

I quaderni
2/2021

SEMI DI FUTURO: la cultura come risorsa per la prima infanzia e il supporto genitoriale

CAMPAGNA DI ASCOLTO

Un progetto di:



LE CURE CHE NUTRONO.

SE CAMBIAMO L'INIZIO DELLA STORIA CAMBIAMO TUTTA LA STORIA

PREMESSA

“Uno dei modi migliori in cui la società può dare un impulso al benessere condiviso, promuovere una crescita economica inclusiva, espandere le pari opportunità per porre fine alla povertà estrema è investire nello sviluppo infantile precoce, che è un bene per tutti”.

Aprire con questa dichiarazione uno dei documenti fondamentali a livello internazionale per la crescita armoniosa delle nuove generazioni. È il Nurturing Care Framework (NCF), prodotto nel 2018 da un lungo percorso di OMS con Unicef, Banca Mondiale e dalla Partnership per la Salute materno infantile che fornisce indicazioni e raccomandazioni su come investire nelle prime epoche della vita, a partire dalla gravidanza fino al terzo anno di vita, indirizzato a tutti coloro che possono investire per la salvaguarda dei diritti dell'infanzia, per consentire a bambine e bambini di poter “partire bene” nella vita, rompendo il circolo vizioso delle disuguaglianze che si riproducono da una generazione all'altra, drammaticamente presenti anche in Italia. Negli ultimi vent'anni una mole crescente di evidenze scientifiche convergenti e di campi disciplinari diversi ha mutato radicalmente il modo di concepire lo sviluppo precoce del bambino (early child development). I primi mille giorni, che partono dalla gravidanza, gettano le basi per il futuro e sono una base preziosa per l'intero ciclo di vita. Dalle neuroscienze, come dalla psicologia dello sviluppo emerge che le esperienze precoci hanno un impatto profondo sullo sviluppo dei bambini, sul loro apprendimento, sulla loro salute, sul comportamento e in sostanza sulle relazioni sociali. È in questo periodo che il cervello ha la maggiore plasticità ed è molto sensibile all'ambiente esterno. Il cervello contiene alla nascita un numero di neuroni quasi pari a quelli che avrà in vita adulta, ma all'età di due anni, un numero altissimo di connessioni si sono formate grazie alle interazioni con l'ambiente, a partire da quelle con i caregiver, e queste esperienze sono in grado di modificare l'espressione dei geni. Questi processi epigenetici avvengono tutta la vita, ma è in questo periodo che si creano le basi neurobiologiche per i futuri adattamenti all'ambiente. È una opportunità che non si ripresenterà in futuro nella stessa misura e che è favorita da un ambiente protettivo e amorevole, stimoli adeguati da parte delle famiglie e dei caregiver e dal contesto in cui i bambini e le bambine nascono e crescono, dalle comunità di appartenenza. I bambini e le bambine che incontrano nei primi mille giorni le migliori premesse hanno maggiori probabilità di riuscire bene a scuola, di avere un lavoro meglio retribuito e di godere di benessere psicofisico in età adulta (Alda Cosola), con effetti lungo tutto l'arco dell'esistenza. È stato dimostrato che alcuni interventi precoci hanno impatti sulla salute cardiovascolare degli adulti e che le componenti interpersonali generano empatia e autocontrollo, con effetti sulla violenza e la criminalità. Queste evidenze rendono palesi i danni provocati dalla mancanza di opportunità di sviluppare appieno il potenziale nei primi anni, i vantaggi degli interventi precoci e la necessità di investire in questo periodo cruciale della vita, in termini di salute, competenze cognitive e sociali, per i singoli e le comunità (Tamburlini, 2019). I bambini e le bambine che non hanno l'opportunità di una adeguata nurturing care, cura che nutre, hanno più probabilità di avere difficoltà di apprendimento scolastico e di conseguenza lavorativo e nel mondo quattro bambini su dieci rischiano di non raggiungere il loro pieno potenziale di sviluppo. Nella prima infanzia si iscrivono biologicamente le differenze sociali, le differenze di salute (Giuseppe Costa). Le cure responsive, essenziali a completare ciò che la natura predispone, nutrono e includono cultura e educazione, fondamentali per la fioritura umana. Alla fine del secondo trimestre il feto può udire e alla nascita riconoscere la voce materna: parlare, ascoltare musica insieme, leggere storie, giocare costruisce connessioni neurali che potenziano il cervello, già in gravidanza. È in questa fase che possono essere fatte le principali proposte e offerti alle famiglie stimoli sensoriali, cognitivi, motori, relazionali che offrano occasioni di incontro per facilitare lo scambio tra pari, la genitorialità, sostenendo le competenze genitoriali.

FARE UN SALTO DI SCALA. PERCHÉ ORA?

La pandemia ha acuito l'isolamento, le fratture sociali, le disuguaglianze, alimentando paure, ridimensionando aspettative e bisogni, aggravando la complessità già insita nell'essere famiglia oggi in società sempre più complesse e in trasformazione. Si avverte un grande affaticamento sociale, ma allo stesso tempo questo scenario ha palesato il valore della socialità, della collegialità, "una forte assunzione di responsabilità condivisa, trasversale dal punto di vista di categorie socio-culturali, verso la salute, il prendersi cura, come beni individuali e collettivi, l'inscindibilità tra salute individuale e grupppale" (Daniela Ghidini). Intervenire sui primi 1000 giorni significa ridurre le disuguaglianze. Il documento politico, Nurturing Care Framework afferma che è necessario un impegno sistemico e integrato dei governi nazionali e locali (whole of government) e della società nel suo insieme (whole of society), lavorando insieme in termini strategici, in modo unificato per obiettivi comuni. In questa direzione vanno gli SDGs che vedono lo sviluppo infantile precoce come una delle chiavi per le trasformazioni del mondo auspicate per il 2030 e il PNRR offrirà opportunità per rispondere ai nuovi bisogni e alle nuove urgenze create dalla pandemia. Lo vedremo nei Piani di Prevenzione della Regione Piemonte: i primi 1000 giorni sono stati un programma del 2014-2019 e saranno un punto centrale anche nel prossimo 2022-2025, in corso di approvazione (Alda Cosola). Come sottolinea il pediatra Giorgio Tamburlini, un punto di riferimento in campo, è tempo di far diventare realtà i concetti e le indicazioni che da tempo si portano avanti in diversi ambiti nazionali per lo sviluppo precoce e sul supporto alla genitorialità. "Superare i progetti e le esperienze, andare a sistema. Occorre avere modelli concreti, sperimentati, valutati e che si possano replicare (...) allargando le partnership (...) comprendendo quanto la relazione tra cultura (con la c minuscola, intesa come desiderio e opportunità di conoscere) e salute sia stretta (...) per rispondere al rischio di esclusione sociale (...) per rendere i genitori più informati, più attenti, più responsivi, più capaci di fornire opportunità di sviluppo". "Tutti i settori possono e devono contribuire a un sistema integrato di servizi 0-6 che possa funzionare bene e per tutti: il sanitario, a partire dai percorsi pre e post-natali e dai bilanci di salute presso i pediatri di famiglia, che devono prevedere anche contenuti di supporto alle conoscenze e competenze genitoriali; l'educativo, concependo il lavoro con i genitori come parte integrante della missione educativa; il sociale, chiamato a intervenire dove questi percorsi precoci individuano elementi di fragilità, con interventi di supporto più complessi, ma anche a partecipare della funzione preventiva di rischi e fragilità; il culturale, perché biblioteche, musei, giardini e aree naturali, spettacoli musicali e teatrali offrono importanti occasioni di piacere, scoperta, crescita. L'obiettivo da porsi è costituire un sistema organico e integrato di servizi locali, sostenuto da piani di sviluppo che diano continuità, superando la logica progettuale, verso una progressiva integrazione dei saperi". Un ecosistema che consenta di informare il numero più ampio di famiglie in merito alle opportunità, costruite sui loro bisogni, di coinvolgerle in un momento che cambia le loro vite, che è un nuovo inizio.

UNIRE LE FORZE

La pandemia ha fatto emergere la vulnerabilità di ogni persona, famiglia, organizzazione, sistema. Ha chiuso biblioteche e musei e teatri che hanno mantenuto il legame con i loro pubblici cercando nuove vie di relazione, con nuovi canali e strumenti digitali, in attesa del ritorno a una socialità ricca e ampia. Se ante Covid 19 biblioteche e musei, interessati a offrirsi per dare supporto alle famiglie, si domandavano come raggiungere pubblici distanti dal considerare la cultura come risorsa, oggi si trovano di fronte a nuove sfide. Per queste ragioni, CCW-Cultural Welfare Center con le Biblioteche civiche torinesi, nell'ambito del Patto per la lettura della Città ha delineato un progetto pilota che parte da Torino - La Cultura come risorsa e raccomandazione per una buona crescita - in cui i due principali progetti culturali dedicati ai primi 1000 giorni uniscono le forze, nel rispetto dell'identità e unicità dei due progetti, per raggiungere il numero più ampio delle famiglie, informandole, orientandole e coinvolgendole con un'offerta culturale integrata. Un percorso che intende prestare attenzione alla dimensione delle diversità culturali, di background e provenienza, con particolare attenzione alle fasce

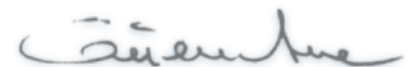
vulnerabili. Il progetto Nati per Leggere-NPL, promosso dal Centro per la Salute del Bambino, ACP- Associazione Culturale Pediatri, AIB-Associazione Bibliotecari in tutte le Regioni italiane, da vent'anni promuove attraverso le biblioteche attività di lettura ad alta voce in famiglia che uniscono un'esperienza importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini e delle bambine alla capacità dei genitori di crescere con i propri figli. Un percorso sostenuto da Regioni, Province, Comuni e in Piemonte da Fondazione Compagnia di San Paolo, che ha costruito competenze, mobilitato cittadinanza attiva con volontari preparati allo scopo. È l'unico progetto culturale incorporato dalle politiche sanitarie della Regione Piemonte. Dal 2014, sulle orme di questa risorsa, dalla proposta di Fondazione Medicina a Misura di Donna - ente che opera all'ospedale S. Anna di Torino - ad Abbonamento Musei, viene avviato Nati con la Cultura, il percorso che porta i musei a diventare Family and Kids friendly (oggi oltre 40 nel solo Piemonte) e orientarsi alle famiglie con bambini e bambine in età prescolare. Ma chi sono oggi le famiglie nei nostri territori? Quali sono i loro bisogni? Quali lezioni abbiamo appreso in questo contesto inedito? Quali nuovi orientamenti possono avere biblioteche e musei come presidi di welfare culturale in un futuro che appare caratterizzato dall'incertezza? Con quali competenze e strumenti possono aumentare il proprio impatto sociale? Come ri-orientare le relazioni con il pubblico, avvicinare nuovi pubblici, con quali narrazioni, con quale offerta? Quali sono gli attori in campo e con quali progettualità si possono generare sinergie sistematiche e sistemiche? Quali i nodi e le opportunità di un momento storico irripetibile? Come le coinvolgiamo in profondità?

Capiamo oggi quanto l'agency degli individui e delle famiglie, ovvero lo sviluppo della loro capacità di agire liberamente, di fare le proprie libere scelte, sia una risorsa centrale. Il contributo della Cultura è determinante su questo aspetto, nell'empowerment delle persone e delle comunità, che è alla base del benessere. La strada è quella della dimensione della progettazione partecipata che rende i cittadini corresponsabili dei processi di cambiamento e su cui si innesta la visione trasformativa dell'innovazione culturale e civica. Senza processi partecipati, il cambiamento non è profondo e non si arriva a un'autentica innovazione sociale. Il Nord Europa proprio su aspetto punto docet.

Per leggere la complessità dello scenario e le opportunità che si presentano CCW ha attivato una campagna di ascolto di stakeholders, nell'ambito del progetto pilota "La Cultura come risorsa e raccomandazione per una buona crescita": docenti universitari e professionisti del mondo sociale-sanitario-educativo, investitori sociali, pubblica amministrazioni hanno partecipato a questa maratona di pensiero, che potrà offrire un tassello utile a costruire e condividere politiche e azioni convergenti.

Li ringraziamo e ringraziamo Voi per l'impegno civile che vi porta a leggerci.

Catterina Seia
CCW - Cultural Welfare Center



Grazie per le preziose visioni a:

Alda Cosola, Regione Piemonte - ASL TO3; **Aldo Garbarini**, Gruppo nazionale Nidi e Infanzia; **Daniela Ghidini e Caterina Poggioli**, Città di Torino; **Caterina Ginzburg**, Consorzio Xkè? ZeroTredici; **Claudia Mandrile**, Fondazione Compagnia di SanPaolo; **Roberto Maurizio**, Pedagogista; **Maria Maspoli**, Regione Piemonte; **Gianna Patrucco**, Associazione Culturale Pediatri; **Chiara Saraceno**, Alleanza per l'infanzia; **Arianna Saulini ed Erica Bertero**, Save the Children; **Fabrizio Serra**, Fondazione Paideia; **Arianna Spigolon**, Fondazione Compagnia di SanPaolo; **Giorgio Tamburlini**, CSB-Centro della Salute del Bambino.

Conversazioni, da maggio a settembre 2021, a cura di:

Catterina Seia, CCW - Cultural Welfare Center e **Cecilia Cognigni**, BCT - Biblioteche civiche torinesi

In collaborazione con:

Susanna Bassi, Gabriella Carrè, Laura Criscuolo per BCT - Biblioteche civiche torinesi

Gaia Amerio - progetto grafico, **Alice Gamba** - organizzazione, **Federico Miniotti e Marta Vommaro** - trascrizioni per CCW - Cultural Welfare Center

Si ringrazia **Bruno Di Benedetto** per la rilettura

CHIUSURA DEL QUADERNO, Novembre 2021

Il quaderno "Semi di futuro" fa parte del progetto "La Cultura come risorsa e raccomandazione per una buona crescita" Un progetto in sinergia tra Nati per Leggere e Nati con la Cultura - progetto nell'ambito di Nati per Leggere Torino 2021, sostenuto dalla Regione Piemonte e dalla Fondazione Compagnia di San Paolo.



CCW-Cultural Welfare Center è il primo centro di competenza italiano sul Welfare Culturale. Con in due luoghi simbolo dell'innovazione sociale, il Distretto sociale Barolo a Torino e Farm-Cultural Park di Favara (Ag), unisce idealmente l'Italia sul ruolo della Cultura per il benessere delle Persone e delle Comunità. CCW ha preso avvio nel 2020, il primo giorno del primo lock down, dall'impegno civile di dieci professionisti e professionisti provenienti da diversi ambiti disciplinari, pionieri nei cross over culturali, per contribuire al rilancio del Paese in un quadro di equità sociale. Opera attraverso ricerche, progettualità, advocacy, accompagnamento dei decisori e costruzione di competenze in dialogo tra i mondi della Cultura, della Sanità, del Sociale e dell'Educazione.

www.culturalwelfare.center

SOMMARIO

PARTIRE DAI PRIMI 1000 GIORNI: NE PARLANO SOCIOLOGI, PEDIATRI, PEDAGOGISTI

- 01.** *Oltre i progetti per andare a sistema*
Giorgio Tamburlini | CSB - Centro della Salute del Bambino
- 02.** *La dimensione culturale della cura che nutre*
Chiara Saraceno | Alleanza per l'infanzia
- 03.** *Un'offerta culturale costruita su reali bisogni*
Roberto Maurizio | Pedagogista

LA PAROLA AGLI INVESTITORI SOCIALI

- 04.** *Un cambiamento culturale della Cultura*
Arianna Spigolon | Fondazione Compagnia di SanPaolo
- 05.** *È tempo di innovazione, di integrare competenze differenti, lavorare in squadra*
Claudia Mandrile | Fondazione Compagnia di SanPaolo
- 06.** *Sperimentare e ancora sperimentare. La bellezza è un grande ombrello, per il sole e per la pioggia, dove tutti possono sentirsi bene*
Caterina Ginzburg | Consorzio Xké? ZeroTredici
- 07.** *Lasciarsi contaminare. La Cultura come parte integrante del mondo sociale.*
Fabrizio Serra | Fondazione Paideia

LA VOCE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. SANITÀ ED EDUCAZIONE

- 08.** *Connessioni, coordinamento. Fuori da ogni episodicità. Oltre le singole prestazioni.*
Maria Maspoli | Regione Piemonte
- 09.** *Partire dai primi 1000 giorni per abbracciare tutta la vita*
Alda Cosola | Regione Piemonte - ASL TO3
- 10.** *L'era della concorrenza*
Daniela Ghidini e Caterina Poggioli | Città di Torino

L'UNIONE FA LA DIFFERENZA. LA PAROLA ALLE RETI

- 11.** *Progettare la città a reti unificate. Partendo dalla prima infanzia*
Aldo Garbarini | Gruppo nazionale Nidi Infanzia
- 12.** *Opportunità e diseguaglianze nei primi anni di vita. Per un migliore inizio*
Arianna Saulini ed Erica Bertero | Save the Children
- 13.** *L'importanza della sinergia*
Gianna Patrucco | Associazione Culturale Pediatri

**PARTIRE DAI PRIMI 1000 GIORNI:
NE PARLANO SOCIOLOGI, PEDIATRI,
PEDAGOGISTI**

01. Oltre i progetti per andare a sistema

Giorgio Tamburlini | Pediatra - Direttore, CSB - Centro della Salute del Bambino

Per diversi motivi (i nuovi bisogni e le nuove urgenze create dalla pandemia, il PNRR-piano nazionale di ripresa e resilienza, il piano **"Child guarantee"** - www.unicef.it/diritti-bambini-italia-child-guarantee) è tempo di mettere a terra i concetti e le indicazioni che da tempo si portano avanti in diversi ambiti nazionali oltre al lavoro che il CSB svolge da diversi anni sulle buone pratiche per lo sviluppo precoce e sul supporto ad una genitorialità costruita anche sulle buone pratiche (mi riferisco in particolare al lavoro di tante Fondazioni, Enti, e reti del Terzo Settore), dalla stessa comunità internazionale (OMS, Unicef, Banca Mondiale, Comunità Europea). Farle cioè diventare realtà. **Superare i progetti e le esperienze, andare a sistema. Fare in modo che una buona partenza nella vita sia una opportunità per tutti i bambini e le bambine.** Per ottenere questo occorre avere dei modelli concreti, sperimentati, valutati e che si possano replicare con il concorso di tutti, secondo l'approccio **"whole of society"** e dei meccanismi di gestione di questi interventi.

Come portare a sistema gli interventi?

La stessa cosa vale per l'esperienza musicale precoce, che in ragione delle nostre radici dovrebbe costituire la base per ogni educazione musicale.

Occorre capire quanto la relazione tra cultura (con la c minuscola, intesa come desiderio e opportunità di conoscere) e salute sia stretta, reale a partire dalle primissime epoche della vita, con implicazioni a lungo termine. Un paese come il nostro ha il dovere di aprire i suoi mille siti e luoghi culturali a tutti, a partire dai bambini e dalle loro famiglie nella prima infanzia e deve avere operatori culturali che con bambini e famiglie sanno rapportarsi, accompagnando i genitori alla "scoperta di quanto possono scoprire" assieme ai loro bambini.

Quali sono i nodi per lo sviluppo sistemico di relazioni culturali a favore della prima infanzia? Le risorse in arrivo con il PNRR possono essere risolutive?

CULTURAL
WELFARE
CENTER

C'è da chiedersi perché questa preoccupazione debba essere solo di un paio di associazioni della società civile e non del sistema educativo pubblico.

Nella realtà italiana, la carenza di politiche e interventi a supporto delle famiglie aggrava le disuguaglianze già presenti in base al reddito del nucleo familiare, alla condizione di occupazione e livello di istruzione dei genitori, soprattutto delle madri. Se la qualità e la distribuzione dei servizi sociosanitari già presentano notevoli disparità territoriali, pur nell'ambito di una sostanziale universalità di accesso, i servizi educativi e quelli culturali sono tutt'altro che universali e con ancora maggiori differenze territoriali: **3 bimbi su 4 non hanno accesso al nido o a una biblioteca con sezione ragazzi, con un drammatico divario tra Centro-Nord e Sud.** Le misure e le risorse (sebbene significative) contenute nel PNRR non saranno sufficienti ad assicurare a tutte le bambine e i bambini che vivono in Italia pari opportunità educative nei loro primi, fondamentali anni, tenendo anche conto che la pandemia ha aggravato le iniquità già esistenti e ne ha create di nuove.

Da dove partire per realizzare pari opportunità?

Quand'anche le risorse fossero sufficienti ad assicurare, in tempi ragionevoli, un accesso universale al nido, questo non basterebbe a prevenire disuguaglianze, esposizione ad ambienti ed eventi avversi, esclusione sociale. **Dei nuovi nati occorre infatti prendersi cura ben prima dell'accesso al nido, attraverso un supporto alle risorse e alle competenze dei genitori.**

L'ambiente familiare resta infatti il principale fattore condizionante il presente e in buona parte il futuro dei nuovi nati. Le ricerche indicano che è possibile rendere l'ambiente familiare, quindi in primo luogo i genitori, più informati, più attenti, più responsivi ai bisogni, più capaci di fornire opportunità di sviluppo, e meno violenti nelle parole e negli atti.

Occorre quindi dare supporto a tutte le famiglie, non solo quelle definite a priori “vulnerabili”, anche perché i servizi basati solo su criteri predefiniti di rischio, o l'intervento su segnalazione, possono far perdere opportunità preziose di intervento precoce. La progressività ci deve essere, ma costruita su una base universale di informazione e supporto che tenga conto delle differenze territoriali rispetto alla presenza e qualità dei servizi.

Quali linee di azione?

L'approccio è dunque quello ribadito anche dal documento OMS - UNICEF - BM sulla nurturing care del 2018 che prevede tre livelli di intervento: uno universale di informazione e promozione; uno più selettivo su situazioni individuali, o di gruppi sociali, a rischio, a prevenzione di esiti negativi; e uno più intensivo di protezione su situazioni multiproblematiche conclamate su indicazione dei servizi.

Programmi rivolti ai genitori e ai loro bambini/e, a partire dai primi mesi o ancor prima, dalla gravidanza, che offrono occasioni di incontro in piccoli gruppi per facilitare lo scambio tra pari, portano infatti grandi benefici ai bambini/e, proprio perché fanno bene ai loro genitori. Questi sono accompagnati da operatori qualificati (educatori, ostetriche o altri professionisti a seconda dei servizi che li attivano) e appositamente formati, a scoprire modalità di interazione con i loro bambini semplici ma di qualità, forme di educazione autorevole e mai violenta, e a utilizzare al meglio i servizi e i benefici disponibili, ad ampliare le loro reti sociali e di mutuo aiuto (come s'è visto durante la pandemia), a favorire la co-genitorialità, e a “portare a casa” buone pratiche, riguardo la nutrizione, la salute ma anche la lettura, il gioco, l'esperienza musicale, contaminando, questa volta con un ‘virus buono’, nonni e amici.

Sostenere la genitorialità. Può citarci esperienze concrete?

L'esperienza condotta con i “Villaggi per Crescere” www.villaggiopercrescere.it, spazi per genitori e bambini gestiti da educatori, dimostra che questo è possibile, che risponde a **bisogni molto sentiti dai genitori di condivisione e guida**, tra l'altro messi in ancora maggiore evidenza dalla pandemia, che ha aumentato difficoltà e

conflitti per le famiglie ma anche suscitato, la necessità di conoscere di più i propri bambini e fare di più per dare supporto alla loro crescita e sviluppo.

La domanda di “educazione precoce” per i propri figli da parte delle famiglie è cresciuta sia nella direzione di servizi che la rendano possibile sia nella direzione di acquisire proprie competenze educative. Accanto a rendere universale l'accesso ai nidi, occorre quindi **muoversi per “sostenere le competenze genitoriali”** - come peraltro affermato nel PNRR - individuando tempi e spazi per offrire quest'opportunità a tutti i giovani adulti che stanno per diventare o sono da poco diventati genitori.

È il momento per un cambio di passo.

Tutti i settori possono e devono contribuire a un sistema integrato di servizi 0-6 che possa funzionare bene e per tutti: il sanitario, a partire dai percorsi pre e post-natali e dai bilanci di salute presso i pediatri di famiglia, che devono prevedere anche contenuti di supporto alle conoscenze e competenze genitoriali; l'educativo, concependo il lavoro con i genitori come parte integrante della missione educativa; il sociale, chiamato a intervenire dove questi percorsi precoci individuano elementi di fragilità, con interventi di supporto più complessi, ma anche a partecipare della funzione preventiva di rischi e fragilità; il culturale, perché biblioteche, musei, giardini e aree naturali, spettacoli musicali e teatrali offrono importanti occasioni di piacere, scoperta, crescita.

L'obiettivo da porsi è quello di attivare in tutti i territori un tavolo 0-6 che metta in rete tutti i servizi per bambini e famiglie a costituire un sistema organico e integrato di servizi, sostenuto da una regia unica, da piani di sviluppo che diano continuità, superando la logica progettuale, e di progressiva integrazione dei saperi dal punto di vista dei percorsi formativi.

www.csbonlus.org

02. La dimensione culturale della cura che nutre

Chiara Saraceno | Alleanza per l'infanzia – sociologa

La questione centrale è accompagnare i genitori fin dalla nascita.

Con l'Alleanza per l'Infanzia, che abbiamo creato con alcuni grandi esperti come Giorgio Tamburlini ed altri e cui partecipano 34 associazioni, tra cui il Gruppo nazionali nidi e infanzia, Save the Children, Unicef, l'Associazione culturale pediatri, i tre sindacati confederali, l'ARCI, Soroptimist, lavoriamo anche su questo fronte. Nella fascia 0-3 i genitori sono troppo spesso lasciati da soli, persino dalla pediatria di base. **Secondo un'indagine ISTAT di qualche anno fa il 30% in Italia sotto i tre anni non aveva visto un pediatra nel corso dei 12 mesi precedenti.**

Solo una piccola minoranza dei bimbi/e 0-3 ha un posto in un nido. Il tasso di copertura a livello nazionale è del 25%, di cui poco più della metà (35%) è a titolarità pubblica, il resto è in convenzione o totalmente privato di mercato. Ci sono grandi differenze territoriali, con il Nord-est e il Centro che superano, sia pur di poco, il 33% (tra pubblico e privato), il Nord-ovest che tocca il 30% (ma in Piemonte solo il 28%) e il Mezzogiorno sotto il 15%, con Sicilia e Campania che non arrivano neppure al 10%.

Va considerato inoltre che **i nidi sono ancora concepiti, da parte delle amministrazioni e in parte anche delle famiglie prevalentemente come strumento di conciliazione famiglia-lavoro**, aspetto importantissimo, ma riduttivo.

Per questo, come ha evidenziato sia una recente indagine ISTAT, sia uno studio dell'Alleanza per l'Infanzia, **sono frequentati in grande prevalenza da figli di famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, hanno una buona istruzione e buon reddito.** Tutti gli altri non accedono. Perché non ci sono abbastanza posti o perché sono troppo costosi. Oppure accedono i casi sociali. Quindi si oscilla tra estremi: per semplificare, o entrambi i genitori lavorano o si tratta di un caso sociale.

Un figlio/a di mamma casalinga non troverebbe posto in un nido pubblico o a finanziamento pubblico, stante che la scarsità di posti impone una forma di razionamento e di graduatoria. Quanto ai nidi privati, che pure non riescono a coprire tutta la potenziale domanda, sono troppo costosi per una famiglia mono-reddito. **Come Alleanza per l'infanzia e la sovra-rete educAzioni stiamo lavorando per far crescere**

gli investimenti, allargare l'offerta dei nidi, renderli economicamente accessibili come la scuola per l'infanzia, modificare l'atteggiamento culturale nei confronti dei nidi perché vengano visti e pensati come risorsa di crescita per i bambini e non soltanto come strumento di conciliazione, quindi potenzialmente aperti a tutti i bambini/e indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori.

(cfr: www.alleanzainfanzia.it/pubblicato-il-rapporto-investire-nellinfanzia-di-alleanza-e-educazioni/).

La carenza di supporti extrafamiliari pesa sullo sviluppo del bambin* e sulla condizione della donna. Quali prospettive con le nuove politiche nazionali di ripresa e resilienza?

Mi preoccupa che nel PNRR ci sia un forte stanziamento per avvicinarsi almeno al 33% in termini di posti disponibili ai nidi, ma che non venga contestualmente posta la questione dei costi di gestione, che non possono essere lasciati totalmente a carico dei comuni. C'è il grande rischio che si creino nuove strutture, cattedrali nel deserto che rimarranno vuote perché non ci saranno fondi per gestirli. È una situazione che abbiamo già visto al Sud nel quale non solo mancano i nidi, ma dove sono stati nel tempo, con l'arrivo di fondi ad hoc, costruiti nidi che non sono mai stati aperti perché comuni e regioni non avevano fondi per farli funzionare, o non volevano dedicare fondi al loro funzionamento.

L'offerta è fondamentale anche per promuovere un cambiamento culturale. Più famiglie scelgono i nidi, più la domanda è stimolata. È accaduto per la scuola dell'infanzia con la riforma degli anni sessanta e l'assunzione diretta di responsabilità da parte dello Stato là dove l'offerta era carente. Oggi è frequentata dal 90% dei bambini a livello nazionale, con differenze intraregionali molto più ridotte che per i nidi. Come dicevo prima, il servizio nido in larga è ancora pensato come una surrogata dell'accudimento familiare/materno, non come un'occasione arricchimento educativo, emotivo, relazionale per il bambino/a. Prevale l'idea che i bambin* piccolissimi debbano essere accuditi ed educati solo nel contesto familiare. E che i genitori non abbiano bisogno di nessun sostegno nel loro compito, salvo il consiglio di qualche familiare

o amica. Quest'idea è inoltre più diffusa nei ceti meno istruiti, meno informati sull'importanza dei primissimi anni di vita per lo sviluppo, non solo fisico, dei bambini e dei contesti educativi extra-familiari come risorsa per i piccoli. È un circolo vizioso. I nidi sono un'opportunità per famiglie che hanno già più risorse, anche culturali.

Penso sia centrale lavorare sulla maggiore offerta-per il 75% dei bambini che ancora non va e su come i nidi vengono percepiti, in modo che si comprenda che sono servizi innanzitutto per i bambini, per la loro crescita, e per i genitori non sono come strumenti di conciliazione famiglia-lavoro, ma anche **di auto-mutuo-aiuto, di apprendimento**. Allo stesso tempo, bisogna sviluppare servizi di sostegno alla genitorialità "leggeri", luoghi di incontro per genitori e bambini insieme, che accompagnino fin dalla nascita, se non prima, indipendentemente dalla frequenza del nido, anche se possono favorire un atteggiamento favorevole al nido come luogo educativo importante per i bambini* .

Il progetto Nati per leggere è un servizio di questo tipo. Aiuta i genitori a scoprire cosa possono fare. Fa bene anche a loro. Fa capire che è importante leggere a un bambino anche quando sembra che non comprenda. Per favorirne lo sviluppo cognitivo ed emotivo e il linguaggio. Non è così ovvio: non tutti sanno che un bambino sotto l'anno, che ancora non sa parlare, abbia bisogno di sentirsi raccontare delle storie, di sentire parole, frasi, di sentirsi interlocutore intenzionale di una comunicazione verbale. Ma ci sono anche altre iniziative e luoghi in cui i genitori possono andare con i loro bambini e trovare stimoli e informazioni su come comportarsi, che cosa si può fare ed esplorare, confrontando esperienze, emozioni, paure.

Come favorire il cambiamento culturale? Come raggiungere i genitori che non si nutrono di stimoli culturali?

Occorre partire dai corsi preparto. Fare una alleanza con le ostetriche. Penso che la preparazione al parto non debba essere solo medicalizzata e che l'accompagnamento post-parto non debba essere solo legato a problemi igienico-sanitari. Basta poco: che in queste professioni sanitarie venga incorporata l'idea che anche la dimensione culturale, linguistica e relazionale sono fondamentali per la crescita. Non è un parto, ma una nascita. Sarebbe anche utile che ai corsi pre-parto ci fosse la presenza di un/una pedagoga, o psicologa dell'età evolutiva, che iniziasse una conversazione con i

genitori sulle tappe dello sviluppo del bambino e su come accompagnarle nella vita quotidiana.

Occorre anche coinvolgere, e formare meglio su questi aspetti, i pediatri, che sono interlocutori importanti, se non gli unici, nei primissimi anni di vita dei bambini* , ma che spesso trasmettono acriticamente stereotipi, ad esempio sulle mamme che lavorano, o sui papà accidentati.

Aiutare i genitori, senza paternalismo. Sono contraria a un'idea dell'educazione dei genitori che li considera tendenzialmente inadeguati, incapaci, da istruire, soprattutto se hanno una bassa istruzione. Ritengo che occorra **aiutarli a scoprire ciò che sanno fare e quello che possono fare, trasferendo le informazioni, il saper fare, con normalità, aiutando a capire che non sono difficili, che le possono fare tutti e che è anche piacevole.** Analogo atteggiamento per favorire la collaborazione dei padri, non solo con l'obiettivo di aiutare la mamma, ma perché è piacevole. Nessuno nasce genitore. È un mestiere che si apprende.

Corsi di preparazione alla nascita, consultori, centri per le famiglie, nidi, pediatri – sono tutti luoghi e relazioni che possono essere punti di partenza per un sostegno alla genitorialità, al rapporto genitori-bambin* (oltre che al superamento della esclusività della madre nei primi anni di vita). **Sarebbe anche importante che questi servizi si concepissero in rete, e non ciascuno nel proprio distinto recinto.**

Ci sono paesi di ispirazione?

Innanzitutto anche in Italia ci sono esperienze interessanti che tuttavia non riescono a diventare sistema. L'educazione dei genitori (*parental education*) è diventata un obiettivo diffuso in diversi paesi, anche se il modo in cui si realizza dipende molto dalle tradizioni nazionali. Per quanto riguarda l'accompagnamento sin dalla nascita a me piace la situazione inglese, dove, quando la mamma e il bambino escono dall'ospedale dopo il parto, per due mesi una visitatrice li segue, in un accompagnamento che non è controllo, ma rassicurazione e appoggio. In Italia questo per lo più accade solo in presenza di mamme considerate a rischio dal punto di vista comportamentale, quindi con un atteggiamento di controllo, giudicante, con le mamme che temono che venga portato loro via il bambino se giudicate inadeguate. .

Dobbiamo invece considerare che non tutte hanno una rete familiare di appoggio disponibile, o di cui si fidano. La nascita di un bambino è una cesura importante nella biografia personale, specie per le mamme, anche quando è stato lungamente atteso e voluto. Può anche risultare

in una esperienza di isolamento e solitudine, che a sua volta può portare alla depressione.

Come sanare le ferite invisibili dell'anno pandemico? Dei parti in solitudine, della chiusura delle famiglie nelle abitazioni, spesso in condizioni non favorevoli, private dell'opportunità di relazionarsi col mondo esterno?

Facciamo radicare l'idea che la *nurturing care*, come si dice in inglese, una cura che “nutre” il corpo e la psiche, non si esaurisce solo nella dimensione igienico-sanitaria, ma ha una forte dimensione culturale, emotiva e relazionale fin dai primi giorni di vita. **Mettetela a tema nei vostri percorsi sperimentali.** Invitiamo i genitori a fare una breve visita ad un museo, o ad ascoltare un piccolo concerto, con qualcuno che nel frattempo si occupa dei bambini. Offrire occasioni che li involino ad uscire dal loro privatissimo e li “festeggino”.

Occorre “riacchiappare” questi genitori, padri e madri. Chiedere loro come stanno, di che cosa hanno bisogno. Farli sentire al centro di un'attenzione specifica e amorevole. E chiedere scusa per averli lasciati da soli. Ci dispiace avervi lasciati da soli. E, ovviamente, fare in modo che non si ritrovino ancora soli, offrendo spazi di incontro, ascolto e sostegno.

Dobbiamo recuperare rapporti di fiducia.

03. Un'offerta culturale costruita su reali bisogni

Roberto Maurizio | Pedagogista

Quest'anno e mezzo da un lato ci ha costretti e ci costringerà a una ridefinizione completa di che cosa significa educazione e fruizione culturale e dall'altro ci ha costretti a ricollocare al centro non l'offerta, ma la domanda, ovvero che cosa significa per ciascuna famiglia usufruirne.

Non solo cosa offriamo alle persone, ma perché le persone dovrebbero accedere e che cosa cercano accedendo a quel contesto. Questa crisi da un lato ci porta a ridefinire e ricostruire un pacchetto di offerta formativa, educativa, culturale orientata a reali bisogni. Per le famiglie con bambini piccolissimi di cui stiamo parlando, per gli adolescenti, per i giovani, per gli adulti, per gli anziani, la quarta età e così via. Lo scenario che abbiamo di fronte ci porta a incentivare nei soggetti che producono, veicolano e mettono a disposizione cultura una riflessione che non riguarda solo il sistema organizzativo e la qualità dell'offerta ma una riflessione che vada ad incidere su **come leggono la domanda culturale da parte delle famiglie.**

Siamo molto cambiati. Pensando a questa conversazione su cultura e prima infanzia mi è ritornata alla mente un'esperienza di un'associazione musicale che da 20 anni sviluppa attività formativa in campo musicale dei bambini. Nei primi mesi, come molte realtà culturali si è bloccata, ha temuto che la propria storia venisse meno a causa del *lockdown*, ma poi hanno reagito in modo straordinario attraverso il digitale. Hanno aperto un portale sul quale le persone che frequentavano l'associazione hanno iniziato a inserire *clip* di brani musicali e non solo hanno generato continuità di relazione con i pubblici, ma aperto nuovi canali nuovi con nuovi pubblici, comprese le famiglie con bambini in età prescolare.

Dal nostro osservatorio ci pare di comprendere che i soggetti culturali siano oggi molto intenzionati a produrre impatto, ma si muovono ancora in modo reattivo ovvero su sollecitazioni di organizzazioni di prossimità, di

un singolo ente del terzo settore, ma ancora privi di una visione sistematica e sistemica di quello che è il proprio territorio ora e di quello che potrà essere domani anche grazie al loro contributo. Concordiamo con il suo pensiero e riteniamo che, come preconditione, sia centrale coinvolgere il mondo della cultura nella lettura della dimensione sociale nella quale sono biologicamente attivi. Con tavoli misti, superando i silos. È un grande sforzo, occorre creare una *koinè*, un nuovo linguaggio comune ed è difficile anche *time-consuming*, ma forse è necessario per superare azioni auto-assolutorie, con effetti estetici, ma non di profondo impatto.

Absolutamente. Questa è la prima delle direzioni di lavoro che vedo. L'altra è **approfondire il ragionamento sulla domanda culturale delle famiglie cui ci rivolgiamo, con una comprensione della loro situazione complessiva.** Non possiamo rivedere l'offerta se non concepiamo i bisogni culturali dentro una complessiva visione. Vale per ogni età.

Un esempio personale può aiutare. Al compimento del sessantunesimo anno di età ho ricevuto dal comune di Torino una card per l'accesso libero, per un anno, a musei, attività culturali, attività e sportive. Sono stato immediatamente entusiasta, ma dopo un anno mi sono accorto che non ne avevo usufruito, pur essendo una persona vitale. Con i ritmi che il lavoro mi imponeva non c'era spazio.

Rilancerei una domanda. **Quale rappresentazione abbiamo delle famiglie con bambini piccoli, sotto il profilo dell'interazione e dell'intreccio tra aree di bisogni differenti?** La pandemia provocando un aumento delle povertà ha ampliato le disuguaglianze sociali tra le famiglie. Pensiamo ai *device* per potersi connettere. A quelle che non ne avevano neanche uno, quelle che avevano la fibra, quelle che avevano solo il collegamento col cellulare e altre che non avevano nulla. Queste palesi differenze hanno una ricaduta anche sugli aspetti culturali di accesso all'offerta culturale.

Penso alla mia famiglia che ha un livello culturale

alto. Nessuna delle mie figlie ha cercato le opportunità offerte da musei, biblioteche perché erano concentrate su altro. Sulla salute, sull'economia, sulla sussistenza. Sto pensando alle offerte del *bonus* vacanze e mi chiedo perché non includano, non siano integrate dall'offerta culturale in musei o altre organizzazioni territoriali.

Si pensa troppo a compartimenti stagni, per canne d'organo. Dobbiamo accompagnare le famiglie nella ricostruzione degli intrecci tra le dimensioni della loro vita. In Italia nessuno lo fa.

Laddove presenti potrebbero svolgerlo i **Centri per le famiglie**, ma sono vissuti come un servizio a fronte di difficoltà per trovare soluzioni. Non solo luoghi da frequentare anche quando si sta bene. Questa è una concezione da cambiare.

Ferrara a mio avviso è un punto di riferimento. Nel Centro per le Famiglie si è sedimentata negli anni una cultura che potrebbe ispirarci. A pochi giorni dalla nascita le famiglie ricevono con il codice fiscale anche l'iscrizione al Centro per le famiglie, con una offerta mirata per il primo anno di vita del *bambin**, dal corso di massaggio piuttosto che quello sull'alimentazione, l'accesso alla ludoteca o altro. Non hanno più necessità di una campagna promozionale. Il passaparola sull'esperienza positiva funziona. Il 50% delle famiglie con nuovi nati si iscrivono al Centro. È sufficiente accedere al sito, scorrere le immagini per desiderare di andarci. Anche Pistoia ha un centro ottimo.

Cosa accade a Torino?

Non abbiamo servizi analoghi. I Centri per le famiglie sono poco *friendly*. Non abbiamo in un unico luogo tutta l'offerta. A Ferrara un unico centro ha la ludoteca specializzata per i bambini, la biblioteca sull'infanzia, spazi, sale e salette per consulenze individuali e per piccoli gruppi, corsi di formazione come corsi preparto, corsi post partum, corsi di ogni natura e tipo perché le famiglie hanno bisogni diversi, alcuni molto di nicchia altri molto diffusi. Il Centro li è un luogo di dialogo tra pari e con gli esperti, anche in modo informale, davanti a un caffè. A Torino abbiamo servizi diversi, diffusi. Solo il Centro ZeroSei può avvicinarsi.

Oggi abbiamo anche a che fare con **le ferite invisibili di coloro che hanno avuto figli**

nell'anno pandemico, con parti e un primo anno in un solitudine che segna dentro. Tante telefonate, tante connessioni internet, ma pochissimi abbracci.

Non abbiamo più riti culturali di passaggio sociali che valorizzino la nascita. Non è l'assegnazione del codice fiscale. Non ne abbiamo dalla minore età alla maggiore età. L'unico è l'acquisizione della patente. **Occorre riprendere dimensioni simboliche e rituali che ci permettono di ricostruire un significato non personale e non intrafamiliare, ma extrafamiliare e sociale della nascita.**

Nell'ospedale avviene in parte, nelle case mettiamo il fiocco, ma spesso quel fiocco non vuol dire nulla per la maggior parte degli abitanti della casa. Perché non organizzare una festa del condominio per dare il benvenuto al nuovo nato?

Lei ha toccato un punto centrale. Abbiamo organizzato ora la prima Festa della nascita, alla Venaria Reale con 13 comuni dell'hinterland e l'ospedale di Ciriè. Si tratta proprio di un patto rinnovato. L'arrivo di un bambino è una festa per tutti e per la società.

Un amico Sindaco di un piccolo comune lo ha praticato negli anni del suo mandato, con la collaborazione della parrocchia, delle associazioni, della biblioteca, della ludoteca e del paese. Un benvenuto: "ti accogliamo nella comunità civile, accogliamo i tuoi genitori che non sono più solamente individui, hanno preso la patente di genitori e accogliamo anche i nonni, coloro che da genitori passano di categoria e diventano nonni". Nel tempo è diventato un momento importante della vita civile di quel paese. Un momento simbolico. Permette ai *bambin** e alle famiglie di sentirsi parte di una comunità, indipendentemente dalla nazionalità, dall'età delle persone, dall'anzianità nel paese.

La ritualità è ancora più importante in una grande città in cui c'è la dispersione delle relazioni.

Perfetto. Dobbiamo ragionare come costruirlo. Il Passaporto culturale potrebbe essere un'ottima occasione, essere consegnato e spiegato con testimonianze di altre famiglie, con video, con un momento virtuale di visita. È l'opportunità di presentare le opportunità che la città offre. Penso che occorra anche consegnare una sorta di *vademecum*, per orientare i genitori. È nato un

bambino e qui trovi tutte le informazioni, giochi, libri. Una **guida alla genitorialità**. Su un'app, cartaceo, consegnata alla nascita con tutte le opportunità per 0-3, 3-6, 6-12 mesi e così via.

Sono considerazioni che nascono dall'esperienza delle mie figlie che sono in dialogo tra pari attraverso i social, con gruppi che si sono costituiti, in cui si mettono a disposizione materiali per prima infanzia che non usano più, come carrozzina, seggiolino e ovetto senza spendere € 1, con impegno a conservarli con cura e a regalarli a seguire. È economia circolare. Cultura. Coraggio di pensare che non necessariamente tutto che serve deve essere nuovo, che lo puoi avere da una rete di famiglie che non conoscerai mai.

Rispetto alle linee guida nazionali sui primi 1000 giorni come sta la nostra città?

Il Piemonte e Torino sono tra le regioni e tra le città più all'avanguardia sul rispetto e sull'avvicinamento agli obiettivi, a suo tempo dichiarati, di partecipazione ai servizi per la prima infanzia.

Parlo dei servizi per la prima infanzia in particolare il nido 0-3. I valori a Torino e in Piemonte sono molto alti rispetto a quelli di molte altre regioni. I problemi risiedono sui servizi di conciliazione perché sono insufficienti e carenti in termini educativi, molto rigidi. Se i servizi pubblici non sono sufficienti e soprattutto non flessibili, le famiglie si orientano a quelli privati sostenendo costi elevati.

Una delle questioni da porre ai servizi pubblici è riequilibrare in una dimensione di maggiore flessibilità i servizi. Ricordo un esempio, sostenuto da un bando nazionale, di un nido a Moncalieri con un'organizzazione più flessibile per i bambini con disabilità. È una questione di volontà politica da un lato e tecnico-organizzativa dall'altro.

A livello regionale il ridisegno dei piani di promozione e prevenzione della Salute vedrà una centralità 0-2 anni.

Sono sempre disponibile a leggere le positività, ma ora non trovo iniziative significative della Regione sullo sviluppo dello 0-3anni. Non vedo segnali in Piemonte analoghi alle politiche dell'Emilia Romagna, Toscana, per alcuni aspetti in Veneto e in Lombardia o in Trentino. L'attività della Provincia Autonoma di Trento non comporta costi superiori per la pubblica amministrazione,

ma implica strategia integrata, motivazioni e competenze. Il lavoro nel Trentino ha già prodotto risultati tangibili in termini di aumento di fiducia della cittadinanza verso la pubblica amministrazione, ha rafforzato il legame tra la cittadinanza e la pubblica amministrazione e ha avuto impatto positivo sul benessere nella popolazione. Per benessere intendo l'accesso alle opportunità educative, formative, culturali, che hanno ricadute sulla qualità della vita.

In quante sedi pubbliche del Piemonte abbiamo i parcheggi riservati per le donne in attesa e per le donne o i padri con bambini piccoli che devono andare a richiedere documenti o altro? Pochissimi.

L'altro aspetto da sottolineare per il Trentino è la volontà e capacità di costruire un'alleanza tra istituzioni pubbliche e privato, cioè aziende e organizzazioni del terzo settore. Una **policy pubblica, pensata e costruita con le aziende e con le organizzazioni di terzo settore** è lontanissima dalla mente dei nostri decisori politici. Fantascienza allo stato puro, eppure abbiamo grandi aziende e un tessuto rilevanti di PMI, investitori sociali come Fondazione Compagnia di San Paolo che hanno molto investito in questa direzione. Perché la Regione non acquisisce questo *know-how*, non lo estende e valorizza creando **un marchio delle aziende che attivano, al proprio interno e nel territorio, delle iniziative a favore della prima infanzia, dei primi 1000 giorni?**

Oltretutto questo rientra anche nelle agevolazioni fiscali del *welfare* aziendale ed è espressione di *social responsibility* e di relazione e si muove su tutte le linee anche con degli incentivi.

Se disegniamo città a misura di bambino 0-3, e ovviamente della sua famiglia, includiamo tutto. È un fatto culturale. Ma la città della cura va disegnata ovunque, a Mirafiori come alle Vallette, portando l'offerta culturale nella quotidianità di ogni cittadino.

Come possiamo avvicinare all'offerta culturale la popolazione che non la considera come risorsa, senza spaventarla? Le biblioteche con Bibliobus sono un grande esempio, uscite dalle proprie mura per incontrare i cittadini.

Questo è un punto nodale. Occorre flessibilizzare, aumentare le opportunità, diversificando. C'è sempre un pubblico che non potrà accedere se non lo avvicini. In un progetto per il bando Nuovi

non lo avvicini. In un progetto per il bando Nuovi Orizzonti, di Fondazione Compagnia di San Paolo uno dei progetti, in Val Susa ha previsto la progettazione di un servizio bus che porta attività rivolte allo 0-3 nei vari comuni. È a cura del Consorzio dei servizi sociali di Susa. Questa direzione di lavoro mi sembra la più rilevante, **riuscire a costruire delle esperienze di incontro, analisi e avvicinamento dei bisogni dei bambini piccoli e dei loro genitori.**

Due livelli di bisogni, quelli dei bambini e quelli dei genitori, che sono inscindibili nei primi anni. Nello 0-3, parlare del benessere dei bambini vuol dire parlare del benessere dei genitori. Non basta la fruizione occasionale della cultura se non è accompagnata da occasioni di tipo relazionale, le uniche che possono produrre delle ricadute profonde nella vita sociale della famiglia. Mi spiace affermare che questo ruolo per molte famiglie viene gestito ancora dalla televisione e in parte dai nuovi media.

La terza questione prioritaria è **l'attenzione alle diversità**. Fondazione Paideia compie uno straordinario lavoro con le famiglie con disabilità, ma ci sono altre diversità **derivanti da dimensioni strutturali** che penalizzano l'accesso alla cultura, con limiti delle risorse emotive, fisiche e organizzative oltre che quelle di reddito.

Le **famiglie monogenitoriali** sono un esempio, **nella regione Piemonte rappresentano oltre il 10%**, riguarda quindi molte famiglie. Occorre ripensare l'organizzazione delle opportunità rivolgendosi a tutti.

Un'altra diversità è la **lingua**.

Una parte consistente di genitori ha **origine straniera** e dobbiamo creare condizioni di accessibilità. Non si tratta solamente di una traduzione linguistica.

Le famiglie che provengono da altre culture possono non capire il senso dell'offerta che ricevono, occorre quindi il lavoro dei mediatori con i quali creare le condizioni di accessibilità. Se costruiamo una survey e la destiniamo soltanto agli italiani, che rappresentano l'80% della popolazione, perdiamo il restante 20%. A Torino sotto questo profilo è eccellente il sistema sanitario.

Anche nella valutazione degli effetti della partecipazione culturale i tempi sono lunghi. I

benefici di progetti come Nati per leggere non si leggono solo nei primi anni, ma compiutamente anche dopo 15.

Quali sono gli assi sui quali investirebbe?

Investirei per **formare figure che siano in grado di aiutare le famiglie a orientarsi nell'offerta presente nel loro territorio**, ovvero persone che con linguaggi competenti e capacità relazionali che conoscano ciò che il territorio offre sotto un profilo sanitario, sociale, culturale, educativo e che siano in grado di poterlo proporre.

Non come un venditore di aspirapolveri, ma perché sono in grado di poter incontrare, leggere, capire e comprendere le famiglie, capire le loro domande e favorirle nell'accedere alle opportunità del territorio. Nel nostro territorio abbiamo pochissime figure di questo genere. Ma le offerte vanno considerate a spettro completo. Quando parlo di una figura di orientamento dei genitori nello 0-3 mi a figure che non si fermano di fronte a "ma io non ho idea di che bisogno ho", ma che entrino in dialogo con le famiglie e provino a costruire un pensiero riflessivo con loro. Non inducendo bisogni, ma facendo emergere quelli non ancora consapevoli. Sarebbe una grande risorsa.

LA PAROLA AGLI INVESTITORI SOCIALI

04. Un cambiamento culturale della Cultura

Arianna Spigolon | Responsabile Missione Sviluppare Competenze, Obiettivo Cultura - Fondazione Compagnia di San Paolo

Oggi ci focalizziamo sulla città di Torino. Su Famiglie e prima infanzia. Dove siamo, quali sono le sfide, gli attori principali, le piste e i nodi, le opportunità. Dove sta andando la cultura?

Parto da una riflessione legata al tempo presente, ovvero quanto l'emergenza sanitaria ci abbia portato in termini di consapevolezza. Non abbiamo visto nulla di nuovo rispetto a ciò che non fosse già presente nel nostro modello sociale. **La pandemia ha portato alla luce sistemi ancora troppo autoreferenziali, lontani dall'essere egualitari e inclusivi.** Il costo lo hanno pagato le famiglie e i bambini in termini di isolamento, dell'enorme fatica quotidiana che non è soltanto rispondere alle necessità familiari, ma è una **fatica relazionale interna**. Una fatica che è esplosa all'interno della famiglia saltando i contatti, i legami, i contesti di apprendimento esterni che l'alleggerivano.

Tutto si è concentrato nei nuclei e ha fatto emergere **altissimi livelli di tensione, di stress, di conflitto** e ciò ha acuito la **sofferenza data dalla situazione economica, sociale, relazionale esterna** totalmente in crisi perché bloccata. E la **famiglia fatica da una parte a trovare dei punti di riferimento al proprio interno, dall'altra a orientarsi nella sovrabbondanza di risorse non orientate, difficili da raggiungere se non si è dotati di propri strumenti. Strumenti non solo economici, ma relazionali, culturali, le competenze, le capacità e le energie per gestire situazioni complesse.**

La confusione, lo spaesamento rispetto ad essere soli con se stessi è stata una sfida senza precedenti. Unita alla crisi del sistema educativo, esplosa anche a causa delle sue rigidità e complessità amministrative, gestionali, di modelli didattici e formativi.

Vedo dall'altra parte **un sistema di istituzioni, un sistema del terzo settore che, altrettanto spaesato, fatica a uscire da approcci consolidati. Nel mondo culturale, portandolo ad esempio, vedo una grande difficoltà in tanti soggetti nel comprendere che la risorsa che portano in altri contesti può avere un valore differente, anche superiore, rispetto a quello in cui loro si identificano. Se è vero che l'esperienza culturale è forte di per sé ed è essa stessa un valore** – questo è forse l'asse su cui più insistono

i soggetti culturali nell'essere riconosciuti - **se inserita nel contesto educativo assume altre e nuove potenzialità, come se inseriti nei diversi contesti sociali.** Non si tratta di evangelizzare. Non per forza bisogna portare l'altro da noi, far vedere ciò che siamo, senza spostarci: si tratta di **estendere il proprio sguardo e accogliere anche altri punti di vista.**

Questo è uno sviluppo su cui puntare per avere maggiore impatto. **Un cambiamento culturale della cultura.**

Ovviamente sto generalizzando. Ci sono soggetti che stanno facendo riflessioni di avanguardia e hanno messo in atto processi inclusivi fondati sull'ascolto, ma molti enti culturali faticano a concepirsi in un modo differente. Non si tratta solo di aprirsi e di riuscire a far avvicinare nuovi target di pubblico, ma è anche un percorso di estroflessione, uscire, andare verso, far sì che questa uscita sia anche comprensione dell'altro e della funzione che si può svolgere oltre a diffondere la conoscenza delle risorse culturali di cui si è portatori.

L'esempio secondo me più eclatante del percorso possibile è quello delle biblioteche. **La biblioteca è un cuore pulsante, ha un valore enorme che è dato dall'universalità, dalla sua capacità di costruire dialogo e relazione con qualsiasi comunità e progressivamente investire sull'acquisizione di strumenti sociali e culturali per ritessere le relazioni e operare per l'inclusione e la partecipazione alla vita cittadina. Offrire uno spazio aperto a tutti che sia bello, che accolga, che non crei soggezione e che sia per la comunità.** È uno spazio di crescita e di educazione permanente, ma quello spazio non basta: è necessario uscire, permeare altri luoghi e **andare verso le persone**, le famiglie che non hanno l'abitudine alla partecipazione culturale, abbattere barriere e permettere la scoperta di nuove opportunità, mondi da esplorare e imparare a conoscere, per poi progressivamente considerarli risposte a propri bisogni. Molti spazi di partecipazione, inclusione e cittadinanza sono divenuti punti di

riferimento per le **comunità di prossimità, le case di quartiere per prime**. Possono esserlo anche i luoghi culturali: le biblioteche, ma anche **spazi teatrali aperti**, come Bellarte ad esempio, oppure musei, permeando le aree urbane intorno ad essi.

Lo abbiamo visto con Bibliobus, questo è un esempio, l'organizzazione che esce dalle sue mura ed entra nella vita e si avvicina con mediazioni.

Quest'anno doloroso ci ha fatto fare un grande stretching nella consapevolezza. Per quanto attiene i musei, lo sviluppo e il coinvolgimento del pubblico non è più sentito solo come ruolo di un dipartimento educazione (fortunatamente non più chiamato didattico), importante ma sempre ancillare, rispetto alla conservazione e alla curatela. Avverto una riflessione strategica, sulla missione, che coinvolge quindi tutta l'organizzazione. Ho questa sensazione che il cambiamento sia in corso.

Condivido assolutamente e condivido che sia nata una nuova consapevolezza, negli enti culturali prima di tutto e ci sia un grande sforzo per avviare un percorso che invece è quello dell'apertura e del riconoscimento da parte degli altri attori.

Di che cosa ha bisogno questo percorso per uscire dall'estemporaneità o dal dichiarato?

Credo sia determinante **conoscere veramente chi ci sta intorno**. Non è soltanto un discorso di trasformazione della fruizione, dell'attività didattica-educativa che viene fatta, ma è legato alla conoscenza dell'altro, di quello che l'altro può raccogliere da te, non dando per scontato che la persona a cui ci rivolgiamo possa recepire ciò che ci immaginiamo.

C'è un tema di **benessere, di armonia, di costruzione della capacità di lettura di quello che abbiamo intorno, degli attori e dei bisogni del sistema**.

Non possiamo immaginare di offrire rigidamente al sistema scolastico l'offerta culturale concepita a tavolino dal museo. Deve dialogare con il percorso educativo della scuola. Dobbiamo chiederci perché la scuola viene da noi e vedere l'esperienza non come un momento spot, ma una tappa di un percorso di crescita a cui contribuire.

Vale lo stesso discorso per ogni comunità a cui ci rivolgiamo. Per le famiglie, che vanno osservate nei loro bisogni. Nonostante il grande sforzo di ripensamento di molte istituzioni culturali, non leggo ancora l'interazione profonda con altri attori della comunità, se non per singole

progettualità che poi si esauriscono e non entrano strutturalmente nell'istituzione.

Questa apertura di sguardo, questo dialogo, è anche fondamentale perché gli altri attori riconoscano agli enti culturali questo nuovo ruolo: è un'operazione che parte dalla consapevolezza interna e da un riposizionamento, ma deve arrivare a trasformare la percezione che gli altri attori hanno della funzione culturale, altrimenti non è portatrice di cambiamento diffuso.

Ci sono tavoli cittadini che i servizi educativi hanno lanciato con il terzo settore. Coinvolgono il mondo culturale per disegnare percorsi di collaborazione integrati?

Sono stati avviati tavoli, un importante sforzo sul quale grava però l'impronta del passato. Riduttiva. Oggi si individuano ancora assi tematici e intorno a questi viene chiesto agli enti culturali di contribuire. Va riletto il ruolo del soggetto culturale. Non si tratta soltanto di fare delle riflessioni su un determinato tema, notare un nodo critico e quindi invitare a provare a trovare delle soluzioni su questo nodo critico. Nell'enorme fatica fatta quest'anno per valorizzare le risorse che poteva dare il sistema culturale a quello dell'istruzione ho partecipato soprattutto a tavoli separati, che arrivavano a un certo punto ad accogliere anche l'altra parte, ma come invitata a collaborare a soluzioni già predefinite, a partire da problemi individuati.

È quello che io chiamo essere invitati al dessert senza leggere il menù complessivo. Penso sia indispensabile comprendere. Per la cultura non essere solo il piatto decorativo, quello che non sfama.

Riproporre schemi già visti e che già hanno dimostrato di non riuscire ad agire dove più servirebbe non è la strada. Le funzioni pubbliche si stanno aprendo, ma nelle *policies* orientate all'innovazione sociale fatica ad entrare la componente culturale. Ci sono avvicinamenti estetici, rappresentativi, che però nei fatti riprendono modelli già visti oppure faticano a passare dalla sperimentazione al cambiamento diffuso e strutturale. Le esperienze che fanno la differenza sono quelle che molte organizzazioni, dal basso, stanno portando avanti con uno sguardo profondo, aprendo relazioni e costruendo dialogo.

Occorre mettersi in discussione. Debbono farlo le istituzioni culturali, gli attori del privato sociale, il sistema educativo, il governo pubblico. La complessità richiede una profonda trasformazione.

Ad esempio le istituzioni culturali necessitano di comprendere che se vogliono relazionarsi con le famiglie e divenire risorsa per il loro benessere e per la crescita equilibrata dei bambini, debbono conoscere quelle famiglie.

E se non si è abituati a dialogare con loro, occorre appoggiarsi a soggetti di mediazione, che lavorano costantemente con le famiglie, fanno aggregazione, si occupano dei loro percorsi di crescita, conoscono molto bene i contesti di fragilità e i bisogni. Solo così si possono costruire percorsi capaci di trasformare i propri modelli.

Mi pare di leggere molta reattività spinta dal desiderio di dare risposte. Oppure relazioni one-to-one, tra associazioni del terzo settore, realtà di prossimità e le istituzioni culturali. Non vedo ancora consapevolezza della lettura complessiva del contesto territoriale, delle sue risorse, dei suoi attori, delle sue dinamiche e prospettive.

La lettura di contesto è fondamentale e dovrebbe essere portata avanti in un modo sistemico, a livello collettivo, come volontà pubblica, soprattutto in momenti di alta complessità, per non disperdere risorse. C'è un tema di linguaggi differenti, di grandi pressioni che ogni sistema, oggi, sta vivendo. Ma è fondamentale, proprio per questo. La singola esperienza molto interessante, molto apprezzabile, non riesce a collocarsi, leggersi in un disegno. Ciò nonostante ci sono realtà che stanno scardinando visioni.

Quali ad esempio?

Le biblioteche stanno facendo un lavoro straordinario, soprattutto considerando le poche risorse attualmente a disposizione. Il Bibliobus che citavi è un esempio.

Non si tratta soltanto di uscire dalle mura, ma di avere uno strumento per osservare il mondo, dialogare, far avvicinare ma anche trasformarsi. Molti sono i progetti di impatto sociale che le Biblioteche Civiche Torinesi hanno lanciato in collaborazione con soggetti del privato sociale. E c'è infine Nati per Leggere, che nasce proprio dall'idea di andare oltre la visione standardizzata del ruolo del libro e della lettura, per farne strumento di crescita, per il bambino ma anche per la famiglia e le sue relazioni.

Purtroppo, per radicarsi, divenire strutturali e trasformativi, queste operazioni hanno bisogno di investimenti: economici, certo, ma anche formativi, di personale e soprattutto di strategie pubbliche che le orientino verso il futuro e che non siano appannaggio del solo settore culturale. Su questi aspetti credo che a Torino ci sia spazio di miglioramento.

Ci vogliono poi **le contaminazioni e le alleanze strategiche**: è indispensabile un lavoro di connessione con altri dipartimenti pubblici e occorrono tavoli non omogenei per favorire l'intersezione. È un grande nodo, soprattutto nel dialogo con il settore culturale.

Come affrontate voi questa sfida? Come facilitatori, non solo economici, ma di politiche. Tessitori.

Da questo punto di vista abbiamo iniziato dall'interno. Stiamo infatti noi per primi imparando non solo a dialogare tra settori tematici, ma a costruire insieme. Un esempio è l'alleanza nata tra l'Obiettivo Persone e l'Obiettivo Cultura per lavorare nel campo dell'educazione, riconoscendo il settore culturale non come semplice interlocutore, ma come vero e proprio attore e portatore di risorse e competenze da includere al tavolo fin dall'inizio.

Insieme costruiamo il dialogo con le istituzioni, affidando a ognuno il presidio delle interlocuzioni di competenza, ma sempre in pieno allineamento. È poi necessario che il dialogo con le istituzioni non si fermi a un mero confronto economico, ma che cerchi di portare avanti un percorso di crescita reciproca. Ne vediamo già i risultati. Nella pubblica amministrazione ci sono grandi competenze ed esperienze. Strade di innovazione battute da decenni, da apripista, da Torino. In ambito sociale, dell'educazione Torino ha guidato le rotte: dobbiamo riprenderci questa pista e renderla ancora più inclusiva.

Molte spinte di innovazione sociale, la stessa Cultura e Salute, hanno radici profonde in quelle stagioni di rivoluzione, dell'educazione informale alla formazione attiva, l'educativa di strada. Elementi che l'hanno caratterizzata, grandi eredità che poi si sfilacciano.

Le grandi eredità vanno mantenute, aggiornate. Altrimenti crollano. Deve essere costruito un sistema che sia sempre più aperto; le interlocuzioni non si devono fermare a un punto di incontro che non mette in discussione le posizioni reciproche e salvaguarda il proprio ambito di intervento, come purtroppo di frequente accade.

Come vi state muovendo con l'Obiettivo Cultura e la funzione che presidi? Avete appena varato un grande palinsesto estivo. Quali gli obiettivi?

Il palinsesto, che abbiamo chiamato La Bella Stagione, è un grande lavoro di integrazione

tra le opportunità culturali del territorio, ma è anche un pretesto per rafforzare il sistema culturale cittadino e renderlo riconoscibile come risorsa per la crescita dei più giovani.

Dietro ha un pensiero e uno sforzo che vuole essere molto altro. Il grande valore è rendere visibile l'investimento che con tutti i soggetti educativi della città stiamo facendo per rendere a pieno titolo l'esperienza culturale **risorsa nei percorsi di apprendimento**. Lo scorso anno si trattava di un'offerta molto ricca e interessante dei centri estivi. Quest'anno si è trasformata in un sistema di possibilità, di opportunità per lavorare sulle competenze con la consapevolezza di tutti i soggetti coinvolti, in prima linea i soggetti che si occupano di educazione. Siamo riusciti a portare dentro il sistema scolastico, le scuole SAM e del progetto in Barriera di Milano "Una Comunità che Educa" che già lavorano con soggetti di mediazione per contrastare la dispersione scolastica e favorire le pari opportunità. Il palinsesto dunque non è proposto solo più ai centri estivi, ma anche alle classi dalla tarda primavera e all'inizio del prossimo anno scolastico.

L'estate non deve essere una bolla, ma si lavori in continuità su bambini e ragazzi, secondo le peculiarità di ogni fase e i ruoli degli educatori e degli operatori coinvolti. Per diffondere questo principio, la Fondazione per la Scuola sta svolgendo un percorso formativo rivolto ai gestori dei centri estivi, perché anch'essi siano consapevoli di essere parte attiva della grande sfida che si sta affrontando per restituire a bambini e ragazzi spazi di benessere, socialità e opportunità.

È un grande lavoro dell'universo di Fondazione Compagnia di San Paolo, dei suoi enti strumentali Fondazione per la Scuola e Ufficio Pio, del Consorzio Xké? ZeroTredici in relazione con l'Area dei servizi educativi della città di Torino, con le istituzioni scolastiche, con gli oratori e con molti enti del privato sociale, tra cui i gestori dei centri dell'Estate Ragazzi.

Aderire al palinsesto non vuol dire portare i bambini una volta al parco, o al Museo Egizio o fare un laboratorio di ceramica, esperienza comunque importante in un percorso di crescita, ma creare un ponte tra un anno scolastico difficilissimo e un nuovo anno scolastico che speriamo sia più flessibile, non solo perché la pandemia ci avrà dato tregua, ma perché saremo cresciuti nella possibilità e capacità di incrociare

spazi informali e spazi formali, attingere a competenze esterne, muoverci nel riscoprire lo spazio aperto e lo spazio urbano. E quel ponte sarà più solido perché sostenuto dalle molte opportunità offerte dagli enti che hanno scelto di partecipare al palinsesto: non solo quelli prettamente culturali, ma anche molti soggetti che si occupano di educazione ambientale, riscoperta del territorio, divulgazione scientifica.

L'obiettivo è che anche gli stessi enti culturali coinvolti siano progressivamente più consapevoli di questa opportunità. Non si tratta semplicemente di accogliere più visitatori, ma grazie a questa esperienza lavorare con scuole, educatori e operatori sociali sulle competenze di bambini e ragazzi, anche non prettamente curricolari. Vorremmo che le esperienze artistiche esprimessero il loro potenziale come esperienze di vita, per rafforzare le competenze per la vita, le life-skills OMS.

La sfida è che il palinsesto si trasformi in un sistema di opportunità stabile e consapevole. Sia da traino. Quotidianamente.

Chi sono i tuoi interlocutori?

All'interno del gruppo Fondazione CSP, al tavolo di coordinamento sull'educazione, lavoriamo tutti insieme, ognuno come referente per il proprio settore e come portatore delle interlocuzioni istituzionali di competenza. La Missione Educare per Crescere Insieme, la Fondazione per la Scuola e l'Ufficio Pio portano il loro dialogo con l'Assessorato e i servizi educativi della Città, le istituzioni scolastiche e i soggetti del privato sociale.

La Missione Competenze, che rappresento, porta la relazione con il settore culturale: le diverse realtà sul territorio, ma anche un soggetto di secondo livello come l'Abbonamento Piemonte Musei, che quest'anno collabora mettendo a disposizione a prezzi agevolati gli Abbonamenti Musei Junior come carta di accesso al palinsesto e garantirà il monitoraggio dei flussi di fruizione, non solo durante il palinsesto, ma fino a giugno 2022, per osservare l'andamento delle affluenze nel passaggio dai gruppi – scolastici ed estivi – alla fruizione in famiglia, da novembre in avanti.

Ma Abbonamento Musei non osserverà soltanto: si occuperà anche di stimolare queste famiglie a continuare a frequentare gli spazi museali nei mesi successivi, per trasformare l'esperienza isolata in abitudine.

La Cultura ha dissodato sensibilità, come risorsa salute in tutto l'arco della vita, partendo dalla prima infanzia.

I musei oggi Family and kid friendly, della rete di Nati con la Cultura, si sono riletti, come in un assessment, hanno compreso di non essere pronti, che la filiera dell'accoglienza non lo era e hanno avviato un percorso di cui tutti i pubblici stanno beneficiando.

I musei oggi sono consapevoli che il loro potenziale impatto sociale va progettato.

Sul fronte dell'accessibilità universale, sull'accoglienza delle famiglie con bambin* in prima infanzia hanno iniziato a fare moltissimi sforzi a partire dall'adeguamento degli spazi, dall'adeguamento del proprio personale nell'accoglienza.

La domanda ora è come far arrivare le famiglie. Quali famiglie riusciamo a far arrivare. Come fare in modo che questo percorso sia assolutamente naturale e se vogliamo anche spontaneo e leggero.

Sempre con la Missione Educare e nell'ambito della Bella Stagione stiamo conducendo un'azione sperimentale con **Abbonamento musei** dedicata alle famiglie "zero-sei", possibile grazie all'enorme lavoro che con Nati con la Cultura i musei cittadini hanno fatto.

Proveremo a condurre 100 famiglie, alcune fragili, altre più trainanti, spesso non avvezze a frequentare i luoghi culturali, in alcuni musei cittadini e lungo sentieri urbani e naturali, con leggerezza e con ritmi e modi misurati sulle famiglie stesse, appoggiandoci a soggetti di mediazione sociale che si occupano da tempo di famiglie. A loro disposizione avranno kit di auto-fruizione co-progettati insieme, grazie all'aiuto della rete Lilliput, dai musei, dagli enti di valorizzazione territoriale e dai soggetti di mediazione coinvolti, **perché l'esperienza sia sì il più possibile autonoma, ma pensata proprio per quelle famiglie da operatori culturali, sociali ed educativi insieme. Un'esperienza che aiuti nella costruzione della relazione in famiglia, nell'uscire da quel contesto, ristretto e vizioso, in cui la pandemia ha messo molte famiglie. A prendere fuori un respiro da una vita anche difficile e scoprire una risorsa da portare a casa e da includere nel proprio bagaglio, grazie anche al fatto di averla esplorata in modo spontaneo, non guidato in modo rigido verso una direzione precisa, come ad esempio può capitare frequentando attività laboratoriali pensate ad hoc per i bambini ma**

collocate in un tempo rigido e vincolate nei modi.

Sul fronte degli enti culturali, questo progetto non intende tanto abilitarli ad accogliere le famiglie zero-sei, anche perché su questo già molto hanno lavorato, con esperienze autonome e nell'ambito di Nati con la Cultura, ma aiutarli ad avvicinare famiglie che non appartengono ai frequentatori abituali e mantenere con loro il legame creato, appoggiandosi a una rete di soggetti del terzo settore che hanno la capacità di dialogare con quelle famiglie, con il linguaggio giusto e con maniere e ritmi pensati a loro misura.

Abbonamento Musei sarà con noi in questa esperienza che durerà un anno, per osservarne l'esito e per capitalizzare gli apprendimenti all'interno della rete di cui è portatore.

www.compagniadisanpaolo.it

05. È tempo di innovazione, di integrare competenze differenti, lavorare in squadra

Claudia Mandrile | Responsabile Missione Educare per crescere insieme, Obiettivo Persone - Fondazione Compagnia di San Paolo

Uno degli elementi centrali, sia rispetto alle famiglie che ai sistemi che lavorano con le famiglie, soprattutto i nuclei più vulnerabili, sono **le reti e i sistemi territoriali; il lavoro di squadra tra settori diversi è quello che ha accompagnato e tenuto il tessuto sociale**. È una grande risorsa, che non si improvvisa, non si inventa, va costruita come comunità. Costruire una comunità educante è un processo lento che ha bisogno di essere mantenuto e curato, va accompagnato, seguito, autonomizzato.

Nella situazione di crisi che si è creata per le famiglie, **i sistemi pubblici e privati, insieme al terzo settore, il lavoro di squadra, sono stati risposta concreta al bisogno, creazione di connessioni, nascita di ulteriori reti, un andare incontro ai bisogni educativi di crescita con interventi di filiera**. Nella fase storica che stiamo vivendo le diseguaglianze si sono incrementate, si sono acuite per gravità le situazioni di quelle che consideravamo “zone grigie”, si sono rese più complesse e per questo **occorrono interventi più sistematici**. Risposte ai bisogni primari che si intrecciano con interventi educativi.

E oggi, c'è un bisogno grande, per tutti e anche per coloro che hanno fatto più fatica, di bellezza, di leggerezza, di un tempo ricco, di luoghi curati. In tutte le zone della città, e quindi specialmente nelle periferie.

Chi è più attrezzato può trovare soluzioni in autonomia, ma per gli altri? Occorre costruire percorsi di equità. Sembra, da alcuni dati relativi alle iscrizioni al prossimo anno agli asili nido, seppure ancora da confermare, che si possa verificare un calo importante. Da un lato il calo delle nascite, seguito dal trasferimento in altre aree di residenza (al di fuori dell'area metropolitana), ma forse anche per timori, paure e difficoltà a rimettersi in relazione, a riprendere fiducia dei luoghi educativi che sono così rilevanti per la crescita dei bambini. La scelta di rinunciare alla frequentazione dei luoghi educativi, formali o informali, può generare ulteriori diseguaglianze perché riduce la ricchezza di relazioni.

Come vediamo dal nostro osservatorio, il terzo settore ha fatto un lavoro da collante e di cucitura, ha sperimentato nuove forme di collaborazione tra formale e informale, anche nell'orizzontalità.

Nel sistema integrato ZeroSei si parla molto di verticalità, ma ci sono esperienze avviate in questa pandemia di un nuovo segno, che coniugano verticalità e orizzontalità. Un esempio è “Tappe urbane” che abbiamo presentato con capofila la Cooperativa Valdocco al Bando Educare del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri. **Questa città sta sperimentando e si sta aprendo a nuove forme di collaborazione e ha messo in campo un'importante innovazione legata a un sistema di governance territoriale sul tema dei servizi educativi**. Il coinvolgimento ad anelli concentrici delle realtà territoriali come luogo di scambio e condivisione consente di coinvolgere fondazioni e terzo settore per una risposta integrata. Questo è un processo che va verso le linee pedagogiche indicate dal sistema integrato ZeroSei nella parte di *governance*, come il lavoro che facciamo su Barriera di Milano insieme alla Città di Torino, all'USR Piemonte, alla Circostrizione 6 con il progetto “Una comunità che educa”, ma non solo.

C'è sicuramente un tema di capacità rinnovata e fortificata anche dalla situazione di emergenza di dare valore alle competenze differenti, integrarle e lavorare insieme. A livello operativo accade, ovvero sui territori l'insegnante dell'asilo nido che lavora con l'operatore del terzo settore o con l'operatore sociale opera in questo modo (è quanto si fa in “Una comunità che educa” con un orizzonte 0-18 anni), ma occorre, salendo, che questo approccio si basi sulla costruzione di coerenza sistemica, con un approccio integrato tra settori, competente, consolidato a tutti i livelli istituzionali, nelle dimensioni sia dell'operatività che nella costruzione della programmazione. A livello locale, regionale, nazionale.

Abbiamo visto che funziona. Penso all'esperienza su un progetto europeo con una rete di fondazioni europee (INTESYS) sviluppato a livello territoriale in collaborazione con il CIDIS di Beinasco. Servizi sociali, educativi, pediatri, famiglie, biblioteca al lavoro insieme in situazioni di vulnerabilità per comprendere i bisogni, le strategie di intervento.

Anche come gruppo Compagnia di San Paolo stiamo lavorando sempre più in modo integrato: con la pandemia abbiamo infatti avviato **un coordinamento interno sui temi educativi**,

istituzionali, nelle dimensioni sia dell'operatività che nella costruzione della programmazione.

A livello locale, regionale, nazionale.

Abbiamo visto che funziona. Penso all'esperienza su un progetto europeo con una rete di fondazioni europee (INTESYS) sviluppato a livello territoriale in collaborazione con il CIDIS di Beinasco. Servizi sociali, educativi, pediatri, famiglie, biblioteca al lavoro insieme in situazioni di vulnerabilità per comprendere i bisogni, le strategie di intervento.

Anche come gruppo Compagnia di San Paolo stiamo lavorando sempre più in modo integrato: con la pandemia abbiamo infatti avviato un **coordinamento interno sui temi educativi**, guidato dalla Missione Educare per crescere insieme, e che coinvolge gli enti strumentali del gruppo (Fondazione per la Scuola, Ufficio Pio, Consorzio Xkè? ZeroTredici) e altre missioni e Obiettivi (in primis la Missione Sviluppare competenze) e strutture del gruppo. Questo lavoro congiunto di oltre 1 anno ci ha consentito di progettare iniziative con un forte grado di integrazione e innovazione, in primis quelle estive dei programmi "2020. Un'estate insieme" e "2021. Un'estate insieme", che hanno reso complementari competenze in campo educativo, sociale e culturale per dare vita a **nuovi modelli educativi con un forte stampo di ibridazione**. Abbiamo messo a sistema iniziative consolidate sviluppate con la Città di Torino, le organizzazioni del terzo settore, gli oratori, ampliando la rete di collaborazioni a istituzioni culturali. Intorno al bisogno di dare risposte nuove ai bambini e alle bambine, si è creata **una alleanza cittadina che si sta consolidando**. Dall'estate 2020 a quella attuale abbiamo fatto importanti passi nella direzione della integrazione, della collaborazione prima interna e poi tra professionisti diversi. La strada intrapresa è promettente, perché **fortemente generativa**.

Bilancio famiglia, bilancio alla persona. In aree sensibili che hanno reagito innovando con una forza inedita, generativa in questo momento di complessità. Ci sono altre aree che si stanno segnalando?

Il territorio torinese è assolutamente poliedrico con molte dimensioni sia di problematicità, ma anche di progettualità e dinamismi. Pensiamo all'azione delle **Case del Quartiere**, una prospettiva e un osservatorio molto interessante, con dinamiche territoriali molto diverse. Pensiamo a Mirafiori Sud, San Salvario, Falchera, Vallette.

C'è un protagonismo nuovo, anche delle famiglie, anche grazie alle opportunità offerte

dalla tecnologia per "avvicinare". Attraverso lo *smartphone*, diffuso anche sulle fasce deboli, i servizi educativi, gli insegnanti, gli educatori hanno potuto essere vicini alle famiglie, anche da un'altra prospettiva, conoscere di più le famiglie, entrare anche in una relazione più intima e così **sviluppare percorsi di sostegno alla genitorialità ancora più personalizzati**. Lo abbiamo visto con il progetto "Genitori ZeroSei" che sviluppiamo da anni per le famiglie dell'Ufficio Pio. C'è stato un fortissimo impegno nell'agganciare e nel tenere agganciate le famiglie, seppur con la fatica di tenere questo aggancio nel tempo. L'opportunità della connessione è forse la più rilevante quando parliamo di prima infanzia. **L'Ufficio Pio sta investendo molto sulle competenze dei genitori rispetto al digitale.** Un esempio di questo è una iniziativa sperimentale denominata "DigitALL", che punta sulle competenze digitali dei genitori che risiedono in aree di residenza popolare, in particolare delle circoscrizioni 5 e 6. Da ormai 5 anni con "Riconessioni", progetto promosso da Compagnia di San Paolo e realizzato da Fondazione per la Scuola, si sta investendo in un tappeto digitale diffuso (sia in termini di hardware sia in termini di competenze in tutte le scuole torinesi) che costituirà un riferimento per le innovazioni che si vorranno mettere in campo in ambito educativo anche da parte di altri soggetti e interlocutori.

Penso poi alla zona di Porta Palazzo, quartiere su cui Compagnia ha storicamente investito: "Spazio ZeroSei" è un esempio della capacità di cucitura tra formale e informale, tra servizi, famiglie e persone.

Per ogni opportunità occorrono mediazioni rilevanti. In questo senso è importante investire nelle funzioni di cerniera, di raccordo, di connessione.

Da un lato servono mediazioni per cogliere i bisogni delle famiglie, soprattutto quelle più fragili, attraverso mediazioni culturali perché è una questione di linguaggi e di approcci culturali. Ma le famiglie non sono solo destinatarie di interventi. Serve un cambio culturale. Le famiglie portano valore, sono attori esse stesse, e desiderano essere coinvolte, partecipare, essere ingaggiate anche nel trovare le soluzioni.

Dall'altro servono mediazioni tra operatori di settori diversi per rispondere in modo più efficace ai bisogni. È assolutamente strategico. Mettere in relazione le competenze del mondo culturale, con quelle del mondo educativo, dei servizi, del terzo settore può fare la differenza.

Oggi ci sono moltissimi nuovi leader educativi

e culturali. Lo abbiamo visto nel lavoro di accompagnamento delle progettazioni finanziate dal Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Da 2 anni stiamo sviluppando in modo partecipato una riflessione metodologica sugli interventi nella prima infanzia e in adolescenza in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, partendo dalle azioni sostenute dal fondo con i bandi Prima Infanzia, Nuove generazioni e Adolescenza.

Questi professionisti, **fatti lavorare insieme, possono portare al sistema complessivo una crescita di grande rilievo oltre a generare e valorizzare ulteriormente le loro competenze.**

Come ingaggiare le famiglie? Quali i nodi?

Pre-pandemia avevamo fatto un lavoro di analisi sulla percezione che diversi servizi ospedalieri, educativi e sociali avevano delle famiglie, dei genitori con bambini sulla fascia di età 0-6 e quali tipi di interventi venivano messi in campo. Tra le dimensioni che osservavamo c'era il tema del **disorientamento**: la necessità di acquisire, di conoscere e di avere informazioni da un lato e dall'altro lato l'intensità e la densità di informazioni.

Pensiamo all'affollarsi delle informazioni sui **social**, alle **difficoltà nello scegliere**.

Una pressione informativa che si vive non solo rispetto alla pandemia, ma anche rispetto alla possibilità di accedere a risorse e opportunità.

Occorre **una maggiore organizzazione informativa** perché ci possa essere veramente accesso per tutti. Questo è un altro tema di grande rilievo rispetto a **come poter offrire alle famiglie stimoli e spunti**. Ci stiamo muovendo **sulla mutualità e sul rapporto di solidarietà tra famiglie**. Ci sono famiglie, e lo abbiamo anche visto durante la pandemia, disponibili a un impegno civico, che intendono mettersi a disposizione. Occorre una dimensione di servizio, di sistema, di facilitazione, di strumenti, ma soprattutto la visione di famiglia come risorsa in tutte le sue dimensioni. **L'incontro tra famiglie e l'opportunità di costruire reti informali che generano solidarietà può essere una soluzione a questo tempo**. In questa direzione abbiamo lanciato una nuova iniziativa denominata "Famiglie ZeroSei". Abbiamo visto nelle **mamme con figli molto piccoli, nati in questa fase pandemica, un profondo senso di solitudine e isolamento**. Queste mamme **debbono nutrirsi di relazioni, perché questo ha impatti sulla crescita del bimbo, sul suo sviluppo cognitivo, ma anche emotivo** perché le due dimensioni sono fortemente correlate.

Non si tratta di situazioni di fragilità conclamata, ma la depressione *post partum* che fatica a palesarsi ed è cruciale prendersene cura.

Occorrono **reti territoriali, di prossimità**. Fari accesi ovunque nella città. Informazioni, reti, servizi sono gli snodi chiave per individuare le situazioni più di maggiore fragilità.

Quali linee di potenziale sviluppo legge?

A me sembra che sul tema del formale e dell'informale ci siano dei luoghi che consentono una individuazione dei bisogni prioritari come i servizi educativi, i servizi sanitari, quelli culturali. Ma questi **luoghi formali necessitano di dialogo e collegamento flessibile con l'informalità**, diversamente rischiano di essere troppo rigidi e di non rispondere a dei bisogni che sono fortemente mutati.

Sappiamo bene che molte famiglie sono state ancor più pesantemente segnate dal periodo pandemico, non solo perché famiglie fragili, o in povertà economica o culturale, ma anche per altre dimensioni. Molti carichi di cura sono sulle spalle delle donne e, come abbiamo visto dal nostro osservatorio, si è verificato un aumentato anche dei casi di violenza intrafamiliare, non solo tra adulti, ma anche tra figli adolescenti con e verso i genitori. **Le dinamiche intrafamiliari sono state fortemente messe in questione**.

Il formale consente l'aggancio, la possibilità di conoscenza, ma molto spesso molte proposte, risorse e soluzioni si trovano nel connubio tra formale e informale perché c'è una dimensione di relazionalità, o tra pari o tra soggetti non etichettati che non hanno funzioni di controllo e che invece consentono nuove possibilità di accesso, di accoglienza e di riferimento.

L'investimento in community manager ha questa funzione di collante. Lo stiamo apprendendo anche dalle esperienze dei progetti sostenuti dal Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, abbiamo esempi nel Comune di Novara, a Genova, nell'eporediese, utili per leggere anche la realtà torinese.

Nel 2019 abbiamo realizzato un position paper sulla genitorialità, ancora interno, che ci ha aiutato anche a sistematizzare il lavoro trasversale di Fondazione Compagnia di San Paolo. Un punto di riferimento è certamente il **Collegio Carlo Alberto** che lavora da sempre sui temi della prima infanzia e ho visto lavori interessanti prodotti dal **Centro per la Famiglia dell'Università Cattolica** che ha sviluppato diverse analisi anche durante la fase pandemica.

Quale sviluppo potenziale legge nel ruolo della cultura e anche tra i luoghi della cultura tra loro sul fronte prima infanzia e supporto genitoriale? Come sai stiamo lavorando sulla relazione tra musei e biblioteche con un *focus* sulla prima infanzia, però ci sono indiscutibilmente dei nodi.

Come raggiungere nuovi pubblici, quelli che non riconoscono la cultura come risorsa?

Nel lavorare con la Missione Sviluppare competenze e nelle esperienze che ho visto ritengo occorra provare a **sperimentare l'incrocio tra operatori, la formazione, animazione e facilitazione di gruppi multiprofessionali.**

Lo abbiamo visto nelle azioni di contrasto alla dispersione scolastica, in particolare nel "Provaci ancora Sam" (progetto interistituzionale di Città di Torino, USR Piemonte, Fondazione per la Scuola, Fondazione Compagnia di San Paolo e Ufficio Pio).

È fondamentale lavorare su un *format* che porti alla costruzione di un linguaggio comune, di una cultura comune, di una valorizzazione delle competenze, crei un sistema di coerenza educativa. Non solo per le situazioni di conclamata vulnerabilità. Ma per una crescita di competenze del sistema, un aumento gli sguardi e chiavi di lettura, pur mantenendo le specificità. Il rischio che corriamo spesso, parlando di settori, è leggerli come monoliti. Credo che nel sistema culturale ci siano dimensioni di sensibilità, esperienze e pratiche diverse, già sviluppate, da valorizzare.

06. Sperimentare e ancora sperimentare. La bellezza è un grande ombrello, per il sole e per la pioggia, dove tutti possono sentirsi bene

Caterina Ginzburg | Direttrice, Consorzio Xké? ZeroTredici

Quando nel 2014 abbiamo cominciato a pensare all'idea di sperimentare nuovi percorsi sull'esperienza che avevamo maturato con Xké? Il Laboratorio della Curiosità in una chiave di verticalità degli approcci, sui più piccoli, sugli 0-6, con l'allora programma ZeroSei della Fondazione Compagnia di San Paolo che stava partendo, abbiamo cominciato a ragionare intorno all'idea di avere un luogo dove poter sperimentare. **Sperimentare** che cosa?

Un' **esperienza laboratoriale, un metodo inclusivo**, nuovo nel fare le cose, di fare scoperta, non in chiave scientifica (sono scettica rispetto alle proposte di coloro che affermano che bisogna insegnare la fisica ai bambini di 3 anni), ma di **stimolo della curiosità**, anche come **forma di apprendimento**. Ci credo e non solo perché molti studi lo affermano, ma perché effettivamente è un **driver che unisce, crea relazioni**. Quando abbiamo cominciato a pensare a un luogo che oggi si chiama Vivo al Venti, un intervento di *housing* in costruzione grazie al *Fondo Abitare Sostenibile Piemonte*, nel Palazzo Juvarriano a Porta Palazzo in cui abbiamo sede, era un cantiere e non si comprendevano le potenzialità.

La prima intuizione è il valore della possibilità di stare al piano terra, al piano vetrine (ne abbiamo sette) per dare immediatamente l'idea a ogni passante che non fosse né un negozio di scarpe né un ufficio, ma uno spazio bello per bambini zerosei e adulti che crescono con loro. Abbiamo lavorato, con il grande sogno di poter fare sperimentazione, a un luogo con una doppia dimensione: **un allestimento molto semplice di un luogo bello**, che immediatamente comunicasse, al primo colpo d'occhio, che era **un luogo per i bambini e che i bambini, anche con questo angolo della bellezza, potessero sentirsi tutti accolti**. Con un complicato equilibrio siamo riusciti a mettere in piedi qualcosa che non c'era, grazie alla fiducia e al sostegno assoluto economico da parte della Compagnia di San Paolo, **per incontrare nuovi bisogni. Un luogo aperto e inclusivo per tutti**. Guardando a questi 7 anni, ritengo che i risultati siano evidenti. La posizione è molto strategica, Spazio ZeroSei è un luogo conosciuto, amato, popolato, ma accanto a questo (da questa prospettiva unica e costante sulla Piazza) abbiamo visto trasformarsi il tessuto sociale, un progressivo abbandono

dello spazio pubblico e di questo sono sinceramente molto colpita. La chiusura dell'agenzia bancaria ha di fatto costituito un'idea, che è quella che trovo inaccettabile, che ci sono dei luoghi, davanti a ognuno di noi, che lasciamo precipitare. È **una questione di coordinamento delle politiche, che chiama in causa l'esigenza di una regia pubblica necessaria a una forma sana di società civile che si attiva. Una regia pubblica oggi assente**. Non è solo una perdita, ma un danno. I cittadini si mobilitano in modo estemporaneo. Portano coperte di giorno, poi la sera arriva l'Educativa Territoriale. Con la pioggia tutto si bagna e diventa un pantano. Che crea disagi ed estraneità a chi vive o chi passa.

Questo è l'esempio di una frustrazione nel non riuscire, nonostante il privilegio del presidio quotidiano, dell'essere **co-attori dell'attivazione dei processi di prossimità**, di poter generare una svolta costruttiva. Peraltro è evidente che **la presenza di Spazio ZeroSei** su quel territorio è tangibile e il rapporto tra dentro lo Spazio e la piazza è sempre stato molto speciale. Rivendico la scelta di quel luogo, non facile, ma emblematico. Secondo il mio punto di vista, in quell'area della città **l'impoverimento e l'allargarsi della forbice delle disuguaglianze si vede di più. In questo ultimo anno e mezzo, dall'inizio della pandemia, il processo è cresciuto in modo terribile, ma il deterioramento era già in corso**. Quel luogo ha smarrito progressivamente delle funzioni, pensiamo alla bellezza della Galleria Umberto I. C'è una visione nostalgica di un mondo che non c'era e non tornerà.

Porta Palazzo è un cuore pulsante. Tutti sanno dove si trova, ma non c'è *marketing* territoriale su quell'area e anche l'esperimento del Mercato Centrale ha esiti modesti e discutibili. **Manca una programmazione multiattoriale, sotto una regia pubblica**.

Come sei arrivata alla prima infanzia? A occuparti di bambini?

Sono laureata in Lettere e Filosofia, vecchio ordinamento, una tesi in Storia delle idee all'Università di Bologna, ho vissuto a Roma, all'estero e poi sono arrivata a Torino con due bambine piccole.

Il mio approccio è stare sulle cose che succedono e che mi succedono e da lì provare a

salire nel pensiero. Ho una continua necessità di immergermi nella realtà, di toccare le cose con le mani, stando molto attenta a non scambiare le mie sensazioni e intuizioni con un bisogno generale (che magari non esiste.. e che avverto solo io). Le comunità aiutano anche a fare dei *benchmark*, evitare l'elitarismo. La vita è il viaggio, quello che vale la pena di fare e per realizzare cambiamenti profondi è necessario creare consenso intorno alle idee che possono anche essere geniali, ma hanno necessità di mediazione, paziente costruzione.

Ciò che ho creato nasce da esperienze che ho incontrato nel mondo, ma anche dalla volontà di realizzare un luogo che non c'era, partendo da intuizioni. **La bellezza**, che oggi è diventata *mainstream*, ma 10 anni fa era considerata marginale, o un lusso per pochi. L'esplorazione e la scoperta che abbiamo messo in campo con Xkè? Il laboratorio della Curiosità anche nel rapporto con le scuole, (è il progetto più consolidato), che coniuga la dimensione informale con l'educazione formale. Esperienza straordinaria da valorizzare. Il cambiamento del *setting* è già parte del metodo ed è mancato molto durante la pandemia. Luoghi in cui scomporre consolidate abitudini ed equilibri, anche all'interno del gruppo classe, in cui con *inquiry based method*, ovvero partendo dalle domande, con adulti competenti, *tutor*, *format* sempre diverse, si aprono nuove piste, si accendono *click* nelle classi, con quell'insegnante. Un dialogo *back-and-forth*. L'educazione informale è un tema relevantissimo, attivo da decenni nei paesi anglosassoni, in rapporto col territorio.

Questo approccio lo ritroviamo in molte altre vostre sperimentazioni come La Bella Estate l'anno scorso, la Bella Stagione quest'anno. Palinsesti in territori ricchi di offerta, non a sistema.

Rivendico di essere torinese per scelta. Questo è un territorio speciale con risorse straordinarie culturali, sociali, civili, educative e anche l'abitudine delle scuole a uscire, cioè a non considerare la scuola come l'unico contenitore dove ci avvengono gli apprendimenti. Questo deve essere uno stimolo a tenere alta la qualità della proposta per chiunque proponga offerte.

L'esperimento che abbiamo cercato di fare con La Bella Estate, La Bella Stagione è iniziato anni fa con l'esperienza di Agorà: **un palinsesto di azioni che aiuti la fruizione delle esperienze museali**, con un numero di telefono, prenotazioni semplici. Lo abbiamo fatto con i nostri Enti di Partecipazione, per favorire la loro relazione di

dialogo con il territorio, con una funzione abilitante, come se fosse una quantiera.

Il palinsesto de la Bella Stagione sarà stabile per far leggere la densità dell'offerta ai potenziali fruitori e poi orientarli, oppure si tratta di una sperimentazione estiva?

L'abbiamo sperimentato nell'estate 2020, un anno accidentatissimo. Nel 2021 abbiamo fatto un ragionamento su un orizzonte temporale più lungo, per cui il palinsesto de La Bella Stagione dura da maggio a tutto ottobre. In questo periodo, eccezionalmente Abbonamento Musei Junior rappresenta un *pass* di accesso per i gruppi, con una ricaduta sull'*empowerment* degli individui. Con uno zainetto che resta ai bambini delle famiglie coinvolte, spesso in situazioni di fragilità. Questo pass è costituito dalle tessere di Abbonamento Musei che come Fondazione Compagnia di San Paolo abbiamo messo a disposizione di alcune classi coinvolte in progetti antidispersione come, "Provaci ancora, Sam!" e "Una Comunità che educa", e per le attività estive del Comune, e delle , realtà oratoriali del territorio cittadino. L'abbonamento rappresenta la unica chiave di accesso al palinsesto, che è di grande qualità, molto articolato e robusto, raccoglie anche attività messe a disposizione da enti di partecipazione e valorizzazione territoriale. Non so come si evolverà, ma penso che il compito di Fondazione Compagnia San Paolo, sia quello di provare a sperimentare delle cose, riuscire a farle benissimo, incontrando anche tutte le difficoltà oggettive di organizzazione, di logistica ecc., capire gli errori, apprendere e migliorare per consegnare strumenti al sistema, alle scuole, alla pubblica amministrazione, ai decisori pubblici perché magari possano trasformarsi in policy innovative

Puoi chiarirci i fronti su cui militi in Fondazione Compagnia di San Paolo?

C'è un tema sicuramente dell'educazione informale che è orizzontale a tutte e due le attività che ho l'onore di coordinare, sia su Spazio ZeroSei che Xkè? Il Laboratorio della Curiosità. Dal 2014 Compagnia di San Paolo lo ha messo in un'unica scatola che si chiama Xkè? ZeroTredici, una società consortile che ha due soci, Compagnia di San Paolo (il servizio svolto per il socio è Spazio ZeroSei) e Fondazione per la Scuola (il cui servizio svolto è Xkè? Il Laboratorio della Curiosità). Nel 2016 però abbiamo creato un'impresa sociale che è un ente del terzo settore per poter partecipare a progettualità, bandi, come quello Con i bambini (abbiamo cominciato con Prima Infanzia). Sono state

esperienze importanti perché abbiamo sperimentato fuori Torino le innovazioni e le lezioni apprese da Spazio ZeroSei; abbiamo scambiato e imparato molto, anche sbattendo la testa, per accompagnare l'evolversi dei bisogni delle persone.

Su ZeroSei questo è evidentissimo dopo questi due anni di pandemia, ne avvertiamo la responsabilità e l'urgenza. **L'intuizione di un luogo informale per bambini e famiglie nel quale mettere in campo offerte in cui al centro ci sia la relazione educativa con il bambino e non il servizio di welfare, è vincente per agganciare le famiglie invisibili, fuori da tutti i radar.**

Il progetto Con i bambini finisce nel luglio del '21 e i quattro Spazi ZeroSei a Pistoia, Lecce, Vibo Marina e Ventimiglia, realtà territorialmente, geograficamente, socialmente e culturalmente molto diverse, con cui abbiamo lavorato con istituzioni pubbliche, scuole, enti del terzo settore a varia dimensione, non chiudono. Questo è già un grande risultato.

Il lavoro di rete, paradossalmente, è stato anche reso più evidente dalla pandemia, anche la riconoscibilità da parte delle famiglie di un luogo sano e salvo in un momento così complesso e confuso. Un approdo solido, sicuro, con protocolli e attenzione, ma anche con il giusto di voce aperto, di narrazioni, di scoperte, di dialogo.

Le famiglie sono smarrite. Io uso il termine "imbozzolimento", un rischio grandissimo che vediamo. L'assenza delle voci dei bambini è stata, per noi, un'esperienza pesantissima, collettiva non individuale. È evidente quanto il mondo sia cambiato. Per questo, testardamente, non appena è stato possibile, abbiamo riaperto con le attività, ma non abbiamo mai smesso in questo anno drammatico, seppur con mille limitazioni e cento attenzioni. Abbiamo dovuto ripensare una parte delle attività, perché quelle *hands on*, con gli oggetti che non si possono passare, devono superarsi e la trasformazione è stata radicale.

Abbiamo comunque imparato molte cose. **La prima è che le linee guida del sistema integrato ZeroSei sono diventate linee pedagogiche, oggetto di una ampia consultazione nel paese. Che occorre una riflessione profonda sugli anticipatori (cioè i bambini fra due e tre anni). Nel nostro paese i servizi, soprattutto 0-3, sono pensati in chiave di conciliazione non di crescita del bambino e questa è una grandissima lacuna.** Il nostro lavoro è teso a dare vita a pratiche che possano sperimentare azioni in chiave di nuova conciliazione, che magari poi potranno essere anche nutrite in altri contesti.

Quante famiglie, non in questa fase, riuscite a portare in dialogo?

La comunità della famiglia di Spazio ZeroSei è molto ampia. Nell'anno 2019 abbiamo avuto oltre 7 mila ingressi. Ci sono famiglie che tornano più volte e c'è una comunità robusta. Siamo approdati sui *social* dopo aver consolidato la comunità -altra lezione appresa non irrilevante-, così i *social* sono diventati uno strumento al servizio di un progetto reale e non viceversa. Un post viene cercato da una famiglia che già ha varcato la soglia, sa chi siamo, come facciamo quello che facciamo. **Sono gli unici strumenti informativi soprattutto per le famiglie più fragili.** Le persone in condizioni di fragilità sanno benissimo cos'è lo Spid, si fanno aiutare per farlo attivare la prima volta, ma lo usano benissimo perché, giustamente, è una chiave di accesso per i servizi (bonus o altro).

La nostra esperienza è importante per la sua *mixité*, ovvero avere famiglie che non hanno problemi di povertà educativa, e al tempo stesso famiglie in situazione di fragilità economica o culturale, famiglie migranti, mamme che non parlano l'italiano, situazioni complesse, donne non emancipate. **La possibilità di mescolare è una grande risorsa. E la bellezza un grande ombrello, per il sole o per la pioggia, un posto in cui tutti si possono sentire bene.**

Mi riconosco in questi ingredienti per aver vissuto sul campo esperienze analoghe. Concordo, mixité e bellezza sono strumenti di grandi potenzialità. Le famiglie che transitano in ZeroSei sono in qualche modo note, sono "profilate" nei bisogni, accompagnate nel piano di sviluppo?

Da sempre abbiamo un'anagrafica riservata per poter essere più efficaci nell'ingaggio delle famiglie, segnalare loro gli appuntamenti della settimana con una *newsletter* e anche per la reportistica interna.

In questi anni abbiamo lavorato intensamente con l'Ufficio Pio per le famiglie che seguono e anche progressivamente con i servizi sociali, cercando di creare ponti, ponti fra servizi, opportunità, più e meno formali

Lavoriamo con altri enti del terzo settore, come ad esempio la Pastorale Migranti, con la quale cerchiamo di comprendere quali bisogni poter intercettare. Onestamente, non penso che sia nostro il compito di "tenere traccia" di cosa succede di quella famiglia dopo, ma è offrire strumenti, essere dei ponti di occasioni, opportunità, reti, contatti.

Recentemente abbiamo aperto **SpazioPonte**, il 12 Aprile. Dopo un percorso lungo mesi abbiamo

ottenuto l'accreditamento dal Comune per aprire il *baby parking* di Spazio ZeroSei, l'unica forma possibile prevista dalle normative regionali per offrire esperienze di crescita accompagnata ai bambini senza genitori. È un luogo per bambini dai 13 mesi ai 6 anni, che possono rimanere per tre ore alla mattina senza le madri. Si tratta di un distacco dolce dal bambino alla famiglia e viceversa, ma soprattutto è una specie di ponte, per un tempo di permanenza al massimo di 4 mesi, rivolto a famiglie che sono fuori dalle reti (dei servizi, delle occasioni, delle comunità di prossimità e non solo). È quindi un aggancio verso i servizi. In queste prime settimane sono accadute storie straordinarie. **Crescono gli anticipatori**, da qui la necessità assoluta del potenziamento alla Sezione Primavera, un'altra delle linee guida pedagogiche 0-6. Al piano superiore di Spazio ZeroSei abbiamo creato un'area *coworking*. Per gli anticipatori abbiamo 15 posti disponibili (almeno il 40% di fragilità). Ci sono anche situazioni di mamme, più o meno fragili, che avvertono la necessità di una dimensione di comunità per i propri figli. La scommessa è quindi quella di ibridare questo nuovo servizio con le attività "storiche" per bambini* e famiglie. Due comunità che si nutrono reciprocamente e si alimentano. Un'occasione ne genera un'altra.

Come reagisce il l'amministrazione civica?

Il Comune ha deciso, prima della pandemia, di avviare dei tavoli di lavoro per una governance più diffusa e integrata dei servizi 0-6, quella che io chiamo con le tre ciambelle: i servizi diretti, i servizi in convenzione e le proposte diffuse terzo settore, bandi con i bambini ecc..

Ci sono stati **tavoli corali bellissimi** con esperienze molto diverse, **che hanno dato vita a innovative progettazioni. Una di grande successo che avvieremo è "Tappe Urbane" che ha vinto il bando Educare della Presidenza Consiglio Ministri dell'anno scorso, con la Cooperativa Valdocco, capofila di quell'esperienza (una ATS che parte da qui ma spera di andare lontano).**

Questa esperienza che tiene dentro soggetti del terzo settore e il Comune, a mio avviso, deve proseguire perché la pandemia ci ha insegnato quanto la rete sia importante. Non possiamo fare più da soli. Non va bene, non funziona, banalmente non è *effective*, non ha senso, per cui bisogna essere generosi.

I tavoli sono permanenti, c'è un percorso di accompagnamento con una delibera di indirizzo del Comune sulla *governance* sui tre livelli.

Da un lato c'è un tema che incrocia la domanda di servizi, c'è il calo demografico, ci sono gli effetti della pandemia e un mutato bisogno/desiderio delle famiglie di servizi.

Questo lavoro è coordinato dai servizi educativi della città e quindi dal direttore dei servizi educativi, Giuseppe Nota ed Enrico Bayma, direttore di ITER.

I dati sono veramente allarmanti. Le iscrizioni alle scuole dell'infanzia statale e comunale (sistema unificato di iscrizione) hanno registrato una flessione media del 30% della domanda. La situazione si è inasprita e esacerbata dalla pandemia, forse alcune famiglie si sono trasferite, anche nelle Valli, ma il dato è più severo e deve essere letto con autenticità (forse parla anche del tipo di offerta di servizi). Si sta perdendo la dimensione di apprendimento comunitario. Io non ho nulla contro l'*homeschooling* però potrebbe verificarsi un incremento significativo di questa modalità negli anni a venire, con quello che comporta nella dimensione della relazione. C'è anche un senso di sfiducia nelle istituzioni.

Chi ha due figli piccoli valuta il costo dei servizi, li tiene a casa. La madre rinuncia al lavoro, con tutte le conseguenze. Spazio ZeroSei è diventato in questi anni anche una specie di *engine recharging*, un luogo di alimentazione, di strumenti, anche per le madri.

Hai tracciato molte piste. Puoi darci un focus culturale? L'esperienza di Spazio ZeroSei Egizio e l'evoluzione possibile per i musei, Nati per Leggere, opportunità inclusive, partendo dalla prima infanzia...

L'esperienza di Spazio ZeroSei Egizio è molto interessante soprattutto in quest'ultimo periodo; può aprire altre riflessioni per molte realtà museali. Stiamo ragionando su questo aspetto.

Torno al tema della bellezza, come questa sia una dimensione dell'inclusione e di cittadinanza nello spazio pubblico, nello spazio culturale.

L'esperienza dello Spazio ZeroSei all'interno del Museo Egizio di Torino nasce sulla possibilità di avviare una sperimentazione, nella direttrice di quanto accade in altri paesi: un luogo per i bambini mentre i genitori visitano il museo. Vengono costruite esperienze pensate per i più piccoli (per centri di interesse), per poi "disegnare" alcuni *pit stop* (punti di interesse) per proseguire la visita con genitori in museo.

Questa progettualità è stata avviata nel 2018, nei primi tre anni di sperimentazione si è arricchita della collaborazione con le scuole dell'infanzia

2019, come esperienza di predidattica sul territorio. Con la pandemia abbiamo avuto un'intuizione, fortunatissima: Storia Egizia della Sera, un appuntamento ripetuto stabilendo una consuetudine (giornate, orari, personaggi che tornano), narrazione attraverso il *kamishibai* (teatrino delle letture), in remoto ma *live*; nel corso delle settimane si sono collegate centinaia di famiglie, oltre il bacino naturale del territorio piemontese. Questo appuntamento è continuato per alcune settimane a museo riaperto.

Le famiglie sono tornate in presenza, l'esperienza viene in parte strutturata dentro lo spazio in parte in alcune sale.

Siamo impegnati in un percorso di co-progettazione promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. Questo progetto mette insieme:

- "poli zerosei"
- Musei
- Enti di partecipazione territoriale

Obiettivo è progettare kit per famiglie di auto-fruizione esperienze, per ampliare senso di appartenenza, partecipazione, cittadinanza attiva delle famiglie zerosei. Vorremmo superare la logica di dover prenotare l'attività, ma andare all'*empowerment* delle famiglie con strumenti che da soli, quando vogliono, possono rendere agibili.

Lo esploreremo nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda la lettura nella prima infanzia, Spazio ZeroSei in passato ha collaborato con le Biblioteche civiche torinesi per letture ad alta voce con i volontari del servizio civile. La narrazione è sempre stata un tema di attenzione per Spazio ZeroSei, un tappeto che si è srotolato nel corso del tempo. Le collaborazioni con le biblioteche, con Nati per Leggere, sono state molte, come la presenza in piazza di Porta Palazzo del Bibliobus è una grande risorsa.

07. Lasciarsi contaminare. La Cultura come parte integrante del mondo sociale.

Fabrizio Serra | Segretario Generale, Fondazione Paideia

È sempre un'opportunità rileggere il proprio lavoro, la propria ricerca, che nel nostro caso si focalizza sul lavoro a supporto delle famiglie con bambini con disabilità. **La visione e il lavoro sociale devono saper mantenere un legame forte con la cultura, in quanto risorsa capace di generare legami, contaminazioni, in grado di far sì che le persone non si isolino, favorendo vicinanza professionale, umana ed emozionale e garantendo supporto nelle situazioni di fragilità e di fatica.**

Il Comune di Torino ha avviato preziosi tavoli permanenti sulla prima infanzia. Siete a bordo?

Siamo stati invitati. Essendo molto spesso identificati come dei *practitioner* - siamo molto interessati alla pratica quindi alle ricadute - per noi è fondamentale avere ben chiari gli obiettivi del confronto, altrimenti il rischio è semplicemente una condivisione di idee che difficilmente verranno condivise e utilizzate. È spesso il limite, a mio avviso, di questi tavoli. Trovo molto più interessante la condivisione all'interno di **gruppi di lavoro mirati**, anche **eterogenei**, dove anche chi appartiene a mondi diversi porta la propria visione e la propria esperienza.

Un anno fa, prima dell'annuncio del New Bauhaus agli Stati dell'Unione tu me ne parlasti come nella prospettiva di ripensare i contesti sociali attraverso le contaminazioni.

È proprio quello il concetto. **La cultura viene percepita come parte integrante del mondo sociale solo da una stretta minoranza di persone.** Le stesse istituzioni tendono a considerare separatamente l'intervento culturale da quello sociale. Questa visione è ad esempio anche riscontrabile nei bandi di finanziamento di promozione della cultura, distinti da quelli per il sociale.

La cultura è l'ingrediente che permette di aggiungere senso, gusto e piacere, nel nostro caso alle politiche per il sociale, ma deve anche sapersi far contaminare dall'esperienza che arriva dal sociale. Il parallelismo con la scuola del Bauhaus richiama quello che è stato lo scambio generativo tra ad artisti e artigiani. Uno scambio di idee, creatività, abilità, sapere.

La capacità di accogliere la differenza.

Il Bauhaus nasceva da un esercizio di vita impostata sul generoso scambio di conoscenze che ha portato a un movimento creativo. Quando tu ed io ci siamo confrontati, parlavamo di accessibilità nell'ottica del coinvolgimento delle **famiglie** e lo facevamo perché sappiamo che le famiglie non sono soltanto i destinatari del nostro contenuto culturale o del nostro contenuto sociale, altrimenti continuiamo a utilizzare un modello che rischia di posizionare chi si occupa di cultura su un piano lontano da quello del quotidiano. Parlavamo di **attori culturali** in grado di generare esperienze per le famiglie. **Per far diventare la cultura una vera e propria risorsa sociale, a disposizione delle famiglie, occorre individuare gli elementi facilitanti che permettano di generare cambiamento. Cultura e Sociale debbono lavorare insieme. Per una rivoluzione che parta dalle parole.**

Faccio un esempio. Noi ci occupiamo di famiglie che hanno bambini con disabilità, che nell'immaginario collettivo è associata a fatica - primo termine che viene in mente, non è connessa senz'altro al concetto di bellezza. Se lavoriamo con la cultura possiamo mettere altri termini in dialogo.

Fatica e creatività. Pensiamo a coreografi strepitosi che proprio nella relazione con persone con disabilità hanno imparato a gestire e a interiorizzare alcuni movimenti che all'apparenza potevano sembrare disarmonici, che invece accordati all'interno di un sistema più strutturato, con formazione e studio, hanno prodotto *l'inedito*.

Intendi che la cultura ci necessita per produrre cambiamento che parte da nuovi immaginari? Una nuova immaginazione di te, della relazione con l'altro da te, della tua postura sociale, oltre che del tuo corpo. Un esito eudaimonico.

Cosa è successo quest'anno in cui le tue famiglie sono state lontane e siamo stati tutti molto più fragili? Abbiamo scoperto tutt* una questa inedita fragilità. Ci ha resi più empatici?

Lo auspico, ma lo valuteremo nel tempo. Ora siamo ancora molto coinvolti, siamo stremati. Le nostre famiglie si sono sentite molto sole. Dovremo lavorare per recuperare se non altro il senso dell'esperienza, individuale e collettiva, nella quale ci siamo confrontati con nuovi limiti,

chiusi in casa. Abbiamo dovuto adattarci a dei comportamenti sociali che non ci appartenevano, l'impossibilità di stringerci la mano, di abbracciarci, di baciarci. Sono venuti meno slanci affettivi.

Questi limiti, che abbiamo sperimentato tutti, sono stati vissuti nella quotidianità da molte persone. Abbiamo dovuto accettare che non fosse possibile spostarci, di trovarci in situazioni dove gli altri decidono per te. La dimensione della relazione con il limite, che è stata un'esperienza collettiva, forse ci permetterà di comprendere con maggiore sensibilità i limiti reciproci delle persone che incontriamo. Dico forse, perché purtroppo l'individualismo precedente mi sembra che stia tornando in modo prepotente di nuovo sulla scena.

Credo che la cultura possa giocare un ruolo cardine nel ri-offrire degli spazi di piacere e relazione, che, come spesso ci siamo detti, rigenerano e aiutano a ricaricare le batterie.

Quante volte, durante questo periodo, abbiamo avuto l'opportunità di scegliere se ascoltare un'opera lirica a distanza, se guardare una *piece* teatrale registrata, cose che probabilmente non avremmo mai fatto prima. È stata una possibilità di fruizione più democratica della cultura, potevamo scegliere se farlo o meno, mentre fino a ieri anche l'accesso ai luoghi della cultura, il teatro, l'opera, il museo stesso rischiavano di essere sempre rivolti ad un pubblico già formato, preparato, sensibile o comunque socialmente vicino. Pensiamo a quante persone non avevano mai visitato un museo con una guida esperta, con tutti i filmati molto belli che sono stati proposti tutti abbiamo potuto vedere nuove installazioni o importanti mostre permanenti.

Abbiamo acquisito una nuova familiarità con i luoghi della cultura che forse sta generando il desiderio di viverli realmente.

Dobbiamo approfittarne. Forse oggi più persone hanno compreso che i luoghi della cultura sono di tutti, ci appartengono. L'auspicio è quello di poter tornare alla partecipazione diretta, capace di generare emozioni, anche grazie all'incontro fisico con gli altri, con le loro vibrazioni. Pensiamo a un concerto. IL pubblico che applaude con te, si alza per una *standing ovation* alla fine di un brano: sono emozioni che vengono trasmesse, in questo caso non solo dall'artista, ma anche dalla condivisione del pubblico, in quanto esperienza collettiva, comunitaria.

Quindi secondo te sono nati nuovi desideri, anche da parte di coloro che non riconoscevano i luoghi della cultura come risorsa.

Come Paideia abbiamo sempre cercato di portare avanti questa sensibilizzazione prima verso i musei e poi verso i teatri. L'obiettivo dei percorsi formativi rivolti agli operatori museali che conduciamo da dieci anni è favorire un accesso al luogo della cultura che fosse il più trasversale possibile. Parlavamo di accessibilità, in questo caso rispetto ai temi della disabilità, ma la restituzione che ci è sempre stata fatta dagli operatori è che si era modificato il loro modo di gestire la relazione con tutti i pubblici*:

Lo abbiamo visto con Nati con la Cultura per la primissima infanzia. Se l'organizzazione si rilegge, apre i suoi *chakra* nei confronti di tutti.

Avete fatto un lavoro stupendo. Con la formazione, dopo dieci anni. siamo a un secondo *step*.

Abbiamo fatto, in collaborazione con la Fondazione CRT, 37 corsi base, 30 seminari di approfondimento tematico sui temi specifici della disabilità, 6 laboratori di storie sociali per costruire un percorso di accessibilità per persone con disturbi specifici -in questo caso legati allo spettro autistico- e una decina di corsi di alfabetizzazione sulla LIS la lingua italiana dei segni. Complessivamente abbiamo coinvolto oltre 200 musei nazionali e oltre 1000 operatori strettamente museali.

Ricordo che siete partiti con un progetto sperimentale rivolto ad un museo, Palazzo Madama, come Nati con la Cultura. Oggi i musei Family and kids friendly del Piemonte sono 41.

Partire, fare un pilota, imparare e poi estendere. Alla luce dello sviluppo della confidenza con il digitale, utilizzeremo piattaforme di didattica a distanza, *webinar* formativi per i corsi base, con appuntamenti in presenza. È fondamentale perché crea un apprendimento tra pari, una formazione meno strutturata, ma centrale. Anche per l'interpretazione e l'utilizzo del materiale scientifico.

Dovremo delineare un nuovo percorso di formazione che si basi sulle esperienze precedenti come per esempio quelle delle **letture in comunicazione aumentativa-alternativa**. Siamo partiti in un progetto di trasposizione dei libri in digitale e in simboli della comunicazione aumentativa-alternativa. **Abbiamo lavorato con le biblioteche, con gli operatori di Nati per leggere che hanno sottolineato quanto sia importante la lettura in famiglia, ad alta voce, non solo individuale.** Abbiamo visto insieme quanto sia elevato il desiderio di lettura in gruppo, che sia tra pari,

tra bambini. Il bello della comunicazione aumentativa è l'utilizzo dello strumento libro per la condivisione tra bambini; la storia si modifica, i simboli vengono acquisiti, si stimola anche una nuova fantasia attorno alla struttura narrativa. La lettura è molto potente, genera nuovi scambi. Le biblioteche coinvolte in questo percorso hanno creato una rete. Oggi sono 27 sul territorio regionale. Con "Libri per tutti" condividono il materiale che ognuno di loro ha iniziato a produrre. Un moltiplicatore incredibile.

Anche per il mondo del sociale si è generato un moltiplicatore?

Quanto prodotto nato per i bambini con disabilità che non avevano competenze di letto-scrittura, si è trasformato in uno strumento potentissimo per tutti i bambini che non avevano ancora acquisito quelle competenze; lo strumento della comunicazione aumentativa rende più rapido acquisire capacità di lettura per immagini, che facilita anche la struttura del pensiero narrativo e creativo.

Un'innovazione pedagogica che parte dal limite.

Parte dal limite, da un'esperienza pensata per bambini con disabilità e tocca tutti.

Siamo partiti dalle biblioteche che sono un luogo di incontro e di scambio culturale incredibile, assolutamente accessibile. Vengono utilizzati come **luogo dalle famiglie, luogo di scambio di relazioni.**

Nel laboratorio di lettura al Centro Paideia abbiamo una partecipazione amplissima di famiglie, con una lista d'attesa per partecipare al laboratorio. Famiglie che fino al giorno prima non avrebbero mai immaginato di potersi lasciar coinvolgere su questi temi.

Come possiamo attrarre le famiglie che non conoscono o riconoscono la Cultura come risorsa?

Soprattutto dopo il disastro pandemico.

Facevo questa riflessione con persone del mondo sanitario. Quando abbiamo aperto il Centro Paideia immaginavamo di dover lavorare per attrarre un pubblico misto, anche di coloro che non avevano avuto motivazioni per relazionarsi con la disabilità o misurarsi con la fatica che ne derivava. Nel pre covid siamo arrivati a circa 1200 accessi a settimana, di cui solo un terzo di famiglie con bambini con disabilità. Le famiglie vengono perché lo spazio è bello, pensato, curato, perché è evidente l'attenzione al bambino e alla famiglia.

Noi diciamo sempre che non ci occupiamo di disabilità, ma di famiglie che hanno bambini con disabilità.

In questa fase pandemica tutte le famiglie sono misurate con la fragilità; la difficoltà di gestire i bambini a casa in Dad e conciliare il tempo lavoro in *smart working*, senza spesso un organizzazione: spazi non adeguati a gestire una compresenza e quindi con la frustrazione che ne derivava. Oggi ritornare in un luogo dove a tutti i genitori è data la possibilità di partecipare attivamente a un laboratorio è rigenerante.

Questo risultato si è generato naturalmente per la vostra proposta di valore o è stato indotto da processi, da reti, da relazioni di prossimità, da passaparola?

È stato naturale, anche casuale, oggi lo stiamo rileggendo. Non avevamo immaginato che potesse generare questo impatto di catalizzatore. Sicuramente il luogo bello lo favorisce. Il bello è uno strumento naturalmente facilitante. Il bello è accoglienza allo stato puro, ma sappiamo anche che quando ti trovi di fronte ad un'opera fantastica, a un museo o a un palazzo d'epoca pieno di elementi architettonici, decorativi, pittorici, non curati, non presentati da un personale con la giusta attenzione e sensibilità, nessuno li percepirà di valore.

Curare ogni aspetto del processo di accoglienza non è soltanto un esercizio ingegneristico per rendere più facile le procedure e meno complicati gli accessi, ma è uno strumento essenziale di valorizzazione. Se realmente riteniamo di occuparci di qualcosa di importante dobbiamo prepararci, investire risorse economiche e personali, e partire da questo punto.

Qual è il vostro bacino di riferimento?

La città di Torino e il Piemonte sono il cuore del nostro intervento: seguiamo 594 famiglie, con 634 bambini con disabilità e se consideriamo almeno quattro componenti per nucleo familiare ruotano intorno a noi 2500 persone.

Durante questo anno difficile abbiamo lavorato sui *siblings*, con diversi gruppi attivi di fratelli e sorelle di bambini con disabilità e due gruppi rivolti ai nonni. Da pochi giorni abbiamo dato il via ad un nuovo percorso sullo *stress* da accudimento rivolto ai genitori che da poco si sono misurati con l'esperienza della disabilità. Dobbiamo considerare che i genitori dei bambini con disabilità e i fratelli di bambini con disabilità fino al giorno precedente dell'arrivo del nuovo nato non erano preparati sul tema della disabilità, tema che ha cambiato le loro vite, il

loro futuro. Non ne conoscevano il lessico, né quello sanitario, né quello sociale, né quello educativo e pedagogico, non conoscevano un mondo spesso faticoso, talvolta ostile, ma anche ricco di sensibilità. Rimangono colpiti dalla grande presenza di volontari. Sappiamo che i volontari sono in tutti gli ambiti, anche nell'ambito della cultura, una risorsa incredibile. Il motivo per cui sono sorpresi e lo affermano è perché lo riconoscono come un ambito difficile e aggiungono che loro non si sarebbero probabilmente avvicinati a questo ambito se non fosse capitato loro un evento così inatteso come quello della nascita di un* bambin* che non corrisponde a al loro desiderio ... Vedere un ragazzo/a, una persona adulta di 40/50/60/70 anni che prende una settimana di ferie per fare i soggiorni con mio figlio e mia figlia che non viene frequentemente invitat* alle feste di compleanno, è stupefacente. L'impatto che genera è superiore al lavoro professionale. Coloro che lavorano nel mondo dei servizi sono deputati, lo hanno scelto e sono formati. I volontari investono le loro energie in modo gratuito, per un impegno anche frustrante, faticoso, con interlocutori che sono in difficoltà, sono magari arrabbiati e esprimono sensazioni e sentimenti che non sono proprio quelli che ti aspetteresti a livello di gratitudine.

Quale cambiamento leggi nelle Famiglie?

In questo momento di ritorno alla normalità il *gap* è tornato più ampio, **c'è infatti un evidente impoverimento. In una fetta importante della popolazione si è generata anche una sfiducia.** Dovremo ricomporre tutti insieme, con le istituzioni, lo sconforto per la sensazione di lontananza, in alcuni casi per il senso di abbandono vissuto in modo molto drammatico da alcune famiglie, soprattutto quelle che avevano bambini con disabilità complessa. Hanno trovato una distanza da parte dei servizi che non potevano più essere raggiunti, neanche telefonicamente, perché non c'era più nessuno in ufficio. Molte attività di supporto domiciliare sono venute meno per la paura del contagio. A parer mio, il terzo settore ha saputo rispondere in modo efficace, non perché non ci fosse la paura, ma per la consapevolezza e la responsabilità di dover essere presenti per contrastare la solitudine. Lo ha fatto con strumenti di comunicazione a distanza, tanto che il *gap* informatico, talvolta grande, si è colmato rapidamente. Serviva però qualcuno disponibile a mantenere o creare la relazione. In questo passaggio molte delle realtà del sociale si sono attivate fin da subito, molte delle istituzioni si

sono invece allontanate, molti servizi anche sanitari di riabilitazione sono rimasti chiusi, senza riuscire perché impreparati o non sufficientemente flessibili a ripensarsi. Questo è un qualcosa che si dovrà recuperare anche in termini di fiducia.

Le ferite invisibili sono profonde.

Hai evidenziato la necessità di recuperare la relazione con i volontari che non hanno potuto agire per due anni.

Le famiglie stanno ritornando in presenza e cerchiamo di ricomporre il legame che negli anni si era consolidato. Il tema dei volontari è centrale. L'altro elemento è la fragilità economica. Abbiamo registrato una crescita dal 40% al 58% di domanda di contributo economico. In questo momento abbiamo 594 nuclei familiari seguite all'interno delle varie attività che proponiamo, dall'attività riabilitativa, a quella sportiva, a quelle di accompagnamento educativo e culturale, senza dimenticare l'importante lavoro trasversale rivolto alla promozione del benessere e dell'inclusione.

**LA VOCE DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE.
SANITÀ ED EDUCAZIONE.**

08.

Connessioni, coordinamento. Fuori da ogni episodicità. Oltre le singole prestazioni.

Maria Maspoli | Direzione Sanità, Regione Piemonte - Responsabile area materno infantile

La mia interpretazione del fenomeno discende dalla mia formazione e dalla mia esperienza professionale. Ho lavorato come assistente sociale e, successivamente alla laurea, ho lavorato in Comune nell'area istruzione, servizi sociali, sport, cultura. Da trent'anni opero in Assessorato alla Sanità della Regione, dove ho iniziato occupandomi di volontariato (era appena uscita la normativa di riferimento), cooperative sociali e, a seguire, di Progetto Obiettivo Handicap. Dalla fine degli anni '90 le materie sulle quali lavoro sono i trapianti, le malattie rare, l'allergologia e tutta l'area materna infantile.

Nell'ultimo decennio abbiamo lavorato intensamente per dar corpo al concetto di **governance**, ovvero realizzare una stretta collaborazione con e tra i clinici e gli altri interlocutori pubblici territoriali (scuola, servizi sociali, formazione). **Sono centrali i coordinamenti: nello specifico dei consultori, dei direttori di dipartimento materno-infantile, della neuropsichiatria infantile, ed il comitato percorso-nascita.** Negli altri settori l'organizzazione è analoga. Da un lato abbiamo co-costruito **processi in stretta connessione con chi lavora sul campo nelle diverse materie e dall'altro i flussi di dati che consentano a tutti gli interlocutori del sistema di leggere lo scenario, comprendere la domanda, l'offerta e le nuove strategie di sviluppo delle attività.** La filosofia di intervento è evolutiva e va oltre la somma di prestazioni. La Salute non è un fatto episodico. Nulla nella Sanità e nel *welfare* debbono essere fatti episodici.

Quali sono i perni della sua visione nell'area materno-infantile?

L'ottica salutogenica.

Crescere "con", quindi l'accompagnamento nelle diverse fasi della vita, non necessariamente attivo (anzi ritengo che troppa attività di supporto sia claustrofobica), ma **propositivo**, interlocutorio, dinamico. Ritengo che occorra sviluppare una cultura attiva che vada oltre il concetto di **single prestazioni**, ma che consenta, con una modalità dinamica ed interlocutoria, di seguire l'evoluzione personale e sociale dei cittadini e della realtà sociale nella quale si opera.

Credo nella rete dei servizi, nella multi-professionalità - risorsa fondamentale nello sviluppo di un percorso complesso.

Oggi sento necessario riflettere con i principali interlocutori sulla strada percorsa, produrre nuovo pensiero per comprendere quale possa essere lo sviluppo strategico che si intende dare al *welfare*. Credo che oramai si sia dimostrato ampiamente, anche con la pandemia, che ci sono delle criticità nel sistema, ma c'è anche un buon impianto di base dei servizi del *welfare* a partire dalla scuola (dal pre-scuola che un tempo era ricco di asili nido, veri interlocutori), dal sociale, dalla sanità, ecc.

Molti anni fa avevo seguito incontri della Fondazione Zancan con tavoli di confronto. Ne sento il bisogno.

Oggi è necessario un ripensamento complessivo, ma corriamo diversi rischi:

- di confinarci con chiusura a riccio nei silos,
- di operare approssimazioni generate dalle urgenze e dal pressare della necessità di risposte e dalla molta stanchezza diffusa legata anche al fatto di sentirsi da soli.

La pandemia ha generato un grande carico. **Dobbiamo ripensare delle reti di solidarietà. Ritengo che il benessere di una collettività passi da una responsabilità collettiva. Dobbiamo ricostruire legami tra i diversi interlocutori a partire dai genitori, dagli insegnanti, dai bambini stessi, gli educatori,** il mondo del sociale, della sanità in un'ottica di collaborazione.

L'isolamento fa arroccare, in modalità difensiva. Anche le *lobby* impediscono di vedere l'altro, ma se ci priviamo di questa visione, non possiamo leggere, contestualizzare la nostra realtà.

È giunto il momento di far crescere i cittadini. La pandemia ha scatenato incomprensioni, esasperazioni, rabbia in molti. Altri hanno accresciuto la loro consapevolezza di quanto stava accadendo, di come pendere in mano la propria salute.

Va considerata anche la situazione dell'organico della pubblica amministrazione. Va ripristinato.

Come propone di arrivare in modo fecondo a delineare la visione ubertosa che ha esplicitato?

Stiamo lavorando oggi su tavoli in cui molti attori-non tutti- sono molto sensibili, molto reattivi. Un buon inizio che deve diventare metodo di lavoro e dobbiamo favorire la tessitura di reti dal basso. Lavoriamo da molti

anni all'elaborazione di Raccomandazioni regionali che favoriscano il confronto, il dialogo e la messa a regime di modalità omogenee di lavoro.

Sul percorso Nascita abbiamo lavorato molto ed abbiamo prodotto nel 2009 l'**agenda di gravidanza**. Siamo stati la prima Regione ad adottarla. Questo strumento è stato concepito in quest'ottica di dialogo con le cittadine, per dare un set di informazioni per diventare consapevoli utilizzatrici attive.

Come funzionano e da chi dipendono i coordinamenti?

Ne ho la responsabilità diretta come rappresentante regionale. Abbiamo incontri frequenti. Oggi il Coordinamento dei neuropsichiatri infantili è quello con il quale fissiamo incontri più frequenti perché le emergenze sono numerose.

I confronti sono tra pari, ma si avvalgono di persone con grande esperienza.

Hanno rilevanza i Centri famiglia, con forte prossimità, in grado anche di rilevare le situazioni di fragilità. Stiamo lavorando molto con l'area *welfare* per intercettare le famiglie fragili con il Progetto P.I.P.P.I. che a Torino ha una eccellenza come anche nella zona della CN1. Stiamo cercando di trasferirlo nelle altre aree del Piemonte: è molto efficace questo incontro-confronto tra operatori che provengono da mondi diversi finalizzato a un'intercettazione precoce delle famiglie e a sostegni che evitino situazioni che drammatiche.

Altra rete costruita in forte sinergia è quella sulla violenza di genere avviata 12 anni fa che funziona benissimo.

Ci può parlare del Comitato percorso nascita?

Il Comitato percorso nascita è stato istituito da un Accordo Stato-Regioni del 2010 a livello nazionale e regionale. In Piemonte l'abbiamo istituito con una rappresentanza di tutte le aziende sanitarie. Sono rappresentate tutte le aziende sanitarie con un loro esponente, interlocutori di altri settori, come prevenzione e *welfare*, degli esperti clinici.

I Consultori?

Ne abbiamo uno per ogni ASL. Il coordinamento ha un rappresentante per ogni ASL. Ci riuniamo ogni due mesi. È in uscita un nomenclatore delle loro attività. Questi servizi territoriali sono molto rilevanti perché ad accesso diretto, ciò significa che non è previsto un *ticket*, un pagamento della prestazione.

Il loro ruolo è relevantissimo nel *welfare* soprattutto per le famiglie fragili. Sono un

avamposto che intercetta, molto più che altri servizi, le situazioni di disagio. Dal punto di vista organizzativo sono molto diffusi e da un punto di vista di relazione con il cittadino sono servizi di contatto immediato.

Il Coordinamento materno infantile?

Raccoglie i direttori dei dipartimenti materno-infantili. Dal 2015, la Regione richiede che ogni azienda territoriale – le aziende ospedaliere hanno una diversa organizzazione - abbia un dipartimento materno-infantile transmurale, ovvero con servizi che lavorano sul territorio e altri in ospedale, nell'idea di un percorso continuo. In Piemonte questi dipartimenti materno-infantili raggruppano tutti i servizi dedicati alla donna e al percorso nascita, quindi i consultori, i punti nascita, ginecologia e ostetricia, le pediatrie e le neuropsichiatrie infantili.

Questa è una scelta culturale. In altre Regioni la neuropsichiatria infantile è nel Dipartimento di salute mentale. Questa scelta non auspica etichetta una patologia, mentre dobbiamo mettere al centro la persona con le sue potenzialità e la sua famiglia.

La nostra scelta ha creato una sinergia tra servizi molto diversi. È chiaro che l'ostetricia ospedaliera sia concentrata sull'obiettivo sanitario specifico del parto, il servizio consultoriale ha un'idea diversa, ampliata.

Siete al lavoro sui piani di prevenzione e cronicità. È un buon momento per riflettere sullo 0-2

Stiamo lavorando molto bene sulla prevenzione con le colleghe del *welfare* soprattutto sui primi 1000 giorni.

Ci aiuta a ricomporre un quadro di riferimento sulle politiche riferite ai Primi 1000 giorni?

La pandemia ha inciso in modo molto significativo sul target in oggetto.

Il periodo cruciale dei **primi 1000 giorni** sarà **uno degli assi del Piano di Prevenzione Regionale**. Questa **linea di azione è molto connessa, in rete con altri settori, come, con il socio-assistenziale, con l'educazione.**

Dobbiamo chiederci che cosa significa sostenere le famiglie oggi. C'è molta sperimentazione che muove in mutuo aiuto, gruppi che si auto sostengono. Occorrono forti politiche nazionali a favore del lavoro delle mamme, sugli asili nido, politiche che non spettano alle Regioni.

Il Piano di Prevenzione in corso di redazione, rafforza temi importanti come quella della

comunità, ma dovremo presidiare la traduzione in obiettivi e azioni concrete. La dimensione comunitaria, di una comunità che permette la crescita di tutti e non solo dei bambini, va recuperata in un momento storico in cui le reti familiari e sociali si sono allentate.

I progetti della Regione Piemonte a favore della prima infanzia si sviluppano sul solco del progetto **Genitori+** intrapreso da quasi due decenni dalla Regione Piemonte, per valorizzare le azioni ritenute indispensabili per garantire la tutela dei bambini (si pensi alla prevenzione degli incidenti stradali) e lo sviluppo (l'allattamento, Nati per Leggere...) che hanno avuto come motore la Sanità che via via si interfacciava con gli altri settori.

Questo nucleo di esperienze si è arricchito su due versanti: da un lato un'informazione generale e di invito dei genitori a usufruire dei servizi da parte delle istituzioni politiche locali, dall'altro il sostegno alle famiglie più fragili, che possono essere accompagnate. In questa direzione i Centri per le famiglie sono un perno.

Ci può parlare dei Centri per le famiglie?

Sono frutto di una delibera recente della Sanità in accordo con il Sociale, che prevede la collaborazione a livello locale e quindi a livello di ogni territorio distrettuale (ovvero di ogni territorio di consorzio socio-assistenziale) tra operatori della sanità e operatori del sociale, finalizzato da un lato a un reciproco scambio di informazioni rispetto a situazioni critiche, alla condivisione di protocolli e di linguaggi. In pratica mette in campo **una capacità di fare squadra e muoversi in sinergia. I Centri per le famiglie hanno collocazione organizzativa nell'area Sociale, ma lavorano in stretta collaborazione con i servizi territoriali dell'ASL, in prima battuta i consultori, i punti nascita, le neuropsichiatrie infantili, i servizi psicologia e così via.** Lasciamo sempre abbastanza libera la progettualità locale anche perché i territori sono molto diversi sia come organizzazione, come rapporti tra i servizi, ma soprattutto anche come problematiche da governare. Ogni territorio può organizzarsi liberamente e trovare le proprie strategie.

Nell'ambito di un frame, di una politica, ogni territorio declina in relazione alla propria storia e alle proprie risorse territoriali.

Esattamente. Quindi da un lato c'è un'attenzione più strettamente sanitaria, ma anche al sostegno della genitorialità, con riferimenti sul versante

pediatrico e verso le diverse necessità della famiglia. In questo scenario la cultura ha un grande potenziale nello spezzare la catena delle disuguaglianze, come l'educazione, ma **dobbiamo mettere a fuoco nuovi livelli di azioni sinergiche per aumentare l'impatto sociale, soprattutto verso le famiglie più vulnerabili. Le informazioni non arrivano a tutti e soprattutto non penetrano ancora efficacemente. Il numero di famiglie raggiunto è sempre molto contenuto. Ma il problema non è solo veicolare messaggi, ma riuscire a far sì che trovino un interesse concreto da parte delle persone che si vogliono raggiungere e su questo dobbiamo interrogarci ancora.**

Un orientamento all'offerta, un'offerta che sia disegnata sui reali bisogni del pubblico, attrattiva e coinvolgente, che tocchi i suoi interessi.

Sì. Una politica culturale guidata dalla domande. Probabilmente dobbiamo agire a livello di formazione scolastica, affinché le nuove generazioni siano informati in merito così da generare una consapevolezza concreta che si basa su prove di efficacia.

Dobbiamo riprendere riti collettivi, di passaggio.

Diventare genitore cambia il modo di stare al mondo, la modalità di approccio con l'altro. L'attenzione ai Primi 1000 giorni è un discorso culturale, è un discorso di come ci apprestiamo a ricevere e a far crescere un nuovo partecipante della nostra comunità.

Dobbiamo riprendere la dimensione ludica, del piacere. Secondo me dovrebbe essere creato **Nati per Giocare**, che forse è la prima dimensione. I bambini oggi giocano pochissimo e quindi perdono una dimensione della scoperta, della curiosità, del rischio del gioco che sono pezzi di vita ed educazione alla cura.

E dobbiamo lavorare sul monitoraggio, con azioni concrete. Ma un conto è monitorare un'attività come l'allattamento, le vaccinazioni. Un altro, molto complesso è monitorare il comportamento dei genitori, che **cosa significa per quella famiglia essere famiglia.**

Nei tavoli di lavoro del Piano Regionale di Prevenzione sono state individuate 4 azioni:

- azione sui determinanti della salute del bambino,
- azioni intersettoriale con i Centri per le famiglie,
- azione ambiente quindi prevenzione all'esposizione di inquinanti,

Un orientamento all'offerta, un'offerta che sia disegnata sui reali bisogni del pubblico, attrattiva e coinvolgente, che tocchi i suoi interessi.

Si. Una politica culturale guidata dalla domande. Probabilmente dobbiamo agire a livello di formazione scolastica, affinché le nuove generazioni siano informati in merito così da generare una consapevolezza concreta che si basa su prove di efficacia.

Dobbiamo riprendere riti collettivi, di passaggio. Diventare genitore cambia il modo di stare al mondo, la modalità di approccio con l'altro. L'attenzione ai Primi 1000 giorni è un discorso culturale, è un discorso di come ci apprestiamo a ricevere e a far crescere un nuovo partecipante della nostra comunità.

Dobbiamo riprendere la dimensione ludica, del piacere. Secondo me dovrebbe essere creato **Nati per Giocare**, che forse è la prima dimensione. I bambini oggi giocano pochissimo e quindi perdono una dimensione della scoperta, della curiosità, del rischio del gioco che sono pezzi di vita ed educazione alla cura.

E dobbiamo lavorare sul monitoraggio, con azioni concrete. Ma un conto è monitorare un'attività come l'allattamento, le vaccinazioni. Un altro, molto complesso è monitorare il comportamento dei genitori, che **cosa significa per quella famiglia essere famiglia.**

Nei tavoli di lavoro del Piano Regionale di Prevenzione sono state individuate 4 azioni: azione sui determinanti della salute del bambino, azioni intersettoriale con i Centri per le famiglie, azione ambiente quindi prevenzione all'esposizione di inquinanti, promozione all'uso degli spazi verdi e sostegno all'allattamento. C'è un'attenzione anche agli **Ospedali Amici del Bambino**, con bollino Unicef perché danno la garanzia di aver lavorato su percorsi al loro interno, anche in termini di formazione delle risorse umane. Sono sensibilità che si vanno diffondendo, per fortuna, e cerchiamo di

estendere questa certificazione ad altri ospedali. Ma il periodo pandemico è stato caratterizzato da molte ombre. È cresciuta la violenza sulle donne, ma anche quella sui bambini. È sempre più complesso rivestire un ruolo fondamentale come quello genitoriale e la pressione pandemica ha reso esplosive molte situazioni. Fenomeni che si sono esasperati ma esasperandosi ci danno delle indicazioni sulle urgenze, cioè su dei nodi da affrontare in modo ineluttabile.

09.

Partire dai primi 1000 giorni per abbracciare tutta la vita

Alda Cosola | Coordinatrice programma 2 del Piano regionale della Prevenzione, Regione Piemonte - Responsabile Promozione della Salute Asl TO3

Rappresento due gruppi di lavoro a **livello regionale per il Piano della Prevenzione**, nello specifico il **gruppo GenitoriPiù e Interventi Precoci** che mi conferisce uno sguardo sul Piemonte. ASL TO3 comprende 109 comuni che vanno dalla periferia di Torino, con i comuni di Grugliasco, Collegno e Rivoli, coinvolgendo Rosta e Villarbasse, la zona di Venaria, con Valdellatore, Givoletto, Druento, La Cassa fino ad Alpignano; a nord abbraccia le Valli Susa, Sangone, Chisone e Pellice fino al confine con la Francia e in basso il pinerolese fino al confine con cuneese, con Villafranca e Cavour, Vigone e Virle, e il distretto di Orbassano con i sei comuni limitrofi.

In conversazioni precedenti lei ha indicato la rilevanza del progetto **Nati per Leggere per lo sviluppo cognitivo precoce e per il supporto genitoriale**.

Oggi anche i musei in Piemonte, ben 41, sono pronti ad accogliere famiglie con piccin* nella prima infanzia. Stiamo lavorando a sinergie sui due progetti culturali di riferimento, ovvero **Nati per Leggere e Nati con la Cultura**, con biblioteche e musei, auspicando di unire anche **Nati con la musica**. Per farlo necessitiamo di leggere lo scenario in cui ci troviamo, quali sono gli attori in campo, i soggetti, le forze, i bisogni e i desideri, per disegnare un percorso che aumenti l'impatto sociale, raggiunga pubblici che ancora non riconoscono la cultura come risorsa.

Chi sono oggi "le famiglie"?

Cosa sta accadendo politicamente e cosa bolle in pentola?

I primi 1000 giorni sono stati un programma del Piano di Prevenzione 2014-2019 e saranno un punto centrale anche nel prossimo Piano di Prevenzione della Regione Piemonte, 2022-2025, che si sta scrivendo in questi mesi. Uno dei programmi sarà proprio la salute nei primi 1000 giorni, per essere precisi sarà il Programma Libero 11.

Abbiamo una occasione unica per mantenere l'attenzione su questo periodo di tempo nodale. Mille giorni sono il tempo che va dalla gestazione (9 mesi) ai primi due anni di vita. È un tempo importante perché si mettono le basi per tutta la vita futura. Unico perché nascono sempre meno bambin* e la base della piramide

demografica si sta stringendo molto. I bambin* sono preziosi. **Intervenire sui primi 1000 giorni significa valorizzare una importante occasione per ridurre le disuguaglianze.** Le opportunità a partire da 9 mesi prima della nascita, ovvero già nel periodo perinatale, fino ai 2 anni sono relevantissime: opportunità che non si ripresenteranno, nella stessa misura. È ormai consolidato da una letteratura molto ampia che **le esperienze vissute nella prima infanzia sono una base preziosa per l'intero ciclo di vita** e sono influenzate dall'ambiente in cui i bambini nascono e crescono e dalle figure adulte che per prime si prendono cura di loro, in famiglia, nei servizi e nella comunità di appartenenza. I primi anni di vita possono condizionare, sia in senso positivo sia in senso negativo, lo sviluppo futuro dei bambini. I bambini che incontrano nei primi mille giorni le migliori premesse, hanno maggiori probabilità di riuscire bene a scuola, di avere un lavoro meglio retribuito e di godere di benessere psicofisico in età adulta.

È in questa fase che possono essere fatte le principali proposte, e offerti stimoli di ogni genere, sensoriali, cognitivi. Credo oggi le famiglie siano decisamente più consapevoli e più attente sull'importanza che occorre dare ai primi 1000 giorni.

Quali famiglie? Tantissimi bimb* nascono da nuovi italiani. Al Sant'Anna si stima che il 60% abbia genitori provenienti da oltre 90 paesi. C'è un dato di interculturalità e un altro crescente di disuguaglianze.

Il S. Anna raccoglie la gran parte degli stranieri. In Regione non ci sono numeri così significativi. I cittadini stranieri in Piemonte sono il 9,6 % e di questi il 6,5% sono minori sotto i 4 anni di età. È vero però che Torino è una città multietnica.

Nei mesi di gennaio-febbraio 2020, prima della pandemia Covid19, abbiamo collaborato ad un progetto denominato **"Sorveglianza 0-2" dell'Istituto Superiore di Sanità**. È stato chiesto alle mamme, nei centri vaccinali, in occasione delle vaccinazioni tra 0 e i 2 anni (bamb* dai 3, 6, 9 mesi, un anno fino a 2 anni) di compilare un questionario, sui punti del **programma GenitoriPiù** (www.genitoripiu.it).

GenitoriPiù è un programma ministeriale molto importante che ha messo in evidenza quali sono **gli 8 determinanti più importanti per crescere**

un bambino in salute, ovvero:

1. Pianificare il concepimento (Assumere Acido Folico)
2. Allattamento
3. Mettere il bambino a dormire a pancia in su
4. Proteggere il bambino in casa e fuori casa (es: uso dei seggiolini in auto)
5. Vaccinazioni
6. Non fumare in gravidanza e davanti al bambino
7. Non assumere alcolici in gravidanza e in allattamento
8. Leggere ad alta voce (Nati per leggere)

Per la prima volta abbiamo chiesto direttamente alle mamme di raccontarci, dal loro punto di vista, la situazione dei bambini senza la mediazione dei servizi sanitari, superando la concezione della raccolta dati solo quantitativa (dati demografici, sociali, sanitari).

In Piemonte tutte le ASL hanno partecipato; inoltre le ASL di Torino e Cuneo hanno raccolto un numero statisticamente significativo di questionari per conoscere con maggiore dettaglio la situazione. I dati emersi sono molto utili per le politiche a favore dei minori della città Piemontesi. Al momento sono dati pubblici solo quelli aggregati per tutta la Regione Piemonte e quelli nazionali, che troviamo sul sito dell'Istituto Superiore di Sanità. (www.epicentro.iss.it/materno/ProgettoSorveglianza02Pilota)

Come può la Cultura diventare una risorsa per i tavoli attivi nella scrittura del Piano di Prevenzione?

La Lettura ad alta voce è già una delle azioni di GenitoriPiù, che raccoglie da 25 anni l'eredità di un precedente programma, che aveva già al suo interno questa risorsa, che è **l'unico programma non sanitario nel programma Genitori Più**. *Passepartout* importantissimo quello della lettura per arrivare a veicolare altre informazioni. Nel programma Nati per leggere si punta ad aumentare l'attenzione alle emozioni con una esperienza gradevole, piacevole e che le famiglie accolgono bene.

In modo simile ritengo che sia questo il momento per far entrare le arti e i musei come risorsa, con finalità e obiettivi da identificare.

Penso che inserire la cultura come aspetto nel Programma sui 1000 giorni sia utile e possa essere ben accolto, tenendo conto che per tutta la durata del Piano di Prevenzione, fino al 2025 si inseriranno anno per anno azioni puntuali.

Perfetto, soprattutto perché il Piemonte si trova in una situazione rara a livello nazionale con 41 musei che hanno fatto un percorso,

sono family and kids friendly. Posso offrire esperienze plurime. Giardini. Sono luoghi bellissimi nei quali documentare con uno scatto la crescita del bambin*, ritornare per rigenerarsi, con personale che oggi è sempre più sensibile e si sta formando in questa direzione. Ritornando alle famiglie, tenendo conto delle diseguaglianze, come possiamo intercettare le più fragili, anche se fragili oggi lo sono tutte, ma come farlo in modo più sistematico e sistemico?

Io sono molto concreta. Credo che vadano intercettati i momenti puntuali in cui le famiglie sono più sensibili. Occorre individuare le occasioni in cui la cultura possa entrare nei percorsi delle mamme e dei papà, che si declini come attenzione al bello: nel concreto sto pensando che il mondo della cultura dovrebbe incontrare le famiglie in alcuni momenti del percorso della gravidanza e in particolare durante gli incontri di accompagnamento alla nascita e prima ancora al momento della consegna dell'agenda di gravidanza a cura dei consultori.

La bellezza assimilata alla cura? Ritengo che il museo sia metafora della cura, tutto curato che mi induce a curare.

È un concetto molto bello, ma temo che i genitori che si rivolgono ai servizi non lo avvertano con facilità, perché i percorsi della gravidanza e del parto vengono assimilati spesso alla prevenzione delle malattie e non alla promozione della salute, alla cura.

L'incontro nei consultori - struttura territoriale che dipende dalle ASL - è un momento cardine perché si incontrano tutte le mamme/genitori che iniziano il percorso della gravidanza. Le ostetriche nei Consultori consegnano l'agenda di gravidanza, nella quale è stato incluso il materiale di Nati per leggere, ma si potrebbe pensare di ~~potremmo~~ inserire il Passaporto culturale. E anche Nati per la Musica.

Nel piano di prevenzione verrà rimarcata la rilevanza del momento della consegna dell'Agenda, in tutte le Asl. Faremo formazione, sensibilizzeremo perché, come ripeto, per la sanità è un momento importante di aggancio con le mamme all'inizio di un percorso importante e spesso ma anche come unico aggancio, quindi va giocato bene.

Con la consegna dell'agenda di gravidanza si raggiungono il 97% delle mamme, quindi la quasi totalità. Il momento è prezioso. Una parte di loro verrà seguita dai consultori, ma per molte mamme questa è l'unica occasione di aggancio coi consultori.

L'agenda ha pagine multilingue ad esempio rumeno, arabo, cinese, le culture più frequenti nel nostro Piemonte.

È importante coinvolgere e fare un lavoro anche di sensibilizzazione con le ostetriche affinché facilitino l'introduzione della cultura come risorsa per una buona crescita, perché se le informazioni restano nell'agenda e non vengono consultate, lo sforzo è vano.

Da chi è disegnata e curata l'agenda di gravidanza?

Dal settore materno-infantile della Regione Piemonte, coordinato da Maria Maspoli. Si sta lavorando affinché questo strumento divenga un luogo che raccoglie tanti stimoli, non solo informazioni basilari di carattere medico per una donna in gravidanza, ma anche materiali e informazioni legate alla qualità della vita. Pensiamo all'opportunità di Nati per la Musica, un progetto molto bello e potente, che però non ha un riferimento preciso sul territorio, come possono essere le biblioteche per Nati per leggere.

In Auditorium della RAI c'è una grandissima sensibilità.

È importante una connessione perché la musica aggancia con più facilità di qualsiasi altro linguaggio ogni persona, soprattutto i papà che sentono di avere uno strumento che li facilita, li rende competenti.

E se l'agenda di gravidanza venisse consegnata in un luogo non medico, ma ad esempio in un museo, un luogo bello e simbolico, come occasione di festa collettiva? Il sabato mattina, una volta al mese?

Bellissimo, ma dobbiamo tener conto delle difficoltà operative sia degli operatori sia dei genitori. Oggi consegniamo l'agenda di gravidanza in orario di apertura del consultorio. Per le mamme che lavorano sarebbe stupendo, rivoluzionario, consegnarla il sabato mattina in un luogo simbolico.

Sarebbe rivoluzionario far partecipare i papà, a un rituale, un momento anche celebrativo, anche collettivo e per far sentire la gravidanza come un momento collettivo, sociale e non individuale.

Le famiglie oggi tendenzialmente lamentano di essere molto sole. Facciamo meno figli e quindi non abbiamo tante opportunità di avere vicino altre mamme nella stessa situazione, le famiglie d'origine poi spesso sono lontane.

È comunque sempre difficile far arrivare le informazioni, tuttavia abbiamo notato che le

proposte di attività di gruppo, quando pervengono generano entusiasmo.

Come Promozione della Salute ASL To3 abbiamo ideato gruppi di cammino delle mamme, un progetto denominato "Mamme in cammino". Arrivano numerosissime, entusiaste e raccontano la loro esperienza con semplicità, hanno voglia di incontrarsi fra di loro, di confrontarsi con gli operatori. In questi momenti, che si svolgono all'aperto, per godere anche della natura, abbiamo inserito anche un quarto d'ora di un esperto che affronta temi di salute, al termine della camminata all'aperto o intorno al parco. Diverse Asl hanno lanciato gruppi di cammino per le mamme, funzionano.

L'aspetto positivo è che intercettiamo anche il terzo settore, incontriamo le associazioni, le realtà territoriali, le biblioteche, che possono contribuire a sviluppare questi gruppi che diventano un'opportunità. Facciamo un'azione puntuale di *advocacy* con tutti i Comuni, una sorta di patto affinché siano loro a coinvolgere il terzo settore e a mantenere nel tempo i gruppi di cammino delle mamme.

Un aspetto fondamentale negli ultimi anni sono i Centri per le famiglie, presenti grazie ai Consorzi per i servizi sociali. Sono una risorsa di sostegno alla genitorialità, oltre ai servizi sociali tradizionali.

Tutti i Comuni hanno i Centri per la famiglia?

I Consorzi per i servizi sociali, che aggregano più Comuni sono tenuti ad organizzarli a favore dei Comuni consorziati.

Ogni ASL ha figure dedicate alla Promozione della Salute?

Sulla carta le hanno tutte. Nei fatti in molte ASL ci sono persone con più ruoli, oltre a quello della Promozione della salute e che quindi non possono avere un alto investimento di tempo sul tema. Insieme a DoRS stiamo chiedendo che con il PNRR ci siano persone dedicate a tempo pieno alla Promozione della Salute, perché è vincente che si intervenga presto, sia in termini di salute, ma anche a supporto dei servizi sanitari.

Confidiamo anche nella grande campagna di assunzioni. Abbiamo bisogno di giovani per rinnovare le visioni e le azioni per la salute

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

www.dors.it/documentazione/testo/201810/

[Nurturing%20care-italiano.pdf](http://www.dors.it/documentazione/testo/201810/Nurturing%20care-italiano.pdf)

www.dors.it/page.php?idarticolo=3191

10. L'era della concorrenza

Daniela Ghidini e Caterina Poggioli | Servizi educativi della Città di Torino

Daniela Ghidini | pedagoga, responsabile dell'ufficio Qualità Ricerca Sviluppo della Divisione Servizi Educativi Città di Torino e Responsabile Pedagogica del XV Circolo didattico comunale, nella zona Nord

Caterina Poggioli | Responsabile Pedagogica del XVI Circolo didattico: Nidi e Scuole d'Infanzia a gestione diretta e indiretta, ludoteche nella zona urbana di Madonna di Campagna, Via Orvieto, Via Cambiano e via Assisi, dove hanno sede la scuola Infanzia ex Superga, nata da un'impresoria illuminata, con uno spirito di grande conciliazione tra lavoro e famiglia per le donne che lavoravano e anche con i primi progetti di allattamento al nido. Uno 'spirito del luogo' che rimane anche nell'attuale progettazione del Servizio.

Cosa vuol dire oggi parlare di famiglie con figli in prima infanzia?

Daniela Ghidini. Nella percezione accelerata dalla pandemia negli immaginari collettivi si ha la percezione che "Torino sia diventata più povera", ci siano fenomeni di spopolamento, perdita di opportunità di lavoro. Anche se la città è diventata più bella negli ultimi 25 anni-forse non ovunque-, ha investito sulla cultura, ha lavorato molto anche sulle periferie, non è più attraente come luogo nel quale immaginare il futuro, anche per molte famiglie straniere che stanno manifestando comportamenti di rientro nei paesi di origine.

La pandemia ha acuito l'isolamento e le fratture sociali, da un lato, dall'altro ha anche ridimensionato aspettative, bisogni, hobby, cosa che può aiutare per andare verso una maggiore essenzialità.

Temo però **gli effetti invisibili delle paure che rimangono e incidono nei comportamenti di isolamento e distanziamento, aggravando la complessità già insita nell'essere famiglia oggi.**

I servizi 0-6, che vedono una rilevante partecipazione delle famiglie, erano un grande collante, molto rilevanti **in questa fascia d'età in quanto i genitori sono più propensi ad essere presenti nella vita dei loro figli e sentono un gran bisogno di confronto.** A causa delle misure pandemiche, questi luoghi pensati per lo scambio con e tra le famiglie vedono contrarre questa possibilità: **in questi ultimi due anni è stato più difficile per le nuove famiglie creare**

reti, sviluppare relazioni e amicizie tra loro, perché ci sono meno occasioni di incontro.

Dopo il *lockdown*, nei mesi estivi in cui si è preparata la riapertura dei servizi, abbiamo riflettuto molto, anche collettivamente, in gruppi di Coordinamento pedagogico integrato e in gruppi di lavoro col personale, su **cosa non volevamo perdere e cosa invece volevamo innovare o rilanciare**, in termini di progetto pedagogico ed educativo. **Tutti avvertiamo, genitori e insegnanti, un grande carico e un grande affaticamento sociale, ma forse oggi è stato ancora più chiaro il grande valore dei servizi educativi, e i valori che non vogliamo perdere.** Non vogliamo perdere sicuramente il **valore della relazione con le famiglie.** L'abbiamo e la stiamo difendendo, nei limiti della sicurezza, senza fare assembramenti. Dobbiamo riflettere su **come essere motori di una maggior relazione tra famiglie che è un punto di forza dei servizi educativi, come lo sviluppo anche delle relazioni con il territorio, per essere reali presidi delle politiche 0-6 sul territorio.** I limiti non sono costituiti solo da Covid, ma dalle risorse umane in contrazione: curare le reti richiede tempi e disponibilità di persone che le costruiscono e le curano.

Altro aspetto fondamentale oggi è lavorare su una **relazione educativa** capace di essere **attenta alla cura** della persona in crescita in tutte le sue dimensioni, che quindi non viene relegata ad accudimento, o intrattenimento e assistenza, ma che sa, ha le competenze per aver cura della persona e dei suoi bisogni, ma anche **del contesto, dell'ambiente e del pianeta, della qualità delle esperienze e degli apprendimenti.** In questo la relazione con la cultura, il welfare culturale è una risorsa fondante.

Siamo in una crisi soprattutto culturale: è fondamentale investire fin dall'infanzia e con le famiglie in una maggiore familiarità con le risorse culturali, "aver cura della vita della mente", dice Luigina Mortari, non disgiunta ovviamente dal corpo, essendo noi "mente incarnata".

Avete condotto ricerche per comprendere il disagio delle famiglie, per leggere che cosa è accaduto nel periodo pandemico?

DG: È stata condotta una ricerca con la Facoltà

di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, i cui esiti sono in via di pubblicazione.

Caterina Poggioli. Le famiglie sono state una realtà sociale fortemente provata dalla pandemia. Pensiamo agli aspetti relazionali, economici, affettivi, le esperienze dalla malattia, della perdita, i contrasti familiari. Questo malessere è arrivato alle insegnanti attraverso il contatto via *social*. Gli spazi abitativi troppo piccoli e congestionati, la mancanza di *device* e collegamenti per tutti, la gestione del tempo dell'isolamento (quanto durerà? quando finirà?), la sensazione di non poter controllare le scelte sono diventati dei temi educativi importanti.

Mai come in questo periodo **la relazione tra educazione e cura** è stata rilevante, così come la connessione tra cultura e *welfare*, perché ha a che fare con il benessere personale e sociale. Non c'è educazione senza un progetto di cura, così come non c'è benessere che non contempli il lavoro di cultura-educativa per le famiglie che si avvicinano ai nostri servizi.

Le famiglie sono molto diverse tra loro, esistono differenti modi di essere e di fare famiglia: abbiamo incontrato mamme sole con figli, anche provenienti da altre culture, alcune ritornano al paese d'origine, con un progetto di 'non successo' nel nostro Paese.

Durante la pandemia avete attivato un ascolto attivo attraverso tavoli multidisciplinari. Come avete lavorato? Sono permanenti?

DG: Come servizi educativi, per rimanere vicini alle famiglie e ai bambini, abbiamo lavorato su quella che per noi è la **"Didattica della vicinanza"**, non a distanza. Siamo stati i primi a chiamarla così. Abbiamo costruito occasioni di scambi in digitale e **ci siamo sentiti molto più famiglia. Educatrici e insegnanti sono entrate in punta di piedi nelle case e hanno attivato azioni di prossimità e solidarietà**, qualcuna anche arrivando ad andare a fare la spesa per le famiglie in difficoltà. **Le letture fatte dalle educatrici per l'infanzia sono entrate nelle case, anche in cui non sono consuetudine.**

Nella ripartenza dobbiamo coltivare ciò che abbiamo imparato, come rispondere ai bisogni che abbiamo avvertito, anche se non è semplice. Durante la pandemia abbiamo **accelerato il processo di creazione del Sistema educativo integrato, sperimentando forme di coordinamento pedagogico territoriale**, in quanto abbiamo sentito la necessità e l'opportunità di ragionare in quel tempo così critico anche con gli altri soggetti gestori di servizi educativi, su come stava andando, cosa si stava vivendo, cosa

potevamo fare per ripartire. Abbiamo fatto partire due tavoli operativi, uno sugli aspetti della sicurezza e delle misure anti-covid e un altro di coordinamento pedagogico, tra i coordinatori dei nidi comunali, delle associazioni di categoria dei nidi privati, rappresentanti della FISM- Federazione delle scuole cattoliche, il referente delle scuole ebraiche. Lo scambio con la componente statale è ancora da sviluppare.

Il lavoro si è focalizzato sulla costruzione di punti cardine di un progetto educativo: la relazione con le famiglie e il territorio, tempi e modalità per l'ambientamento di bambini/e e famiglie, gli spazi e i materiali, la quotidianità (in cui sono necessari sforzi creativi e molto pensiero, per evitare che le scuole divengano luoghi impersonali e asettici, tornando indietro di decenni...).

Potete guidarci a comprendere la governance dei servizi cittadini 0-6?

CP. L'impianto della nuova *governance* è stato approvato dal Consiglio Comunale e dalla Giunta (Delib. Consiglio Comunale del 9 dic. 2019 - Il sistema integrato dei servizi per l'Infanzia - Linee di indirizzo Delib. Giunta Comunale del 23/02/2021 - Avvio del Sistema Integrato cittadino dei Servizi per l'infanzia) prima della pandemia, dopo un processo di progettazione partecipata, sulla base delle indicazioni del **Decreto Lgs 65/2017**. Il processo ci ha portati a lavorare con diversi *stakeholders* per definire un Sistema integrato dei servizi per l'infanzia, attraverso le linee di indirizzo. Questo è un punto nodale. Mai come in questo momento sussidiarietà verticale ed orizzontale sono rilevanti.

Un processo di consultazione dei differenti *stakeholders* che ha modificato i *frame* di cultura dei servizi. Ha permesso di uscire dalla centratura sul lavoro interno ai Circoli didattici (ristretto quindi a nidi e scuole comunali), per comprendere quali sono gli altri soggetti pubblici e privati che determinano l'offerta educativa pubblica, per trovare le possibili connessioni tra le *policy*. Le prospettive sono appassionanti. Pensiamo a quanto le politiche a favore dell'accesso ai servizi, tra queste quelle che prevedono i *bonus* per l'ingresso ai nidi piuttosto che quelle di ristoro economico abbiano inciso sulle scelte di iscrizione. Comprendiamo oggi che solo l'intreccio tra queste *policy* ci garantisce un'offerta educativa plurima, che è una ricchezza. La diminuzione dei bimbi in età 3-6 ci porta a fare riflessioni sulle strutture, sugli ambiti, sui confini anche dei nostri Circoli e questo avrà un enorme impatto

sul futuro.

Pensiamo che il Decreto Legislativo 65 e i nuovi documenti ministeriali, nel Quinto piano di azioni e interventi per la tutela e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, spingono per la tutela dei diritti e lo sviluppo dell'età evolutiva, indicando di passare dall'obiettivo del 33% di accesso ai nidi, al 50%. Una ricerca della prof. Del Boca della Facoltà di Economia indica la correlazione tra la frequentazione dei nidi d'infanzia e la diminuzione a lungo termine delle disuguaglianze sociali.

Immaginiamo l'impatto anche per bambini che provengono da altri paesi e il lavoro che possiamo condurre sul recupero della lingua madre, sullo sviluppo del bilinguismo, alla rilevanza sulla plasticità neuronale, sullo sviluppo relazionale, su quanto il pensiero divergente si sviluppi in questa fase della vita in cui i bambini incontrano la differenza e la pluralità.

Il lavoro sul sistema di *governance* è stato tra i più interessanti per la nostra professione di coordinatori pedagogici. Il sistema è organizzato su tre livelli. Il primo è la **Conferenza cittadina permanente dei servizi per l'infanzia** che unisce Università, organizzazioni sindacali, centri di ricerca e fondazioni per la costituzione di un Osservatorio. Al momento c'è un atto pubblico, è stato definito e composto ma le produzioni di ricerca ancora non ci sono. Sono previsti come altri soggetti interlocutori le ASL, la pediatria di Comunità, i Servizi sociali.

Il **Coordinamento dei gestori dei servizi 0-6** è un altro organismo importante. La pluralità cittadina prevede la presenza di gestori plurimi, sensibilità e culture diverse. Vi è una costruttiva presenza del terzo settore: laddove è presente un forte investimento del pubblico anche il terzo settore è più aperto e vitale e offre osservazioni importanti nella definizione dello spazio pubblico per la prima Infanzia.

Il terzo livello è il coordinamento Pedagogico che elabora gli orientamenti pedagogico-educativi, le azioni di monitoraggio del sistema qualità, definisce il Piano della Formazione.

Quali sono stati gli apprendimenti dal periodo pandemico?

CP. Sulla relazione tra educazione e cura il tema della corporeità è esploso. Gli abbracci, la mimica visiva, la vicinanza, la distanza, sono rilevantissimi partendo dai bimbi molto piccoli. Il non vedere il sorriso che è rispecchiamento, le ritualità mancate, la solitudine, la perdita dei

nonni senza commiato. È accaduto che alcuni bambini connessi in videoconferenza chiedessero alle insegnanti se fossero vive.

Questi esempi concreti a mio avviso ci portano a comprendere l'esigenza di flessibilità e formazione, che si è tradotta in un apprendimento molto veloce da parte degli insegnanti e un'attività di vicinanza anche mediatica alle famiglie davvero nutritiva per entrambi i poli della relazione: la ripresa di temi che fanno parte del ciclo della vita, ma che erano stati messi tra parentesi.

Sottolineo il **valore della socialità**. Uno degli *slogan* dei gruppi che coordiniamo è stato **"Nessuno resti solo"**, un forte valore di contatto, **con-tatto, di attenzione. Il canale whatsapp è una grande risorsa.**

Ancora la **coscienza ecologica**. L'attenzione, la **responsabilità verso l'ambiente** che ci ospita è ora centrale e ci permette di **costruire progettualità**, già a partire da questo anno scolastico, con l'obiettivo di stare in **outdoor**, di stare fuori, all'aperto fin da piccolissimi.

Gli apprendimenti al nido e alla scuola dell'infanzia su queste tematiche diventano strutturali, durano per tutta la vita e si trasferiscono alle famiglie. Pensiamo ai bambini che imparano a chiudere i rubinetti dell'acqua, ci dicono i genitori, mentre si insaponano le mani o si lavano i denti.

Il valore della collegialità. In questo periodo abbiamo dato nuovo valore al lavoro in gruppo, tra insegnanti ed educatori, sia nei momenti di formazione, sia nei tempi di riflessione, sia nelle pratiche di lavoro quotidiano.

Il valore della salute e della prevenzione. Ripensare al valore della salute come bene individuale e collettivo ci impone di accogliere anche i protocolli Covid come parte integrante di un percorso educativo e culturale che afferma l'inscindibilità tra salute individuale e grupppale.

DG: Va considerato che quest'anno, se non per Covid, i bambini e gli adulti si sono ammalati molto meno. **Abbiamo ricostruito un patto con le famiglie:** si va a scuola se si sta bene, anche per responsabilità verso la comunità. Questo è un aspetto delicato per la conciliazione, soprattutto per le famiglie in difficoltà, con lavori precari, complessità nell'affidare i bambini*, ma è un aspetto fondamentale per poter sostenere una buona vita "comunitaria". **Quest'anno l'assunzione di responsabilità condivisa, in questo senso, è stata forte e trasversale dal punto di vista di categorie socio-culturali.** Ci aspettavamo maggiori reazioni di fastidio, di rabbia e di sconforto di fronte alle quarantene, al

doversi riorganizzare per la chiusura del servizio o per tenere a casa i bambini con sintomi, invece c'è stata in generale grande collaborazione e senso di corresponsabilità. **Lo strumento del Patto di corresponsabilità è una grande risorsa.** Sancisce diritti-doveri nell'esperienza del 'tempo Covid' 'nella scuola dell'infanzia, ovvero come si accede, quali sono le procedure da sperimentare e anche quali sono i riferimenti rispetto alla salute dei bambini. Sottolinea, **come afferma la nostra Costituzione, che la Salute non è un fatto individuale**, ma ri-guarda tutti. È un bene collettivo. Se un bimbo con la febbre viene allontanato si tratta di tutelare il gruppo di bimbi. Il patto ha così generato un cambiamento culturale. Alcune famiglie hanno chiesto dei supporti su come adoperarsi per la prevenzione della pandemia con i bimbi piccoli.

Qual è il ruolo della Cultura?

CP. La Cultura assume un aspetto decisivo per la qualità sia della vita ma anche dei servizi educativi. Alcuni esempi: 'Nati per Leggere è una risorsa. Dove è possibile anche 'Nati per la Musica'. Nei nidi in cui ci sono sensibilità legate anche agli investimenti delle singole educatrici, si nota una proposta educativa più sensibile e più articolata delle proposte educative.

Sentiamo anche **la mancanza di riti di passaggio**, non solo per la morte, ma anche della vita.

Con le educatrici del nido abbiamo osservato che **i riti della nascita sono 'universali'**. Pensiamo al primo dentino conservato, tagliare e conservare il ricciolo di capelli, piuttosto che i simboli che scacciano le negatività – non solo la medaglietta della cultura cristiana, ma anche braccialetti, oggetti per i passeggini..È così rilevante partendo dai bimbi più piccoli, che al Nido chiamiamo i "sassolini", che entrano a tre mesi con grande bisogno di cura del corpo e della mente. La responsabilità per il progetto educativo delle bimbe e dei bimbi è una responsabilità nei confronti del futuro, dell'impegno per un mondo accogliente per le generazioni future.

DG: Le persone dopo la pandemia hanno il desiderio di stare all'aperto e abbiamo scoperto che si può fare di più e che fa stare bene, ha un senso anche in relazione alle urgenze per la salvaguardia del Pianeta, per una cultura ecologica profonda. Dobbiamo cercare di tenere agganciata quindi la Cultura anche a questo. Penso al **valore dei parchi e dei giardini di Torino, anche quelli connessi ai musei: sono delle vere e proprie porte privilegiate di**

accesso alla cultura. È il recupero della relazione con il proprio corpo e con gli altri. Può aiutare molto le famiglie.

È un canale di comunicazione per lanciare una scialuppa di bellezza, fuori da ogni retorica della bellezza che ci salverà, per uscire dall'isolamento attraverso la Cultura.

C.P. Pensiamo al ruolo della musica nelle diverse culture. Vediamo i bimbi con genitori senegalesi, nigeriani che arrivano a scuola quasi danzando, hanno dentro una musicalità, che viene coltivata nelle loro comunità che sono delle *little*, come accadeva a inizio secolo scorso per gli Italiani negli USA.

Questo ci orienta a riflettere su offerte educative culturalmente accessibili. Il **tema dell'accessibilità** è importantissimo e fondamentale soprattutto per nuclei familiari in situazioni di povertà, in cui occorre oltre all'alta professionalità, anche una competenza alla tenuta alla sofferenza rispetto a molte situazioni critiche, sia da parte di chi coordina il servizio sia da parte di chi incontra quotidianamente le famiglie.

Ancora penso al nuovo Decreto (D.I. n. 182 /2020 - Adozione del modello nazionale di P.E.I. e delle correlate linee guida, nonché modalità di assegnazione delle misure di sostegno agli alunni con disabilità ai sensi dell'art. 7 comma 2-ter del D. Lgs 13/2017 n. 66 e le correlate Linee Guida) sulla disabilità e l'inclusione dei bambini, che prevede una partecipazione delle famiglie già a partire dalla **definizione delle risorse, del P.E.I.** Queste norme ci fanno guardare avanti. **Dobbiamo immaginare politiche educative connesse alle politiche del welfare che vanno a incidere sulla qualità della vita, la 'concuranza' cioè la cura è 'con' perché non può esserci cura in isolamento.**

La Cultura è una risorsa da valorizzare per l'inclusione di ogni bambino e bambina della città.

www.comune.torino.it/servizieducativi/

**L'UNIONE FA LA DIFFERENZA.
LA PAROLA ALLE RETI**

11. Progettare la città a reti unificate. Partendo dalla prima infanzia.

Aldo Garbarini | Vice - Presidente, Gruppo nazionale Nidi Infanzia

L'Associazione Gruppo nazionale Nidi Infanzia è nata nel 1980 da un seminario a Reggio Emilia - una delle grandi sedi storiche della storia dei sistemi educativi italiani - a 10 anni dalla legge che aveva istituito i nidi.

Il gruppo è stato fondato da pedagogisti, ricercatori, in primis il grande Loris Malaguzzi e ragiona, lavora, studia, pensa, propone e fa iniziative concrete sul campo dello 0-6.

Cosa significa oggi, post Covid, parlare di famiglie e prima infanzia?

Dopo un anno e mezzo di Covid è una domanda problematica. In particolare **questo periodo ha inciso molto sulla fascia 0-6**. E sappiamo come ogni studio converga nel dimostrare la rilevanza dei primi 1000 giorni nella creazione del Sé, dei propri percorsi personali di apprendimento e di formazione.

È evidente come il contenimento sociale sia stato sinonimo di **deprivazione**. Dell'impatto del periodo Covid su questa fascia si è iniziato a parlare molto tardi. Nella storia recente non era mai accaduto che le famiglie convivessero per 24 ore continuamente, che i **bambin*** stessero così a lungo con i propri genitori. Possiamo immaginare il peso di una convivenza forzata per coloro che vivono in condizioni gravose o difficili. La prima risposta delle amministrazioni pubbliche è stata la riapertura dei servizi per consentire ai genitori di tornare al lavoro.

Questa reazione riflette **l'attuale taglio delle politiche** che, seppur importanti, sono prevalentemente di **conciliazione**, sono state pensate per facilitare l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Ma da un punto di vista culturale, negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione all'importanza di percorsi educativi di qualità per i bambini/e già nella prima infanzia. **L'accento è ora su politiche educative che guardino ai processi pedagogici rivolte ai **bambin*** e attraverso i **bambin*** alle famiglie.**

Questo è un **ragionamento centrale pensando a come potranno essere investiti i fondi del PNRR**.

In merito ai bisogni abbiamo osservato a Torino che dal contingentamento Covid le famiglie hanno manifestato subito la preoccupazione non solo per la chiusura dei servizi, ma per la loro **solitudine** e quella dei loro figli, delle **difficoltà relazionali dei **piccol*****. È un fenomeno che **Save**

the Children monitora, raccogliendo ed elaborando dati preoccupanti che evidenziano un accentuarsi delle difficoltà relazionali, fino a patologie conclamate anche nelle minori età. **Le diseguaglianze** comunque sono forti e si sono ampliate. Non tutti hanno abitazioni confortevoli, magari con giardino, per poter fare *smart working*, occupandosi nel contempo dei propri **bambin***. Molti vivono in ambienti inadeguati, angusti e affollati, dovendo spartire i device per le **dad**, il lavoro. Diseguaglianze sociali, economiche che diventano diseguaglianze di salute.

È fondamentale recuperare. Non solo garantire alle famiglie il ritorno all'offerta dei servizi 0-6 ante Covid, ma potenziati. Dobbiamo prendere atto che necessitano riforme radicali e che occorre investire risorse per rigenerare, con una nuova tipologia di offerta di processi educativi.

Da analisi che stiamo conducendo e in merito alle quali avremo ritorni più chiari tra qualche mese, avvertiamo che molte **famiglie** oggi ritornino ai servizi **più coscienti dell'importanza dei processi educativi**. **Prima del Covid, andare al nido, in biblioteca, in ludoteca era un modo per avere del tempo e "degli spazi un po' più gestibili" anche da parte della famiglia**. Abbiamo la percezione che oggi sia cresciuta la consapevolezza dell'importanza della qualità dell'esperienza, e quindi della ricerca di servizi che non si limitino al baby sitteraggio o al "deposito" in qualche spazio più o meno attrezzato.

La porta di accesso alle famiglie è quella dei nidi? Le più disagiate però non li frequentano.

I dati Istat ante Covid mostrano che i nidi vengono frequentati dai bambini/e delle famiglie che da un punto di vista reddituale e di istruzione sono medio-alte.

Purtroppo le famiglie che avrebbero grande bisogno di frequentare queste strutture per recuperare il tempo culturale, sociale, di pensiero sono quelle che non vi accedono.

Probabilmente abbiamo due processi da attivare. Potenziare l'offerta perché anche a Torino coloro che non frequentano i servizi educativi nella fascia 0-3 anni sono ancora molti. La presenza dei servizi innesca la domanda, ovvero se i servizi sono presenti desidero usarli.

Abbiamo bisogno di potenziare campagne attraverso le quali le famiglie conoscano l'offerta. Non solo i nidi, ma tutto ciò che ruota intorno, per esempio ai centri gioco, le ludoteche, le biblioteche, i musei. Varie declinazioni di un'offerta diversificata, negli orari e nei formati. Pensiamo a coloro che iniziano a lavorare nel pomeriggio dalle 14/15 e sono al lavoro fino alle 21.00. Se non hanno reti familiari, come sostengono la loro genitorialità? Si rischia di optare per servizi "educativi" di bassa qualità come la *baby sitter* dell'ultimo momento, il *baby parking*.

Dobbiamo migliorare il coordinamento dell'offerta, con strategie che la potenzino e non rischino di replicarla.

Oggi pare che i diversi attori si sottraggano pubblico, vanno in conflitto per poter portare a se il "pubblico". Torino sta iniziando a ragionarci e si sta muovendo.

A Torino chi guida il cambiamento sulla prima infanzia?

I Servizi Educativi della città.

Mi sembra interessante uno strumento della riforma dei servizi 0-6 del Decreto Legislativo 65 del 2017, più volte ribadito nelle linee del Ministero e anche del Dipartimento per la famiglia (nb. a livello nazionale uno dei problemi sullo 0-3 è la competizione tra le competenze del Dipartimento per la Famiglia - da cui dipende l'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e il Ministero dell'Istruzione a cui il D.Lgs. 65/2017 pone in capo anche il segmento 0 3 anni).

Con il PNRR dovrebbero arrivare i fondi- dei **Poli per l'infanzia 0-6**, fondamentalmente strutture fisiche. Pensiamo a un grande contenitore, magari recuperato dalla vecchia scuola dell'infanzia dismessa o costruito ex-novo. Torino ha fatto domanda per costruirne due. All'interno potrebbero accogliere servizi 0-6, ovvero nido, scuola dell'infanzia ma anche i servizi aggiuntivi come ludoteca, un centro di lettura per bambini, un centro di supporto alla famiglia. Giorgio Tamburlini ritiene che debbano avere anche il pediatra. Un centro civico, territoriale ed educativo che sul territorio si propone come punto di riferimento per una relazione di servizio.

Questi Poli potrebbero progettare e programmare sperimentazioni, come quello che immagini, il "Progetto Cultura e prima Infanzia", con un centro territoriale che propone, dal mattino alla sera, un'offerta che risponde alle esigenze di

bambin* e famiglie. Questa potrebbe essere la grande novità.

In relazione anche alla bozza di linee pedagogiche 0-6, approvate dal Ministero dell'Istruzione e attualmente in discussione, sul sito del Ministero dell'Istruzione, si possono anche ipotizzare Patti educativi territoriali, ovvero accordi anche di tipo formale tra diversi soggetti del territorio, a partire ovviamente dalle scuole, nell'ambito dei quali enti locali, associazioni, terzo settore, operatori sociali e culturali, concordano e attuano percorsi condivisi per favorire processi di relazione e di apprendimento nell'ambito di un territorio specifico di riferimento.

I Patti educativi territoriali partono dall'età prescolare?

Certo. Torino li ha avuti. Il Ministero aveva dato dei contributi alle scuole che li hanno adottati. Ma il tutto è stato limitativo. Si sono esauriti in accordi tra scuole e enti culturali, associazioni. Sono stati sviluppati nel periodo Covid anche per trovare spazi esterni alle scuole dove poter continuare le attività educative. Pensiamo all'Istituto Civico Tommaseo che ha avuto più fondi, ha fatto accordi con il Teatro il Regio piuttosto che con il Museo del Cinema, dando più spazio alle attività anche per non tenere tutti concentrati completamente nella scuola.

Gli istituti comprensivi hanno potuto lavorare anche considerando le scuole dell'infanzia, se nell'Istituto sono presenti. L'istituto Patriarca ha lavorato sulle scuole dell'infanzia, mentre i nidi sono fuori da questo ragionamento. I servizi educativi della Città di Torino hanno fatto da garanti della qualità del patto.

Teoricamente questo modello potrebbe crescere in futuro, andare oltre al "faccio teatro da te o mi porti la classe a teatro", per diventare un ragionamento complessivo sulla cultura come risorsa in un piano di offerta formativa, coerente e profondo.

Non un catalogo di offerta redatto dall'istituzione culturale, ma un'offerta coprogettata come parte integrante dei piani formativi.

Analogo approccio vale per il sociale.

Questa visione, già operativa, l'ho incontrata a Reggio Emilia, voluta dall'Assessore alla Cultura, Annalisa Rabitti, per i Chiostrì di San Pietro che fanno la loro programmazione di ricerca scientifica ma la condividono col mondo del sociale e dell'educazione per orientare i programmi sulla base di effettivi percorsi di accompagnamento.

Questa è una differenza esponenziale.

Con il PNRR abbiamo le condizioni per attuare le condizioni che prospettati?

Corriamo un grande rischio con il PNRR che continuiamo a sottolineare come gruppo Nazionale nidi e infanzia: che arrivino molti investimenti, vengano costruiti Poli per l'infanzia, ma manchi il *software*, ovvero il progetto, la sua sostenibilità, le risorse umane. E l'*hardware* va progettato per il *software*.

Rischiamo di costruire strutture e non avere le risorse per gestirle. Occorrono investimenti per potenziare i servizi, ma anche per gestirli.

Servono comunque servizi. **Negli ultimi anni i nidi in Italia sono diminuiti e non è l'effetto della diminuzione demografica. L'offerta e la presenza nelle scuole dell'infanzia ha raggiunto in Italia 92/93%, quindi quasi tutti i bambini Italiani vanno a una scuola dell'infanzia.**

Purtroppo **nei nidi vanno in Italia 2,4 bambini su 10**. 7,6 non vanno. Stiamo portando avanti la richiesta di servizi gratuiti entro una certa fascia di reddito per stimolare le famiglie, soprattutto quelle con reddito basso, a frequentare i servizi educativi. Lo Stato deve favorire la partecipazione di tutti, far uscire i nidi dal servizio a domanda individuale e ridurre il peso a carico delle famiglie.

Sinergie tra mondo culturale, educativo e sociale. Quali sono le opportunità post pandemia? E i nodi? Quali sono gli attori a Torino?

Torino ha una grande storia nel teatro per ragazz* e bambin*. Ma deve fare un salto. **È fondamentale iniziare a progettare insieme la città, con cultura, sociale, educazione a reti unificate.** Oggi La cultura progetta per conto proprio, arriva con il fagottino pronto e vuole venderlo. Dall'altra parte si cerca un prodotto qualsiasi.

Oggi ci sono le necessità e le condizioni perché si inizi seriamente a progettare insieme il nuovo.

Pensiamo alla pediatria. Tanti pediatri affermano di aver visto al massimo il 70 per cento dei bambin* assegnati. Alcuni non avrebbero potuto prendersi cura di tutt*. Mi piacerebbe che venisse adottato **un modello analogo alla Francia**. I servizi francesi avvicinano la famiglia subito, non appena nato il bambino/a, per avere informazioni sulla salute la prima volta e la seconda volta per presentare tutti i servizi, anche di tipo educativo, culturale a cui la famiglia può accedere. Dal nido, al teatrino, all'arena sportiva, il passeggio nel parco e prospettano un ventaglio di possibilità pensate per la famiglia. La invitano e l'accompagnano ad

entrare in un rapporto con i servizi. E le scelte della famiglia possono variare nel tempo. Un'altra delle storie italiane è che le scelte non si cambiano...

Dobbiamo iniziare seriamente a pensare a un percorso fino ai 10 anni. Non spaccare la catena 0-6, ma iniziare a ragionare dal nido alla scuola elementare insieme, con un ragionamento di percorso di accompagnamento alla crescita che arrivi ai 10 anni. Nelle Marche sono state avviate sperimentazioni in questa direzione.

12. Opportunità e disuguaglianze nei primi anni di vita. Per un migliore inizio.

Arianna Saulini ed Erica Bertero | Save the Children

Arianna Saulini, Senior Advocacy Advisor
Erica Bertero, Regional Program Representative
 Piemonte

Sono trascorsi 30 anni dalla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Cosa è cambiato?

[Arianna Saulini - A.S.] Ci sono alcuni diritti che si fa più fatica ad accettare culturalmente, pensiamo al diritto alla partecipazione, all'ascolto. La prima riflessione sulla fascia d'età di cui oggi stiamo parlando è che esiste ancora una grande difficoltà nel riconoscere i bambini piccolissimi come titolari di diritti. Traducendo concretamente significa che il servizio educativo per la prima infanzia, cioè il nido, non è un servizio ad accesso universale, non è un diritto esigibile per tutti perché è a domanda individuale. Il passaggio necessario è quello di riconoscerlo un livello essenziale quindi un diritto per tutti i bambini, il che significa riconoscere diritti all'educazione fin dalla prima infanzia. Come organizzazione abbiamo intrapreso questa strada. Nell'agenda politica è stato fatto un grosso passaggio culturale con il decreto 65/2017: ha avuto il grosso merito di portare dal Ministero del Welfare al Ministero dell'Istruzione quel segmento, lo 0-3, indicando che dovrebbe far parte, a regime, a pieno titolo di un percorso educativo che inizia dalla prima infanzia.

Oggi, siamo in una fase in cui l'Italia si sta preparando alle opportunità che arriveranno dall'Europa con stanziamenti straordinari.

Siamo ancora lontani da quelli che erano gli obiettivi europei (33% di accesso ai nidi), ma si aprono grandi nuovi favorevoli scenari che possono portare, tra qualche anno, ad aumentare significativamente aumentare la percentuale dei bambini che frequentano i servizi per la prima infanzia.

L'Italia ha grandi differenze tra Nord e Sud. Quando parliamo di programmi e di fondi nazionali la grande sfida oggi da lanciare è rafforzare i servizi nel Sud. Ma le differenze esistono anche tra Regioni. Anche l'Emilia-Romagna nella quale vivo, una delle regioni virtuose dal punto di vista dei servizi educativi, presenta differenze enormi tra le province e i singoli comuni. Ma lo vediamo tra i quartieri

delle città, nelle aree interne, nei territori montani. La grande sfida è abbattere i divari di opportunità e alcuni servizi, quali i nidi, vengono riconosciuti indiscussamente come una leva, sulla base di studi scientifici.

Save the Children ha una intensa attività di ricerca sulle radici delle disuguaglianze.

[A.S.] Con la nostra ricerca "Il migliore inizio. Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita" che abbiamo condotto due anni fa, abbiamo testato, adattandolo a livello italiano, il questionario IDELA, elaborato da Save the Children a livello internazionale, indirizzandolo su un campione di bambini di 3 anni. Le domande sono state fatte direttamente ai bambini, chiaramente con il supporto degli educatori e dei genitori.

Con il questionario è stato indagato lo sviluppo dei bambini, non solo cognitivo e i fattori esterni che potevano influenzarlo ed è emerso che i bambini provenienti da famiglie svantaggiate dal punto di vista socioeconomico, con genitori con basso livello di istruzione, che non hanno frequentato il nido per un lungo periodo, registrano competenze nettamente inferiori rispetto agli altri anche dal punto di vista linguistico. È una spirale perversa per le fasce della popolazione più a rischio di svantaggio sociale.

Lo abbiamo riscontrato nel tempo anche con il rapporto sulla povertà educativa, "Nuotare controcorrente" che metteva in luce i fattori di resilienza per i bambini con impatto a lungo termine: l'aver frequentato un nido rendeva più probabile la possibilità di successo nei test Pisa effettuati all'età di 15 anni, per bambini appartenenti al quartile socioeconomico e culturale più basso della popolazione. L'impatto del nido è notevole perché hanno il 39% di probabilità in più di essere resilienti.

Da queste evidenze è chiaro che nella programmazione delle politiche per l'infanzia quel servizio fa la differenza, soprattutto nei territori in cui i tassi di dispersione scolastica, di Neet sono elevati e i servizi non sono presenti. Siamo in una fase storica in cui non basta più riconoscere culturalmente l'importanza dei servizi educativi per la prima infanzia, ma stanti le condizioni abilitanti, ovvero stanziamenti senza precedenti, è importante

saperli gestire per garantire il servizio, o un aumento del servizio, trovare sinergie tra fondi a livello regionale, nazionale, europeo.

Istruzione e cultura fanno la differenza

[A.S.] Ritengo sia rilevante rileggere il “Migliore Inizio” per gli spunti di riflessione che offre. Evidenziava la rilevanza di **Nati per leggere, programma nel quale crediamo e sosteniamo tantissimo in sinergia con l'Associazione Culturale Pediatri e Nati per la musica.**

Trascorrere tempo di qualità in famiglia, con la lettura ad alta voce per i bambini piccolissimi che ha un impatto visibile, misurabile sullo sviluppo e le possibilità cognitive, come passare tempo all'aria aperta con i propri genitori.

Immaginare come state pensando voi di unire le varie esperienze culturali è una novità. L'idea di concepire visite ai musei per famiglie con bambini piccoli è molto innovativa, soprattutto se si associa alla lettura e alla musica. Va costruito e coltivato un messaggio che riconosca anche l'importanza del tempo all'aria aperta, al gioco di qualità, già e soprattutto dall'età prescolare.

Come raggiungere le famiglie più fragili?

[A.S.] Quello che viene fuori dalla relazione e parlando con le educatrici, è che manca un dialogo con i genitori.

Nelle attività che conduciamo con gli **Spazi Mamma**, abbiamo la possibilità di entrare in contatto con i genitori, o comunque con chi in quel momento ha la cura del bambino. È un momento importantissimo per sensibilizzare i genitori verso tutta una serie di temi come l'importanza della lettura ad alta voce, passare del tempo all'aria aperta, lo sport, la lettura. Questo è un canale su cui possiamo creare sinergie.

La pandemia ha accelerato l'uso dei media, ma il divide è ampio e quindi il canale va utilizzato consapevolmente nella comunicazione con i genitori. Essere *on line* non significa raggiungerli.

Con il nostro ultimo **rapporto sulla povertà educativa digitale** abbiamo rilevato che molti ragazzi, in questo caso di 13 anni, hanno lo *smartphone*, ma non sanno collegarsi a una lezione, non sanno scaricare i *file* che carica l'insegnante, non hanno le competenze digitali necessarie, questo si riflette sull'attività scolastica e si rifletterà sull'attività lavorativa.

Inoltre, dobbiamo sensibilizzare i genitori, come dicono i pediatri, sui rischi per lo sviluppo delle competenze cognitive del bambino, piazzarlo davanti al *computer*, al *tablet*, al cellulare per ore. L'Istituto Superiore di Sanità ha introdotto, per la prima volta l'anno scorso, nello studio di sorveglianza anche una domanda, su base volontaria, sull'utilizzo dei *device* dai bambini da 0 a 18 mesi.

Una fascia ampia di bambini è esposta allo schermo per diverse ore al giorno o in momenti rilevanti della giornata; spesso le mamme danno il *tablet* o il cellulare per far mangiare i bambini*. **Non si costruiscono competenze digitali, ma è controproducente per lo sviluppo del bambino.** Riteniamo che gran parte dei genitori non conosca il rischio del comportamento. È un tema importante su cui lavorare con i genitori.

Abbiamo partecipato a una consultazione presso il Ministero dell'Istruzione sulle linee pedagogiche del sistema integrato 0-6, con la presentazione di una bozza di documento. Il Ministero, pur avendo un approccio prevalentemente pedagogico, guarda all'orizzonte dello 0-6 in modo molto ampio, partendo da un approccio sui diritti. Credo sia un documento utile e apra nuove prospettive.

Durante il periodo pandemico avete svolto delle specifiche indagini?

[A.S.] Abbiamo lavorato molto consultando i ragazzi. È uscita un'indagine che abbiamo condotto a gennaio, alla riapertura delle scuole, per comprendere il loro disagio, cosa era mancato loro.

Erica Bertero [E.B.] ci aiuta a leggere Torino dal suo osservatori

[E.B.] In Piemonte stiamo conducendo una ricerca sulla Prima Infanzia con il Dipartimento di psicologia e scienze dell'educazione - dell'Università di Torino, la Dottoressa Lorena Milani, con lo “Spazio mamme”. È stato costruito un prodotto narrativo per le mamme, “La storia di Fragolino e Fragolina”, per indagare il cambiamento di rapporto durante il lock down e più in generale nella pandemia. Si concluderà entro l'anno. L'obiettivo è comprendere come i bambini abbiano vissuto il periodo, cioè come sono cambiati i rapporti sociali dei bambini così piccoli privati delle relazioni con il mondo esterno. Abbiamo rilevato una grande crescita dell'attaccamento con la mamma, con criticità e limiti ora nella relazione esterna.

Save the Children ha progetti diversificati in base all'età dei bambini.

[E.B.] Con **Fiocchi in ospedale** seguiamo le mamme che partoriscono in ospedale, quindi con i bambini nei primi mesi di vita. Lo Spazio mamme è uno spazio fisico in zone sensibili delle città. A Torino è alle Vallette, con progetti che seguono la mamma con bambin* da 0 a 6 anni, soprattutto nella fascia 0-3. Negli spazi si svolgono attività e nel periodo pandemico gli operatori hanno mantenuto il legame e hanno interagito via internet.

Torino ha un rilevante Sistema integrato 0-6.

L'Assessorato all'istruzione della Città di Torino ha attivato durante la pandemia un tavolo istituzionale, oggi permanente, di progettazione partecipata. È un prezioso contesto di confronto pubblico e privato, con tutto il Terzo Settore. La riflessione importante è stata sui nidi, che hanno rette insostenibili per molte famiglie e un'offerta che, seppure elevata rispetto ad altre città, è ancora non sufficiente. Questo penalizza le mamme che si trovano in difficoltà, in quanto non possono cercare un lavoro. Ci sono fortissime disparità tra quartieri. Nelle zone in cui lavoriamo, Vallette, Barriera di Milano e Falchera, **le disuguaglianze sono evidenti, aumentate esponenzialmente con la pandemia. Una fascia nuova di popolazione si è trovata in povertà.**

Il tavolo sta cercando di costruire una visione organica dei bisogni e delle risposte, che in gran parte arrivano da un terzo settore che si è fortemente mobilitato, con una grande capacità di supporto reciproco: dalla Protezione Civile al Banco alimentare, attivi per l'emergenza e i bisogni primari, noi con altri per supportare difficoltà di relazioni sociali, con le scuole anche dell'infanzia per supportare coloro privi di device, in ambienti quotidiani non idonei e con problematiche linguistiche. Una grande rete.

Con Fiocchi abbiamo lavorato non in ospedale, ma sul campo attraverso la rete dei consultori, attraverso Nadia Colledan responsabile di tutti i consultori e la Protezione Civile abbiamo supportato le mamme che si sono scoperte positive al virus, magari in ospedale. E abbiamo seguito le mamme anche nell'isolamento successivo, che spesso ha diviso i nuclei familiari. Questo problema ha riguardato ogni famiglia e non solo quelle in difficoltà e siamo stati disponibili su tutti.

Cosa avete rilevato alla riapertura della socialità?

[E.B.] Una grande difficoltà da parte delle mamme, una regressione nei bambini, anche molto piccoli, con una difficoltà nella separazione dalla mamma, lasciare la nanna, il ciuccio. Occorre rimettere in moto la socialità e sanare ferite invisibili. Questo è un tema nazionale per Save the Children, in accordo con le linee del Ministero a cui abbiamo dato contributo. Sui territori sono applicate con il medesimo intento. A Torino abbiamo aperto un dialogo con l'Assessorato alla Cultura, ma soprattutto per gli adolescenti, per le attività estive, per le biblioteche e per i musei con la Fondazione Sandretto. Come nel resto d'Italia lavoreremo tutta l'estate con attività di recupero contro il *learningloss* e sostegno alla socialità. Gli Spazi Mamme saranno attivi senza sosta in estate, con la supervisione degli operatori, con giochi per bambin*, soprattutto molto piccoli, per aprirli alla socializzazione.

13. L'importanza della sinergia

Gianna Patrucco | Referente per il Piemonte di Nati per Leggere per ACP - Associazione Culturale Pediatri

L'ACP - Associazione Culturale Pediatri, costituita nel 1974, è sempre stata un punto di riferimento essenziale nella mia professione sia nella clinica sia nell'approccio biopsicosociale con il bambino per la mia formazione ed aggiornamento. È una libera associazione che raccoglie circa 1.400 pediatri organizzati in gruppi locali, (ACP in Piemonte e Valle di Aosta - ACP dell'Ovest - conta attualmente circa cento iscritti) finalizzata allo sviluppo della cultura pediatrica ed alla promozione della salute e del benessere del bambino e della sua famiglia. Svolge attività di formazione, ricerca, promozione della salute, definizione di protocolli diagnostico-terapeutici, valutazione della qualità delle cure e supporto a programmi di cooperazione internazionale. La composizione dell'ACP ricalca quella dei pediatri italiani con una prevalenza dei pediatri di famiglia (circa 65%) ed il resto di pediatri ospedalieri, universitari e di comunità.

L'ACP si è dotata di un codice etico di comportamento che investe sia i singoli pediatri che l'Associazione stessa tramite convegni rigorosamente non sponsorizzati e "Quaderni ACP".

I Quaderni ACP sono una rivista bimestrale no profit di politica sanitaria e sociale dell'infanzia e di aggiornamento, la rivista propone contributi su problemi collegati all'attività professionale dei pediatri, degli psicologi dell'età evolutiva e dei neuropsichiatri infantili. Pubblica altresì notizie sanitarie dall'Italia e dal mondo, dati statistici sulla condizione dell'infanzia, ricerche dedicate ai problemi dell'area delle cure primarie. La rivista oggi è anche on line con editoriali ed alcune rubriche molto interessanti, non solo per operatori sanitari, che sono free.

Ci indica un'altra rivista di riferimento?

Uppa (Un pediatra per amico) Magazine è dedicata alla comunicazione con i genitori. Secondo me, è molto utile anche agli operatori per confrontarsi sulle modalità di comunicazione. È una rivista bimestrale un po' speciale: non si compra in edicola, ma si riceve solo su abbonamento, è indipendente e senza pubblicità.

È scritta da pediatri e dagli altri specialisti dell'infanzia, con un linguaggio chiaro ed accurato accessibile a tutti. Sia la rivista, che il sito collegato, parlano di tutti i temi che hanno a

che fare con la salute del bambino dal punto di vista medico, dello sviluppo delle loro abilità e competenze, dell'apprendimento, dei rapporti sociali e del benessere emotivo.

I contenuti medici pubblicati sono fondati sulla Medicina Basata sull'evidenza garantendo che l'informazione venga redatta secondo principi di accuratezza e di trasparenza (Uppa aderisce allo standard Health on the net).

Per quanto riguarda l'offerta culturale, come raggiungere i genitori e in modo efficace?

Inizierei a rispondere a questa domanda facendo rientrare nel "come" il "quando" raggiungere i genitori, perché più vicino alla mia esperienza lavorativa.

Secondo me, si tratta di sfruttare al massimo le numerose opportunità previste dal Percorso Nascita e dal Percorso Crescita della Regione Piemonte. Seguerei rapidamente la successione delle tappe dei due percorsi, fornendo man mano dati sulle percentuali di accesso (Dati confrontabili con quelli pubblicati fino al 2016 nel rapporto "Nascere in Piemonte").

Il Percorso Nascita inizia dalla consegna dell'Agenda di Gravidanza (AdG) che viene ritirata presso i Consultori da più del 90% delle donne in gravidanza.

Il 45% delle donne in Piemonte realizza il suo percorso nascita nei servizi pubblici, in particolare nei Consultori, tornandovi poi anche per il periodo post-parto.

I controlli proposti, dal Profilo assistenziale alla gravidanza a basso rischio, lungo il percorso nascita sono denominati Bilanci di Salute e analogamente quelli offerti al bambino lungo il suo percorso crescita. Già la denominazione è indicativa della necessità di ampliare il concetto di "visita/controllo in gravidanza" includendovi due aspetti fondamentali: la partecipazione della donna/coppia alla definizione del suo stato di salute non limitato all'assenza di malattia, e l'inserimento di proposte non solo sanitarie che contribuiscono al mantenimento e all'incremento dello stato di salute attuale e futuro (es. NpL).

Fa parte della successione dei BdS in gravidanza

quello svolto in ospedale a 36-37 settimane, quindi a termine di gravidanza, cui si sottopongono circa il 70% delle donne. In questo BdS la priorità è data agli aspetti clinici (di consapevolezza dei dati anamnestici della partoriente e della sua gravidanza, analisi degli esami eseguiti, di definizione del rischio per il parto) ma è anche l'occasione per prendersi carico dei desideri della donna/coppia per questo importantissimo passaggio della loro vita familiare. Nelle situazioni di fisiologia, che sono la maggioranza, può trovare spazio il rinforzo del messaggio. Altra occasione sono gli incontri di **accompagnamento alla nascita**, frequentati, in epoca pre-Covid, dal 34% delle donne in gravidanza.

La nascita per il 99,5% dei casi avviene in ospedale e comporta una degenza di qualche giorno (sempre meno perché si tende a fare in modo che la coppia mamma-bambino torni a casa il più rapidamente possibile). Durante la degenza e al momento delle dimissioni del neonato, alla presenza anche del padre, il discorso relativo alla prognosi di salute dovrebbe prevedere, secondo me, l'offerta delle informazioni su quanto i genitori e la comunità possono fare per mantenere ed aumentare la salute del piccolo.

Il percorso crescita del bambino prevede 5 BdS programmati nel primo anno di vita, ed altri 3 prima dei quattro anni, presso l'ambulatorio del pediatra di famiglia, che ha quindi una conoscenza non episodica della famiglia con cui costruisce una relazione, creando progressivamente opportunità e canali di dialogo per una crescita in salute del bambino.

L'appuntamento con le vaccinazioni obbligatorie - dove si può arrivare a contattare quasi il 100% della popolazione pediatrica - è rilevante per la generalizzazione del progetto ma, operativamente, anche per la necessità che mamma e bambino si trattengano, dopo la vaccinazione, per una ventina di minuti nella sala offrendo tempo all'operatore per dialogare sul tema magari sfruttando una piccola storia per aiutare il bambino e la mamma ad uscire dal momento di crisi. Altre occasioni, anche se meno frequentate sono per esempio i corsi di massaggio, i punti di sostegno all'allattamento al seno, gli incontri post-parto, dove il rapporto operatore-mamma è molto più stretto.

Il percorso nascita e crescita offrono, pertanto, agli operatori l'occasione per riproporre/ ribadire i messaggi e anche per strutturare una sorta di road map in cui calibrare la successione dei

numerossimi messaggi ritenuti utili per una gravidanza e primi mesi di vita del neonato vissuti in salute.

Lungo tutto il percorso è centrale quindi il coinvolgimento degli operatori, in particolare delle ostetriche e di tutto il personale dei consultori, dei servizi ambulatoriali ospedalieri, dei Day-hospital, dei reparti di ostetricia e di neonatologia con i quali la donna in gravidanza, meglio la coppia, entra in contatto. Nel percorso nascita è sicuramente l'ostetrica che trascorre molte ore con le donne e pertanto ha maggiori occasioni per ritornare sul messaggio. Nel percorso crescita è il pediatra di famiglia che ha le maggiori occasioni di contatto con la stessa. Ovviamente ci sono molte opportunità di contatto fuori dai percorsi strettamente sanitario: nei nidi dove si può contattare circa il 20% della popolazione (mentre alla materna il 90%) nei centri per le famiglie, nelle biblioteche, nelle ludoteche... citandone solo alcuni. La stretta collaborazione tra sanità, educativa e welfare è indispensabile in tutto il percorso dalla gravidanza alla crescita.

Per ritornare alla domanda sul *"come raggiungere i genitori e in modo efficace"* per quanto riguarda l'offerta culturale sono convinta che per gli operatori sia essenziale avere riconosciuto il tempo sufficiente per svolgere i compiti previsti in quel determinato passaggio del percorso. È necessario, inoltre, aumentare l'offerta di formazione/confronto per le nuove generazioni di operatori da concordare con gli istituti preposti (università, ...) e l'aggiornamento da rivolgere agli operatori già coinvolti nei servizi sopradetti.

È particolarmente importante nel caso di operatori già al lavoro, direi fondamentale, partire dalla loro esperienza. Sono convinta che conoscere a fondo, ad esempio, il neurosviluppo e la plasticità del cervello del bambino nei primi mille giorni possa portare tutti gli operatori di qualsiasi servizio a sentirsi parte, del percorso di crescita in salute del bambino, incrementando ulteriormente il loro impegno e la loro gratificazione.

Altrettanto importante è un approfondimento delle tecniche di comunicazione breve e una messa a fuoco, all'interno dei Percorsi Nascita aziendali (ogni ASL ne ha uno deliberato) della successione dei possibili interventi di supporto al messaggio, all'interno del principio di sussidiarietà per cui, se un servizio non ha

potuto svolgere adeguatamente il tema, il servizio coinvolto nel passaggio successivo se ne farà carico, in un clima di fiducia reciproca tra i servizi.

Ripeto è fondamentale che agli operatori sia lasciato un tempo commisurato a tutto quanto è previsto venga svolto in quel intervento tenendo conto che l'OMS ci dice, riguardo alla comunicazione efficace nelle cure primarie, che dobbiamo "chiedere, valorizzare le conoscenze e poi consigliare". Il tempo, credo, dipenda dalla consapevolezza dei decisori relativamente ai Primi 1000 giorni e dai loro obiettivi.

Le prospettive aperte dalla riorganizzazione dei servizi territoriali con l'istituzione delle "Case di comunità" potrebbero offrire agli operatori l'occasione di una maggiore collegialità nello svolgimento dei propri compiti e, dall'altra parte, per le famiglie, una percezione di una risposta più ampia, omogenea ed efficiente alla loro domanda di salute

La domanda sul "come", credo, possa riguardare anche il come raggiungere efficacemente tutti gli operatori sfruttando le varie modalità organizzative dei servizi: ad esempio si potrebbero raggiungere i pediatri di famiglia nelle équipes territoriali pediatriche che sono momenti di incontro mensili istituzionalizzati per la condivisione dei percorsi di cura.

Penso che un aspetto particolare/critico del "come" è quello di raggiungere la popolazione più fragile per offrire loro alcuni mezzi per ridurre le disuguaglianze di cui sono vittime. I servizi citati prima sono aperti a tutti il problema è come realizzarne l'offerta attiva e "come", nello specifico dell'offerta culturale, tenere conto delle culture originarie oltre che della lingua.

Come legge la sinergia tra biblioteche e musei?

Come ha messo in evidenza l'esperienza di "Genitori Più" con le sue azioni di prevenzione primaria e prima ancora il "Sei più uno" (dove l'uno era Nati per leggere) le azioni di promozione si potenziano vicendevolmente nella comunicazione ai genitori. Quindi vedo positivamente il portare avanti contemporaneamente Npl - Nati per leggere, NCC - Nati con la Cultura con il Passaporto Culturale ed anche Nati per la Musica sia nella informazione/comunicazione ai genitori sia nel percorso di informazione/formazione degli operatori. La sinergia, credo, aiuti anche ad allargare l'attenzione dei decisori allo sviluppo precoce del bambino nei primi mille giorni sottolineando l'importanza di una società accogliente attraverso opportunità accessibili e contesti favorevoli promossi dalle politiche nelle

comunità. L'OMS pone sempre l'accento oltre al benessere individuale al benessere sociale, inteso come integrazione nella società e quindi le biblioteche ed i musei, per me, rappresentano luoghi ideali da conoscere e frequentare.

Le case della comunità potrebbero davvero diventare il luogo e il mezzo per facilitare il radicamento delle opportunità culturali contribuendo a ridurre le disuguaglianze.

Negli anni ho seguito il lavoro dei bibliotecari: sono stati bravissimi e rapidissimi. In poco tempo praticamente in tutte le biblioteche grandi e piccole sono comparsi angoli/spazi per favorire la possibilità di accoglienza a genitori e bimbi piccolissimi mettendo a disposizione molti libri belli e stimolandoli nella lettura ad alta voce in famiglia. Hanno fatto molta formazione e negli ultimi anni hanno aderito sempre di più ai corsi organizzati dal CSB. In molti casi si sono avvalsi di volontari, che formati e resi consapevoli di partecipare ad incrementare le potenzialità dello sviluppo di ogni bambino ed a ridurre le disuguaglianze, hanno aiutato molto nel portare avanti gli obiettivi di NpL.

Per quanto riguarda l'offerta culturale sottolineo ancora l'opportunità di **prendere in considerazione già il periodo della gravidanza**, per sfruttare al massimo tutti i passaggi del Percorso Nascita ma soprattutto tenendo conto che la gravidanza è riconosciuta come "Teachable moment" momento in cui i neogenitori sono più sensibili nel recepire i messaggi di promozione della salute ed interessati al futuro sviluppo del loro bambino.

**“L’infanzia è il suolo sul quale andremo
a camminare tutta la vita”**

- Lya Luft -

GRAZIE A TUTTE

le Comunità educanti per una società della cura, una società più equa,
dalla parte delle Bambine e dei Bambini

